

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

587.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-109

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Esame articoli aggiuntivi all'articolo 4 – A.C. 4)	2
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	1	Presidente	2
		Benedetti Valentini Domenico (AN)	2
		Vito Elio (FI)	2
Progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (A.C. 4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione — A.C. 4	2	Vogolino Vittorio (PD-U)	35
<i>(Ripresa esame articoli aggiuntivi all'articolo 4 — A.C. 4)</i>	2	<i>(Coordinamento — A.C. 4)</i>	47
Presidente	2	Presidente	47
Bianchi Clerici Giovanna (LFNIP)	3	Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	47
<i>(Esame articolo 5 — A.C. 4)</i>	4	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 4)</i> .	48
Presidente	4	Presidente	48
Aloi Fortunato (AN)	18	Ferrari Francesco (PD-U)	48
Aprea Valentina (FI)	7, 10, 11, 12	Ladu Salvatore (PD-U)	48
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	5	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	48
Bianchi Clerici Giovanna (LFNIP)	8, 19	Presidente	48
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	14	Buontempo Teodoro (AN)	50
De Murtas Giovanni (comunista)	4	Cola Sergio (AN)	49
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	9, 16	Faggiano Cosimo (DS-U)	49
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	9, 16	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	48
Martino Antonio (FI)	19	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	51
Napoli Angela (AN)	6, 14	Ostillo Massimo (misto-UDEUR)	50
Risari Gianni (PD-U)	13	Proposta di legge (Rimessione in Assemblée)	51
Rizzi Cesare (LFNIP)	15	<i>(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15)</i>	52
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	17	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	52
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 4)</i>	21	<i>(Potere di vigilanza della Banca d'Italia su operazioni di concentrazione nel sistema creditizio)</i>	52
Presidente	21	Cambursano Renato (D-U)	52, 53
Delfino Teresio (misto-CDU)	21, 22	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	52
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	21	<i>(Prospettive produttive e occupazionali della città e della provincia di Torino)</i>	54
Pace Carlo (AN)	21	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	54
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4)</i>	22	Ortolano Dario (comunista)	54, 55
Presidente	22	<i>(Controllo della trasparenza dell'attività amministrativa degli enti locali)</i>	55
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	41	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	56
Aprea Valentina (FI)	30	Tortoli Roberto (FI)	55, 56
Castellani Giovanni (PD-U), <i>Presidente della VII Commissione</i>	46	<i>(Revoca del permesso di soggiorno agli immigrati extracomunitari)</i>	57
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	40	Borghesio Mario (LFNIP)	57, 58
Delfino Teresio (misto-CDU)	27	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	57
De Murtas Giovanni (comunista)	25		
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	38		
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	33		
Mussi Fabio (DS-U)	43		
Napoli Angela (AN)	22		
Possa Guido (FI)	43		
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	29		
Sica Vincenzo (D-U)	37		

	PAG.		PAG.
<i>(Offerta pubblica di acquisto e di scambio di azioni dell'INA da parte del gruppo Generali)</i>	59	<i>(Ispezioni ministeriali per verificare la correttezza dell'operato della procura della Repubblica di Catania)</i>	76
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	59	Taradash Marco (misto-P.Segni-RLD)	77
Repetto Alessandro (PD-U)	59, 60	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	76
<i>(Iniziative di cittadini per la lotta alla criminalità)</i>	60	<i>(Molestie sessuali in una scuola elementare in Irpinia)</i>	78
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	61	De Simone Alberta (DS-U)	78
Selva Gustavo (AN)	60, 61	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	78
<i>(Iniziative del Governo per la prevenzione e la repressione della criminalità)</i>	62	<i>(Organi competenti per i giudizi relativi a multe non pagate)</i>	79
Cennamo Aldo (DS-U)	63	Rodeghiero Flavio (LFNIP)	80
Giardiello Michele (DS-U)	62	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	79
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	62	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,05)</i>	81
<i>(Misure di contrasto della disoccupazione)</i> ..	64	Disegno di legge: Nuovo ordinamento consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione del Senato) (A.C. 4860) e abbinate (A.C. 948-2634-3963) (Seguito della discussione)	81
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	64	<i>(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4860)</i>	81
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	64, 65	Presidente	81
<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10)</i>	66	<i>(Esame articoli — A.C. 4860)</i>	82
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	66	Presidente	82
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) ..	66	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 4860)</i>	82
<i>(Dismissione delle Officine grandi riparazioni di San Nicola di Melfi e di Saline Joniche)</i> ..	66	Presidente	82
Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	67	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	82
Casinelli Cesidio (PD-U)	67, 68	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	82
Napoli Angela (AN)	70	<i>(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,15)</i>	83
Pagliuca Nicola (FI)	69	Presidente	83
<i>(La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17)</i>	71	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	83
<i>(Opinioni espresse dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Trieste sulla minoranza slovena)</i>	71	<i>(Esame articolo 2 — A.C. 4860)</i>	84
Boato Marco (misto-verdi-U)	71, 72	Presidente	84
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	74	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	84
Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	72	Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	84
<i>(Rimpatrio di detenuti extracomunitari)</i>	75	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	84
Boato Marco (misto-verdi-U)	75	<i>(Esame articolo 3 — A.C. 4860)</i>	85
Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	75	Presidente	85

	PAG.		PAG.
Aloi Fortunato (AN)	87	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	93, 95
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	85	(Esame articolo 7 — A.C. 4860)	96
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	85, 86	Presidente	96
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	85	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	96
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	86, 87	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	96
(Esame articolo 4 — A.C. 4860)	87	(Esame articolo 8 — A.C. 4860)	97
Presidente	87	Presidente	97, 98, 100, 101
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	88	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	97
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	88	Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	99
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	88	Mancuso Filippo (FI)	100
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	88	Occhionero Luigi (DS-U)	97
(Esame articolo 5 — A.C. 4860)	89	Paolone Benito (AN)	101
Presidente	89	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	97, 99
Aloi Fortunato (AN)	91	Tattarini Flavio (DS-U)	100
Anghinoni Uber (LFNIP)	90	Proposte di legge (Approvazioni in Commissioni)	102
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	89	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	102
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	91, 92	Presidente	102
Ferrari Francesco (PD-U)	92	Sciacca Roberto (DS-U)	102
Misuraca Filippo (FI)	91	Ordine del giorno della seduta di domani .	103
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	89	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Angela Napoli (A.C. 4)	105
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	90	ERRATA CORRIGE	106
(Esame articolo 6 — A.C. 4860)	93	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	107
Presidente	93	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i>	I-LII
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	93		
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	94		
Ferrari Francesco (PD-U)	96		
Losurdo Stefano (AN)	94		
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	93, 95		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

**Modifica
del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (4 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stato, da ultimo, approvato l'articolo 4.

ELIO VITO e DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiedono la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Napoli 4. 08, 4. 07 e 4. 05.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 4. 06.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Bianchi Clerici 4. 06 e Giovanardi 4. 01, 4. 02, 4. 03 e 4. 04.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che l'emendamento Bracco 5. 9 assume il numero 5. 24.

Dà quindi conto degli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5. 25 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento De Murtas 5. 4, purché riformulato ed inteso quale subemendamento all'emendamento 5. 25 della Commissione, nonché sull'emendamento Bracco 5. 24, come modificato dal subemendamento 0. 5. 24. 1 della Commissione; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 5, nonché sull'emendamento Aprea Tit. 1.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, si associa, accettando l'emendamento 5. 25 della Commissione.

GIOVANNI DE MURTAS accetta la riformulazione del suo emendamento 5. 4.

PRESIDENTE dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sull'emendamento 5. 25 della Commissione (vedi resoconto stenografico pag. 5).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lenti 5. 5, nonché i testi alternativi dei relatori di minoranza Napoli, Aprea, Giovanardi e Lenti.

ANGELA NAPOLI sottolinea le ragioni della forte critica al testo in esame, rilevando, in particolare, la totale assenza della previsione di eventuali oneri finanziari.

VALENTINA APREA evidenzia gli aspetti oscuri del testo normativo in esame, osservando che solo successivamente il Parlamento verrà informato in merito agli indirizzi che orienteranno la riforma scolastica ed alla quantificazione dei relativi oneri finanziari.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, giudicata la riforma *in itinere* una « scatola vuota », formula considerazioni critiche sull'emendamento 5. 25 della Commissione, che non consente al Parlamento alcun intervento concreto in merito al programma quinquennale di attuazione della riforma.

CARLO GIOVANARDI rileva che l'articolo 5 conferma il carattere di « oggetto misterioso » proprio del provvedimento.

MARIA LENTI sottolinea la scarsa valenza di una riforma « a costo zero », che presenta peraltro aspetti poco chiari.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento De Murtas 0.5.25.1 (ex 5.4) e, quindi,

l'emendamento 5.25 della Commissione, come subemendato; respinge infine l'emendamento Napoli 5.11.

VALENTINA APREA illustra il contenuto del suo emendamento 5.12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 5. 12 e 5.13.

VALENTINA APREA non comprende le ragioni per le quali si intenda vietare le sperimentazioni proposte da enti locali ed autonomie locali e scolastiche.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 5.14, Bianchi Clerici 5.15, Aprea 5.18 e 5.19 e Bianchi Clerici 5.22, 5.20 e 5.21; approva quindi il subemendamento 0.5.24.1 della Commissione.

VALENTINA APREA denuncia l'ennesimo « blitz » perpetrato dal Governo e dal relatore per la maggioranza in materia di reclutamento degli insegnanti della scuola di base.

GIANNI RISARI, ribadita la validità di un unico percorso scolastico di sette anni, sottolinea l'esigenza di evitare, in ordine al reclutamento degli insegnanti, la « secondarizzazione » della scuola di base.

ANGELA NAPOLI denuncia anch'essa il « blitz » posto in essere dalla maggioranza, finalizzato ad introdurre nel testo deleterie forme di delegificazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO precisa che l'intento perseguito con la sua proposta emendativa era quello di adeguare la formazione degli insegnanti al nuovo modello di scuola delineato della riforma.

CESARE RIZZI, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che il Polo per le libertà, in particolare il gruppo di forza Italia, nonostante la dichiarata opposizione al provvedimento, ha sempre contribuito ed assicurare il numero legale, presumibil-

mente nella prospettiva di garantirsi una futura disponibilità della maggioranza in riferimento ad altri provvedimenti.

MARIA LENTI, a titolo personale, ricorda le ragioni del voto favorevole sul subemendamento 0. 5. 24. 1 della Commissione, sottolinea l'esigenza di garantire la specializzazione e la formazione permanente degli insegnanti.

CARLO GIOVANARDI denuncia l'ennesimo tentativo della maggioranza e del Governo di introdurre nel provvedimento la previsione di inaccettabili « deleghe in bianco ».

LUCIANA SBARBATI, sottolineata la rilevanza della materia relativa al reclutamento dei docenti, giudica « irrituale » che se ne demandi la disciplina ad un regolamento.

DOMENICO VOLPINI, a titolo personale, esprime preoccupazione per l'atteggiamento dei gruppi del Polo per le libertà sulla proposta di riforma della scuola elaborata dal CCD, che si pone in antitesi rispetto al condivisibile modello configurato dal provvedimento in esame.

FORTUNATO ALOI, a titolo personale, esprime forte preoccupazione per la « confusione » che rischia di determinarsi nella scuola di base a seguito dell'introduzione di una riforma che reputa di stampo « pregentiliano ».

ANTONIO MARTINO, a titolo personale, giudica paradossale che la sottolineatura dell'importanza della laurea provenga da una maggioranza che sostiene un Governo guidato da persona non laureata.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Bracco 5. 24, come subemendato; respinge quindi gli emendamenti Giovanardi 5. 3 e Napoli 5. 23.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, giudicato « irrispettoso » il comportamento dei

deputati del Polo per le libertà che, in maniera strumentale, hanno annunciato che faranno mancare il numero legale nel voto finale sul provvedimento, dichiara che i deputati del gruppo della lega forza nord abbandoneranno l'aula in occasione della votazione dell'articolo 5, al fine di non sottostare ad inaccettabili « giochi » contro il Paese.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 5, nel testo emendato; respinge quindi l'emendamento Aprea Tit. 1.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, accetta gli ordini del giorno Melograni n. 1 e Teresio Delfino n. 3; accetta altresì, purché riformulati, gli ordini del giorno Selva n. 2 e Volontè n. 4.

TERESIO DELFINO accetta la riformulazione dell'ordine del giorno Volontè n. 4, di cui è cofirmatario.

CARLO PACE accetta la riformulazione dell'ordine del giorno Selva n. 2, di cui è cofirmatario, e ne chiede la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la parte motiva ed il dispositivo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motiva dell'ordine del giorno Selva n. 2 e ne approva il dispositivo, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ANGELA NAPOLI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, precisando che tale posizione è coerente con una impostazione che pone la persona al centro del sistema formativo, privilegiando i principi educativi, la difesa del

patrimonio culturale del Paese ed un'opportuna visione dell'uomo e della società.

GIOVANNI DE MURTAS evidenzia le ragioni del « convinto » voto favorevole del gruppo comunista su un provvedimento di riforma che delinea una positiva evoluzione del sistema dell'istruzione pubblica.

TERESIO DELFINO, richiamato il contributo fornito dalla sua parte politica al progetto di riforma del sistema scolastico nazionale, ritiene che il testo in esame trascuri alcune questioni di grande rilievo quale, ad esempio, l'esigenza di conferire pari dignità all'istruzione ed alla formazione professionale; dichiara pertanto l'astensione dei deputati del CDU.

LUCIANA SBARBATI osserva che, rispetto al « pregevole » testo originario del Governo, l'attuale formulazione del provvedimento appare « povera »: espresse quindi preoccupazioni per l'assenza di trasparenza in ordine alla copertura finanziaria, dichiara l'astensione dei deputati federalisti liberaldemocratici repubblicani.

VALENTINA APREA ribadisce i rilievi critici sull'impianto della riforma, fondato su scelte « azzardate » ed imposte da un atteggiamento di « arroganza politica » che ha prodotto l'azzeramento di esperienze formative consolidate e tuttora valide, senza peraltro preconstituire alcuna prospettiva futura di efficienza del sistema; preannunzia quindi che il gruppo di forza Italia non parteciperà alla votazione finale.

MARIA LENTI evidenzia le ragioni di contrarietà al testo in esame, che inducono i deputati di rifondazione comunista a non votare a favore di una riforma che, tra l'altro, « istituzionalizza » la diversità territoriale della scuola.

VITTORIO VOGLINO, nel dichiarare il convinto voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, rivendica a quest'ultimo il rilevante contributo volto a

favorire l'affermazione di un nuovo e più efficace « approccio ordinamentale », nonché l'adozione di una diversa « impalcatura » del sistema scolastico.

VINCENZO SICA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo, ritiene non più procrastinabile un intervento « concreto », « innovativo » ed « organico » di modernizzazione del sistema scolastico.

CARLO GIOVANARDI, ribaditi i rilievi critici sul provvedimento e richiamati gli aspetti più controversi di una riforma contraddittoria, preannunzia che i deputati del CCD non parteciperanno alla votazione finale.

NANDO DALLA CHIESA, nel dichiarare che i deputati verdi giudicano positivamente il testo in esame, che delinea basi nuove e più moderne per il sistema scolastico, auspica che d'ora in avanti ci si impegni per la piena realizzazione delle riforme che si stanno varando.

ALBERTO ACIERNO esprime una valutazione positiva sulla riforma configurata dal provvedimento, che si muove nella linea di privilegiare una « strategia » idonea a conciliare le esigenze contingenti con le prospettive future.

GUIDO POSSA, a titolo personale, ribadita la propria contrarietà al provvedimento di riforma in esame, ritiene che nel testo non si sia dedicata sufficiente attenzione al sapere scientifico, che dovrebbe permeare tutti gli insegnamenti.

FABIO MUSSI osserva che la situazione italiana, in cui si registra un « mix » di sostanziale arretratezza e di dispersione scolastica, non giustifica il « conservatorismo programmatico » al quale ha fatto riferimento l'opposizione; dichiara quindi il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, manifestando « orgoglio » per quella che considera una grande riforma della scuola promossa dal centro-sinistra.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*, rivolge un ringraziamento al relatore per la maggioranza ed a quanti hanno contribuito alla definizione del testo in esame, che risponde nel modo più esauriente possibile alle esigenze di innovazione del sistema scolastico; auspica, infine, che il disegno riformatore avviato possa completarsi con l'approvazione di altri due importanti provvedimenti in materia scolastica.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, a nome del Comitato dei nove, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 47*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

PRESIDENTE rivolge un ringraziamento, oltre che al relatore per la maggioranza, anche ai relatori di minoranza, rilevando che l'ampio e corretto confronto che si è svolto ha certamente arricchito il dibattito.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato dei progetti di legge n. 4 ed abbinati.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FRANCESCO GIORDANO manifesta « stupore » e « indignazione » per la partecipazione del Governatore della Banca d'Italia, Fazio, alla commemorazione, che definisce « esecrabile », delle vittime di parte papalina della breccia di Porta Pia: chiede che il Governo si pronunzi al riguardo.

COSIMO FAGGIANO e SERGIO COLA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO, in merito alle considerazioni del deputato Giordano, osserva che il Parlamento avrebbe dovuto occuparsi della vicenda solo nel caso in cui fosse stato impedito a liberi cittadini di partecipare alla richiamata manifestazione.

MASSIMO OSTILLIO ritiene che il comportamento del Governatore Fazio, nella circostanza richiamata dal deputato Giordano, non possa essere sanzionato dal Parlamento; giudica pertanto « fuori luogo » un dibattito su tale questione.

CARLO GIOVANARDI ritiene che non si possa considerare « scandalosa » la partecipazione ad una cerimonia religiosa, mentre assume caratteri di « violenza » usare espressioni ingiuriose, quali quelle rivolte dal deputato Giordano a persone che hanno il « torto » di avere opinioni politiche diverse dalle sue.

Rimessione all'Assemblea.

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

RENATO CAMBURSANO illustra la sua interrogazione n. 3-04270, concernente il potere di vigilanza della Banca d'Italia su operazioni di concentrazione nel sistema creditizio.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevata la non perfetta corrispondenza tra i temi oggetto dell'atto ispettivo e quelli evocati dal deputato Cambursano in sede di illustrazione, ricorda che il Governatore della Banca d'Italia ha chiarito in diverse occasioni che le cosiddette offerte ostili, pur non escluse dalla normativa e dalla prassi, richiedono un « vaglio » particolarmente accurato, che tuttavia non impedisce la valutazione dei singoli casi concreti riconducibili a tale tipologia.

RENATO CAMBURSANO, premesso che la Banca d'Italia esercita un « discutibile » potere pianificatorio sugli assetti del sistema creditizio, oltre a svolgere un ruolo rilevante negli equilibri di alcune importanti società, osserva che la *pax* invocata nel settore è destinata ad impedire la nascita di poli bancari ulteriori e diversi da quello dominante.

DARIO ORTOLANO illustra la sua interrogazione n. 3-04271, sulle prospettive produttive ed occupazionali della città e della provincia di Torino.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ricordato che il Governo ha siglato un'intesa con la regione Piemonte al fine di affrontare i problemi dell'area torinese in un'ottica di rilancio e di sviluppo produttivo, assicura che l'Esecutivo segue con attenzione le singole vicende segnalate nell'interrogazione: in particolare, è stato recentemente aperto un tavolo sulla questione relativa alla OP Computer di Scarmagno, allo scopo di definire un nuovo progetto in grado di garantire continuità produttiva allo stabilimento.

DARIO ORTOLANO, nel concordare sulla necessità di individuare specifiche soluzioni alle diverse situazioni di crisi, avverte che la sua parte politica vigilerà affinché all'impegno assicurato seguano risultati concreti.

ROBERTO TORTOLI illustra la sua interrogazione n. 3-04272, sul controllo

della trasparenza dell'attività amministrativa degli enti locali.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, in relazione alla vicenda richiamata nell'interrogazione, che ha visto coinvolta la giunta municipale di Prato, fa presente che la procura della Repubblica ha emesso avvisi di garanzia nei confronti dei rappresentanti della società interessata e di alcuni dipendenti comunali; precisa che il Governo non può sovrapporsi o sostituirsi a competenze e poteri dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti.

ROBERTO TORTOLI osserva che nei casi di evidente « arroganza » del potere, ove non vi sia rispetto delle regole sul piano formale e sostanziale, il Governo potrebbe procedere allo scioglimento del consiglio comunale interessato.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interrogazione n. 3-04273, sulla revoca del permesso di soggiorno agli immigrati extracomunitari.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, richiamate le norme contenute nel testo unico in materia di immigrazione e nel regolamento di attuazione, ricorda che nell'anno in corso sono state disposte ed eseguite ben 45 mila espulsioni; giudica infine « strumentali » e « non particolarmente incisive » le misure proposte dall'interrogante.

MARIO BORGHEZIO, espresso l'auspicio che si possa tempestivamente pervenire alla configurazione del reato di immigrazione clandestina, formula un giudizio critico sull'atteggiamento « buonista » del Governo ed informa che numerosi sindaci padani sono pronti ad istituire « corpi » di volontari, allo scopo di sopperire alle carenze dello Stato nel garantire ai cittadini adeguate condizioni di sicurezza.

ALESSANDRO REPETTO illustra la sua interrogazione n. 3-04274, sull'offerta

pubblica di acquisto e di scambio di azioni dell'INA da parte del gruppo Generali.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che l'offerta pubblica di acquisto e di scambio si è svolta nel rispetto della normativa vigente, osserva che le due strategie industriali che si stanno delineando appaiono legittime ed in linea con la tendenza al rafforzamento ed all'aggregazione dei soggetti economici.

ALESSANDRO REPETTO, ribadita la rilevanza dell'operazione in oggetto, ritiene opportuno inquadrare tale attività in un « armonico » disegno di sviluppo, evitando di affidarla esclusivamente alla logica del mercato.

GUSTAVO SELVA illustra la sua interrogazione n. 3-04275, sulle iniziative di cittadini per la lotta alla criminalità.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che l'episodio al quale si fa riferimento nell'atto ispettivo rientra nel quadro delle iniziative promosse a partire dal 1995 da un gruppo di commercianti e pittori ambulanti di Venezia, allo scopo di combattere la criminalità diffusa, fa presente che il Governo è aperto ad iniziative che vedano la collaborazione dei cittadini, purché esse non si traducano nell'espletamento di compiti che l'ordinamento riserva in via esclusiva agli organi di polizia.

GUSTAVO SELVA, nel ritenere indubbio che i cittadini non possano sostituirsi alle forze di polizia, pur avendone la « tentazione » a fronte dell'assenza di interventi da parte degli organi dello Stato, auspica l'adozione di misure concrete, tra le quali l'introduzione nel codice penale del reato di immigrazione clandestina.

MICHELE GIARDIELLO illustra la sua interrogazione n. 3-04276, sulle iniziative del Governo per la prevenzione e la repressione della criminalità.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, manifestata la consapevolezza che il Governo è chiamato a fornire risposte che non si limitino alla pur indispensabile repressione dei comportamenti delittuosi, ma siano attente alle esigenze di ordine sociale, dà conto dei risultati positivi conseguiti nella provincia di Napoli.

ALDO CENNAMO, condivisi gli indirizzi seguiti dal Governo nell'attività di contrasto della criminalità, auspica l'intensificazione dei controlli sul territorio e l'adozione di iniziative volte a garantire la « certezza » della pena.

LUCIANA SBARBATI illustra la sua interrogazione n. 3-04277, sulle misure di contrasto della disoccupazione.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nel ribadire che il tema dell'occupazione è la priorità assoluta del Governo, fa presente che dai dati ISTAT relativi al 1998 emerge una riduzione del costo del lavoro pari all'1,4 per cento; assicura che è previsto un ulteriore alleggerimento che gioverà, in particolare, alle imprese del Sud; ricorda, infine, i risultati incoraggianti derivati dall'applicazione della legge n. 488.

LUCIANA SBARBATI, sottolineata l'esigenza di prospettare « politiche attive » per il lavoro, osserva che spesso i contratti di formazione e lavoro non consentono l'effettivo e stabile inserimento dei giovani nella realtà lavorativa.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantasei.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

CESIDIO CASINELLI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Molinari n. 2-01675, sulla dismissione delle Officine grandi riparazioni di San Nicola di Melfi e di Saline Joniche.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, in risposta anche alle interrogazioni Pagliuca n. 3-04250 e Napoli n. 3-04280, vertenti sul medesimo argomento, fa presente che il piano di impresa 1999-2003 delle Ferrovie dello Stato non contiene alcun riferimento alla dismissione degli impianti di Melfi e di Saline Joniche, né alla costituzione di società per azioni alle quali affidare le attività svolte da tali impianti; non è stata altresì ventilata alcuna ipotesi di licenziamento dei lavoratori.

Dà quindi conto della riflessione in atto sulle Officine di riparazione delle Ferrovie dello Stato, alle quali occorre garantire maggiore competitività: si ipotizza, al riguardo, la possibilità di concentrare la capacità produttiva in otto degli attuali tredici impianti.

CESIDIO CASINELLI si dichiara parzialmente soddisfatto; avrebbe voluto, però, ulteriori chiarimenti in ordine alla ipotizzata scelta di mantenere in funzione solo otto dei tredici impianti delle Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato.

NICOLA PAGLIUCA esprime dubbi circa la chiarezza della risposta relativamente al mantenimento di soli otto impianti; ritiene inoltre « superficiale » l'analisi svolta, che non ha tenuto conto di aspetti facilmente desumibili dall'attività « storica » dello stabilimento di Melfi.

ANGELA NAPOLI ribadisce le preoccupazioni espresse nella sua interrogazione, invitando il Governo a prendere in

considerazione la grave situazione occupazionale della provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

MARCO BOATO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01542, sulle opinioni espresse dal procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste sulla minoranza slovena.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta anche all'interrogazione Caveri n. 3-04266, vertente sul medesimo argomento, osserva che le dichiarazioni rese dal procuratore generale di Trieste, che giudica « pacate » ed « augurali », non appaiono lesive delle prerogative parlamentari; fa altresì presente che il dottor Pasquariello ha precisato di aver anticipato alla stampa il testo della relazione che avrebbe letto in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, conformandosi ad una prassi consolidata; ritiene, infine, che non si possano ravvisare nella vicenda elementi tali da configurare rilievi disciplinari.

MARCO BOATO ritiene opportuno sanzionare politicamente il comportamento del dottor Pasquariello, il quale — a suo giudizio — ha « inopinatamente » espresso opinioni politiche non consone al ruolo istituzionale di procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

LUCIANO CAVERI ribadisce il giudizio critico nei confronti del comportamento del dottor Pasquariello, che giudica una « sconcertante » interferenza, e ritiene sussistano profili disciplinari che richiederebbero accertamenti.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'inter-

rogazione Boato n. 3-03870, sul rimpatrio di detenuti extracomunitari, giudica la gestione giudiziaria della vicenda segnalata nell'atto ispettivo « compatibile » con i principi costituzionali; ritiene, inoltre, che le difficoltà incontrate dagli extracomunitari nell'accesso alle misure alternative alla detenzione potranno essere superate soltanto a seguito di un intervento normativo.

MARCO BOATO, giudicata la risposta « puntuale » ma, nel contempo, « evasiva » sotto il profilo politico, sollecita il Governo ed il Parlamento a dedicare maggiore attenzione a vicende analoghe a quella richiamata nella sua interrogazione.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Taradash n. 3-02776, sulle ispezioni ministeriali per verificare la correttezza dell'operato della procura della Repubblica di Catania, dà conto di quanto emerso dalle notizie e documentazioni acquisite, sottolineando che le accuse formulate nei confronti dell'ingegner Tusa non hanno trovato fondamento, mentre è stato richiesto il rinvio a giudizio dell'avvocato Messineo per il reato di calunnia. Osserva, infine, che i chiarimenti forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania appaiono esaustivi e che allo stato non sussistono i presupposti per assumere iniziative di natura ispettiva.

MARCO TARADASH ritiene « sorprendente » e « poco soddisfacente » una risposta che, in presenza di denunce circostanziate, si limita a ritenere « esaustive » le argomentazioni della procura della Repubblica di Catania.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione De Simone n. 3-03292, sulle molestie sessuali in una scuola elementare in Irpinia, richiamato l'iter della vicenda giudiziaria in oggetto, fa presente che il signor Tedeschi è stato rinviato a giudizio e che il relativo processo è attualmente in fase dibattimentale.

ALBERTA DE SIMONE, nel ribadire la gravità della questione oggetto dell'interrogazione, lamenta l'ingiustificata lentezza del procedimento giudiziario e sollecita il Governo ad attivarsi affinché si imprima un'accelerazione al processo.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Ballaman n. 3-03671, sugli organi competenti per i giudizi relativi a multe non pagate, richiamate alcune disposizioni normative vigenti in materia, ricorda, in particolare, la possibilità, offerta dall'ordinamento giuridico, di attivare il regolamento di giurisdizione, ex articolo 41 del codice di procedura civile.

FLAVIO RODEGHIERO ritiene che la risposta resa non abbia consentito di fugare gli elementi di incertezza prospettati nell'interrogazione, che attengono a fondamentali diritti costituzionali, dei quali invoca il rispetto.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,5.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2274: Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione del Senato) (4860 ed abbinate.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 18 giugno scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 81*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

ELIO VITO e DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiedono la votazione nominale.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Anghinoni 1. 1 (*Nuova formulazione*).

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Anghinoni 1. 1 (Nuova formulazione).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra le finalità dei suoi emendamenti 1. 2 e 1. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 1. 2 e 1. 3 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Anghinoni 2. 1.

GIANPAOLO DOZZO illustra le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento 2. 2, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dozzo 2. 2 e Vascon 2. 3 (Nuova formulazione); approva quindi l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

GIANPAOLO DOZZO illustra la ratio del suo emendamento 3. 1 (*Nuova formulazione*).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA ritiene che l'emendamento in esame sia privo di significato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dozzo 3. 1 (Nuova formulazione), Scarpa Bonazza Buora 3. 4 e Vascon 3. 2 (Nuova formulazione).

GIANPAOLO DOZZO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Anghinoni 3. 3 (*Nuova formulazione*), del quale è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Anghinoni 3. 3 (Nuova formulazione).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra la ratio del suo emendamento 3. 5.

FORTUNATO ALOI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3. 5 ed approva l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 4, nell'intento di consentire una sollecita approvazione definitiva del disegno di legge.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità dell'emendamento Vascon 4. 1, di cui è cofirmatario, e del suo emendamento 4. 2 (*Nuova formulazione*).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA dichiara voto favorevole sull'emendamento Vascon 4. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vascon 4. 1 e Dozzo 4. 2 (Nuova formulazione); approva quindi l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5. 9 della Commissione; invita al ritiro dell'emendamento Ferrari 5. 7, sul quale altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 5.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa, accettando l'emendamento 5. 9 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 5. 11, Dozzo 5. 2, Scarpa Bonazza Buora 5. 12, Vascon 5. 3 e Scarpa Bonazza Buora 5. 13.

GIANPAOLO DOZZO dichiara il voto favorevole del gruppo della lega forza nord sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5. 14.

FILIPPO MISURACA illustra le ragioni che inducono a sostenere l'emendamento in esame, lamentando la « blindatura » del provvedimento.

FORTUNATO ALOI dichiara voto favorevole sull'emendamento in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 5. 14 e 5. 15 e Vascon 5. 4.

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità del suo emendamento 5. 5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dozzo 5. 5.

FRANCESCO FERRARI ritira il suo emendamento 5. 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5. 9 della Commissione; respinge quindi gli emendamenti Anghinoni 5. 6 (Nuova formulazione) e Losurdo 5. 8; approva infine l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 6. 5 della Commissione;

invita al ritiro dell'emendamento Ferrari 6. 2 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 6.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa, accettando l'emendamento 6. 5 della Commissione.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra le finalità del suo emendamento 6. 6.

GIANPAOLO DOZZO dichiara voto favorevole sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6. 6.

STEFANO LOSURDO denuncia la «manovra» posta in essere dalla maggioranza per favorire il sistema delle cooperative.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6. 6.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra le motivazioni che lo hanno indotto a presentare il suo emendamento 6. 7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6. 7.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, respinge le insinuazioni circa la volontà della maggioranza di favorire determinati settori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 6. 5 della Commissione.

FRANCESCO FERRARI ritira il suo emendamento 6. 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Losurdo 6. 3, Vascon 6. 1 (Nuova formulazione) e Losurdo 6. 4; approva quindi l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 7.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 7. 2 e Dozzo 7. 1 (Nuova formulazione); approva quindi l'articolo 7.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 8. 18 della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Ferrari 8. 8 e 8. 9 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 8.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa, accettando l'emendamento 8. 18 della Commissione.

LUIGI OCCHIONERO, rilevato che la formulazione dell'articolo 8 non appare coerente con le risultanze cui è pervenuta la Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi, la quale è giunta alla determinazione di chiedere la sospensione dell'esame del provvedimento, prospetta l'opportunità di accantonare tale articolo ed il successivo.

PRESIDENTE rileva che non è nella facoltà del Presidente sospendere l'esame del provvedimento; peraltro, tale risultato avrebbe potuto essere opportunamente conseguito facendo ricorso a specifici strumenti regolamentari.

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità dell'emendamento Anghinoni 8. 1 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, precisa la portata dell'articolo 8, osservando che la normativa non riguarda la Federconsorzi, ma è finalizzata all'estinzione di debiti pregressi vantati dai consorzi nei confronti dello Stato.

FILIPPO MANCUSO, parlando sull'ordine dei lavori, condiviso il merito delle dichiarazioni rese dal deputato Occhionero, propone di accantonare gli articoli 8 e 9.

Dopo un intervento contrario del deputato Tattarini ed uno favorevole del deputato Paolone, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di accantonare gli articoli 8 e 9.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Anghinoni 8. 1 (*Nuova formulazione*).

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

(Vedi resoconto stenografico pag. 102).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ROBERTO SCIACCA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 23 settembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 103).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,35.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Danese e Olivo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, è stato stabilito che nella seduta di lunedì 27 settembre si svolgerà la discussione generale del disegno di legge n. 6070, recante: « Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover », di cui la III Commissione ha concluso l'esame il 16 settembre scorso. Il seguito dell'esame è previsto nel corso della stessa settimana.

Comunico inoltre che domani, giovedì 23 settembre, alle ore 11,30, avrà luogo un'informativa urgente del Governo sulla vicenda di Timor est. Il dibattito e la

votazione su atti di indirizzo in ordine a tale argomento potrà svolgersi nel corso della prossima settimana.

Si è stabilito, inoltre, di prevedere per mercoledì 29 settembre una ripresa pomeridiana dei lavori dell'Assemblea, con votazioni, a partire dalle ore 18 e fino alle ore 21.

Nella seduta di giovedì 30 settembre, in concomitanza con lo svolgimento dell'assemblea congressuale del partito popolare italiano, si procederà all'esame di argomenti non comportanti votazioni.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione.

Ricordo che nella seduta di ieri l'Assemblea ha approvato, da ultimo, l'articolo 4.

**(Esame articoli aggiuntivi
all'articolo 4 – A.C. 4)**

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 4 sezione 1*), ad eccezione dell'articolo aggiuntivo Napoli 4.09, che, come i colleghi ricordano, è stato riformulato come subemendamento e votato nella seduta di ieri.

C'è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anche noi lo chiediamo.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 10 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame articoli aggiuntivi
all'articolo 4 – A.C. 4)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoli 4.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	148
Hanno votato no .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoli 4.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	343
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	145
Hanno votato no .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoli 4.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	342
Votanti	340
Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	147
Hanno votato no .	193).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 4.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Con l'articolo aggiuntivo in esame chiediamo l'istituzione di un servizio regionale per l'istruzione che abbia il compito di elaborare degli *standard* minimi di qualità e dei sistemi di valutazione e soprattutto di orientare e monitorare l'attività formativa.

Parliamo di un servizio regionale perché riteniamo che le connotazioni socio-economiche e culturali delle varie regioni del paese siano profondamente diverse; riteniamo pertanto necessario, almeno in questa prima fase di applicazione della nuova legge, utilizzare un sistema di valutazione più ristretto di quello nazionale.

Per queste ragioni, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 4.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 345
Maggioranza 173
Hanno votato sì 144
Hanno votato no . 201).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 332
Maggioranza 167
Hanno votato sì 138
Hanno votato no . 194).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 4.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 348
Votanti 347
Astenuti 1
Maggioranza 174
Hanno votato sì 147
Hanno votato no . 200).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 4.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 349
Votanti 348
Astenuti 1
Maggioranza 175
Hanno votato sì 147
Hanno votato no . 201).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 4.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 136
Hanno votato no . 201).*

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4 sezione 2*).

Avverto che l'emendamento Bracco 5.9, a pagina 71 del fascicolo n. 1, deve ritenersi rinumerato come 5.24.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti emendamenti: Napoli 5.16 e Giovanardi 5.2, che demandano l'attuazione del provvedimento in esame al decreto legislativo, da adottarsi previo parere vincolante delle competenti Commissioni parlamentari; tali emendamenti sono, infatti, incongrui rispetto al sistema delle fonti delineato dalla Costituzione, il cui articolo 76 prevede che l'esercizio della funzione legislativa possa essere delegato al Governo solo con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo determinato e per oggetti definiti; tali determinazioni sono invece mancanti negli emendamenti in questione; Lenti 5.7, che demanda a decreti-legge l'attuazione del provvedimento in discussione, in quanto incongruo rispetto al sistema delle fonti delineato dalla Costituzione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Onorevole relatore, la prego, deve esprimere il parere!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Lenti 5.5 e sui testi alternativi degli onorevoli Napoli, Aprea, Giovanardi e Lenti.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento della Commissione 5.25.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 5.9, 5.10, 5.15, Lenti 5.6, Napoli 5.11, Aprea 5.12, 5.13, 5.14.

L'emendamento De Murtas 5.4 può essere accolto solo come subemendamento

all'emendamento della Commissione 5.25, se così riformulato al comma 2-*bis*: « Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1 » aggiungendo « anche ai fini dell'istituzione di periodi sabatici volti alla qualificazione degli insegnanti in servizio ».

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole De Murtas?

GIOVANNI DE MURTAS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il subemendamento assume pertanto la numerazione 0.5.25.1 (ex 5.4).

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Voglino 5.8 risulta assorbito dall'emendamento della Commissione 5.25.

L'emendamento Aprea 5.17 risulta precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 5.25 della Commissione.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Bracco 5.24, nel testo modificato dal subemendamento 0.5.24.1 della Commissione, che aggiunge, dopo le parole « ministro dell'università e della riforma scientifica », l'inciso « sulla base di indirizzi generali definiti dalle Camere ». Sostanzialmente, si ribadisce in parte la procedura di cui al programma individuato dall'emendamento 5.25 della Commissione perché si tratta di operazione delicata. Si aggiungono inoltre, in fine, le seguenti parole: « Tale regolamento viene emanato entro quarantacinque giorni dalla deliberazione delle Camere che definisce i suddetti indirizzi ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Soave, vorrei capire: le Camere, quindi, non hanno termine, nel senso che il termine vale solo per il Governo?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Allora, Presidente, la dizione

non è esatta, perché si tratta dei quarantacinque giorni di cui dispongono le Camere.

PRESIDENTE. Facciamo valutare la questione, in modo da individuare la formula tecnicamente più accettabile. Vedremo poi se la Commissione è d'accordo.

Qual è il parere sui restanti emendamenti?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Giovanardi 5.3 e Napoli 5.23.

PRESIDENTE. Qual è il parere sull'emendamento Aprea Tit.1?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 5.25 della Commissione;

con la seguente condizione, volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, al fine di coordinare il testo dell'articolo 5 alle modifiche apportate dall'emendamento 5.25 della Commissione (in caso di sua approvazione):

all'articolo 5, comma 2, al primo periodo, le parole: « Il piano di cui al comma 1 » siano sostituite dalle seguenti: « Il programma di cui al comma 1 », nonché, al secondo periodo, le parole: « di tale piano » siano sostituite dalle seguenti: « di tale programma ».

Il relatore per la maggioranza ne terrà conto in sede di coordinamento.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, pensavamo appunto di tenere conto della condizione della Commissione bilancio in sede di coordinamento formale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i>	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Napoli, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	349
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i>	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commis-

sione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>353</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>148</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>205).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Giovanardi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>363</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>182</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>213).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Lenti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>373</i>
<i>Votanti</i>	<i>372</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>12</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>360).</i>

Passiamo alla votazione del subemendamento De Murtas 0.5.25.1 (ex 5.4).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, siamo alla farsa finale (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! D'altra parte, il provvedimento in esame non poteva che concludersi con un articolo di questa portata, un articolo in base al quale, ancora una volta, le Camere verranno chiamate ad una deliberazione concernente indirizzi dopo che le stesse saranno già state vincolate dall'approvazione della legge e dalla sua attuazione e dopo che il Governo avrà presentato al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione; a quel punto, praticamente, le Camere non so che indirizzi potranno dare.

L'aspetto ancora più grave, però, che caratterizza l'articolo in esame come una farsa è rappresentato, anzitutto, dall'assoluta mancanza previsionale di eventuali oneri finanziari; mi sembra un'assurdità che una legge quadro sia sprovvista di una prevedibile copertura finanziaria. Comunque, per carità, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole perché il provvedimento deve essere approvato a tutti i costi.

Al di là di questo aspetto, il provvedimento stesso, se diverrà legge — purtroppo ciò sta per avvenire —, prevederà addirittura la possibilità di eventuali riduzioni di spesa nel settore della scuola. In tal modo, onorevole ministro e Commissione tutta — o almeno la maggioranza di essa che ha approvato l'emendamento 5.25 —, non si tiene assolutamente conto dei costanti tagli perpetrati a danno della scuola italiana.

Quando, nei giorni scorsi, sono state richiamate le analisi dell'Eurispes, nessuno ha ricordato all'Assemblea e al ministro che è stato tralasciato il fatto che le risorse impiegate dall'Italia per l'istruzione e la ricerca sono, rispettivamente, del 5,5 per cento e dello 0,7 per cento del PIL; è proprio questo uno dei punti che evidenziano il mancato allineamento del nostro sistema di istruzione a quello degli altri paesi forti del G7. Mentre negli altri paesi dell'OCSE crescono gli investimenti per l'educazione, in Italia ciò non accade;

non solo, ma l'Italia — sentite e tremate — insieme con la Turchia è stato l'unico paese dell'OCSE nel quale la spesa per l'istruzione, in rapporto al PIL, è diminuita di circa il 20 per cento.

Credo questi siano dati significativi per rendersi conto di come, all'interno di una legge quadro che rivoluzionerà l'intero ordinamento scolastico, la previsione di eventuali risparmi, seppure devoluti all'interno dello stesso settore dell'istruzione, sia quantomeno dannosa per lo stesso intero sistema dell'istruzione; infatti, detti finanziamenti, detti risparmi, dovrebbero addirittura finanziare, sulla base di subemendamenti, i periodi sabbatici. È bene che ciò venga chiarito, leggeteli gli emendamenti! Non votate solo per appartenenza di partito! Votate dopo aver letto! Andranno eventualmente a finanziare i soliti corsi di qualificazione professionale, che vengono gestiti a proprio uso e consumo, onorevole ministro, in maniera vergognosa e che tendono ad abbattere la qualità del sistema professionale docente italiano.

Allora, finiamola con queste farse: chiudiamo pure con questo articolo, però sappiate regolarvi tutti quanti su quale responsabilità vi state assumendo nei confronti del paese intero (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ministro, colleghi, desidero evidenziare solo alcuni aspetti di carattere formale e altri di carattere sostanziale.

Innanzitutto, non so se l'Assemblea si sia resa conto del fatto che la Commissione, il relatore ha dovuto sostituire per intero l'articolo 5, il più importante di questa legge, perché mancavano le opportune garanzie sul piano costituzionale. Quello che veniva richiesto dal ministro e dalla maggioranza era di fatto la possibilità di incidere sull'attuazione della riforma senza dare le opportune garanzie al Parlamento, visto che stiamo approvando

una legge quadro. In realtà, si tratta di una cornice senza quadro, qualcosa che non fa comprendere che tipo di scuola venga ridisegnato con questa riforma.

Certamente, l'emendamento del relatore, votato a maggioranza all'interno del Comitato ristretto, recupera un impianto che rispetta la Costituzione — d'altra parte, non potrebbe essere diversamente, visto che la Camera deve rispettare la Costituzione —, però rimangono le parti buie della riforma e cioè il fatto che soltanto successivamente, probabilmente entro sei mesi, conosceremo gli indirizzi e le linee guida che orienteranno la riforma del sistema scolastico, che rivoluzioneranno la nostra scuola, noi temiamo, in senso negativo.

Tra l'altro, conosceremo soltanto allora anche la copertura finanziaria e ha fatto bene l'onorevole Napoli a sottolineare un aspetto risibile di questo articolo, che al comma 2-*bis* prevede che: «Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1», cioè si parla di eventuali esuberi di finanziamenti. Qui invece dobbiamo ancora capire quanto costerà questa riforma. Ministro, lei è in grado di dirci oggi quanto costa questa riforma (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Noi non sappiamo, ma non lo sa neanche lei. Questo è il problema. Secondo uno studio del *Sole 24 Ore* questa riforma potrebbe costare 2 mila miliardi, ma si trattava di una prima ipotesi elaborata due anni fa. Ora, con tutte le modifiche che sono state apportate, il Governo, il ministro hanno un'idea di quanto costerà questa riforma? Da quello che leggiamo qui, quest'idea non c'è, perché il ministro e il Governo prendono tempo e dicono: «Entro sei mesi diremo al Parlamento quanto costerà la riforma e che tipo di finanziamenti ci saranno per sostenerla».

Questo primo aspetto è preoccupante, ma quello di cui parlerò ora è ridicolo: si dice che gli esuberi verranno anche utilizzati per gli anni sabbatici. Ora, questo è l'ennesimo contentino che è stato dato

alla componente cossuttiana (*Applausi polemici dei deputati del gruppo comunista*). Questo è un punto che peggiora il testo, lo ribadisco, perché si tratta di un aspetto contrattuale, come voi dovreste sapere bene. È un punto molto importante della riqualificazione del personale docente che non si può mettere in una legge di riforma, soprattutto subordinandolo ad una eventualità, onorevole De Murtas.

Si dice, infatti, che se dovessero esserci questi esuberi allora si potrà anche avviare quel tipo di riqualificazione del personale. C'è da piangere, altro che battere le mani!

Per quanto riguarda le garanzie che l'opposizione ha chiesto, noi rivendichiamo il comma 2-ter, le disposizioni correttive cui fa riferimento l'articolo, che prevede un minimo di clausole di salvaguardia di un sistema che non conosciamo. In pratica, la riforma introduce un modello che non è stato mai sperimentato nelle scuole del paese; dunque, ci sembrava il minimo prevedere un riferimento a disposizioni correttive per non attendere i cinque anni e i tre anni della verifica. Poiché crediamo che questa sia la prova provata del salto nel buio che si fa fare alla scuola italiana, voteremo contro questa riformulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, non v'è dubbio che quanto è stato rilevato dalle colleghe che mi hanno preceduto in questi interventi sull'emendamento 5.25 della Commissione sia assolutamente vero.

Noi ci accingiamo a votare una riforma dei cicli della scuola che è una scatola vuota di cui conosciamo pochissimo. È una legge molto scarna, che si compone di soli cinque articoli. Con questo emendamento che riformula buona parte dell'articolo conferiamo una delega al Governo affinché presenti un programma quinquennale di attuazione; dopo sei mesi, le Camere potranno dare degli indirizzi, ma

è evidente che non potranno intervenire né sulla scansione né sulle articolazioni interne. La parte che riguarda la copertura delle spese è addirittura peggiore.

Le colleghe avevano ragione quando hanno detto che nessuno di noi, dal ministro ai membri della Commissione bilancio, è in grado di valutare quanto verrà a costare questa riforma; soprattutto ci sembra una pia illusione pensare che vi possano essere eventuali riduzioni di spesa che consentano di fare interventi tra i quali quello proposto dall'onorevole De Murtas di anni sabatici per la riqualificazione e l'aggiornamento del personale insegnante.

Mi chiedo se siamo coscienti di quanto è accaduto negli ultimi anni. Nel corso degli ultimi tre, quelli che ho vissuto per esperienza diretta, qui, in Parlamento, abbiamo sempre votato, la maggioranza ha sempre votato, in occasione delle leggi finanziarie o in altri momenti, provvedimenti che hanno cercato di ridurre la spesa per la scuola — soprattutto le spese fisse per il personale insegnante, e che hanno cercato di riorganizzare le strutture. Il risultato che abbiamo al momento sotto gli occhi è questo: siamo ritornati, come venti o trent'anni fa, ad avere classi numerosissime dove gli insegnanti si trovano a dover affrontare un numero di alunni che arriva fino a ventotto o ventinove; quindi classi composte di bambini, ragazzi e studenti che vengono da esperienze diverse e che hanno preparazioni diverse.

Abbiamo grandi problemi che riguardano gli interventi di sostegno sia per gli studenti con problemi di handicap sia per gli studenti che hanno difficoltà. Oltre a ciò, da quest'anno è emerso in maniera massiccia il problema degli studenti extracomunitari che, secondo i dati diffusi sui giornali, sono la bellezza di 83 mila.

Ieri il Presidente della Repubblica Ciampi, nel messaggio rivolto a tutti gli studenti, ha parlato degli immigrati, ha dato loro il benvenuto, definendoli una ricchezza per il paese. Il Presidente Ciampi, che è stato votato da tutte le parti politiche presenti in Parlamento tranne la

lega nord, ha ricordato che è essenziale mantenere una qualità elevata nell'insegnamento delle materie tradizionali ed innovare su materie come l'informatica, le lingue straniere ed altre. Mi domando come sia possibile pretendere che gli insegnanti di questo paese affrontino i loro programmi e cerchino di dare qualità al loro insegnamento se si trovano di fronte classi con 27-28 alunni, di cui 6 o 7 extracomunitari (che hanno culture differenti, non conoscono la nostra lingua e, se frequentano le scuole medie, hanno alle spalle, magari, una preparazione approssimativa). Come è possibile che la maggioranza si accinga a varare questa riforma senza porsi il problema delle ingenti risorse necessarie? Ci si propone, invece, la seguente formula « compresa la valutazione degli eventuali maggiori oneri finanziari o dell'eventuale riduzione di spesa ».

La realtà è che nessuno sa cosa accade, che si lasciano studenti, famiglie ed insegnanti allo sbando, anche se dai giornali risulta che tutto va bene: come dice una nota canzone popolare « tutto va bene, madama la marchesa »! Personalmente, invece, dubito che le cose potranno funzionare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'articolo 5 conferma che l'oggetto misterioso rimane tale: abbiamo assistito — chi frequenta Montecitorio lo sa — alla presentazione di alcuni emendamenti che hanno dato qualche sostanza a questo contenitore, magari con discussioni ancora aperte nell'ambito della maggioranza, quindi da definire successivamente, ed ora, che siamo in settembre, sappiamo che fra sei mesi, dentro l'uovo di Pasqua, troveremo la sorpresa: i contenuti di questo contenitore!

Il ministro sorride, giustamente, perché ha sei mesi di tempo per cercare di

trovare i contenuti ed i programmi, che oggi non ci sono, da presentare al Parlamento; oggi, però, abbiamo solo la rottamazione dell'esistente. Vi sono sei mesi di tempo per questo atto di fede che il ministro ci chiede ma, date le premesse, evidentemente, questa non è una legge storica di cambiamento del sistema scolastico italiano; è una legge che vuole distruggere l'esistente ma che ci chiede di attendere ancora sei mesi di tempo per sapere cosa accadrà della scuola italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, desidero sottolineare due sole considerazioni, che in parte avevo già accennato in miei precedenti interventi. Questa è una riforma a costo zero, ma chiedo: che riforma della scuola può esservi a costo zero? In primo luogo, è a costo zero perché si parla di 80 mila esuberi, di precari che non saranno immessi nella scuola, di lavoratori che perderanno il posto. Il ministro mi fa un cenno come per chiedermi: ma cosa stai dicendo? Ebbene, in un'intervista del sottosegretario Masini, pubblicata ieri su *Italia oggi*, si parla di 60 mila esuberi (io ho parlato di 80 mila esuberi in base ad altre fonti sindacali).

Questo significa che si leverà ai lavoratori della scuola pubblica e si darà (perché questo è l'intento, se è vero che contemporaneamente arriverà la parità scolastica) alla scuola privata. D'altronde, bisogna osservare che, non essendovi chiarezza sulla scuola dell'infanzia, che pure rientra nel sistema formativo, e non avendo il Governo ed il Parlamento assunto l'impegno di istituire scuole là dove mancano e se ne ravvisi la necessità (è il caso delle scuole dell'infanzia), è chiaro che la scuola prevista in questo provvedimento verrà finanziata dallo Stato ma sarà istituita dai privati. Questo è, io credo, un altro imbroglio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento De Murtas 0.5.25.1 (ex 5.4), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>356</i>
<i>Votanti</i>	<i>354</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>161).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.25 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>154).</i>

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Bianchi Clerici 5.9 e 5.10 e Lenti 5.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>352</i>
<i>Votanti</i>	<i>351</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>142</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>209).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 5.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, desidero solo far notare che stiamo respingendo un emendamento che prevedeva un'agenzia per la formazione e la riqualificazione dei docenti. Si tratta di un aspetto che sarà determinante per l'attuazione della riforma e crediamo che la strada scelta dal Governo, anche attraverso la riforma degli IRRSAE, sia quella di sempre, vale a dire quella che fa della riqualificazione del personale una lottizzazione di finanziamenti pubblici che, poi, condiziona anche i pareri dei sindacati, come sta accadendo in questi giorni.

Contro questa lottizzazione dei finanziamenti pubblici per la riqualificazione avevamo chiesto l'istituzione di un'agenzia nazionale per la formazione e l'aggiornamento dei docenti che desse garanzie di alta qualità e professionalità dei responsabili, di partecipazione di università e di ordini professionali nella rappresentanza di organi governativi, non maggioritaria. Insomma qualcosa di più serio rispetto alla solita lotteria burocratica e sindacale che abbiamo conosciuto fino ad ora e che da domani comincerà a stabilire i nuovi premi per il nuovo giro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>352</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>197).</i>

L'emendamento Voglino 5.8 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 5.25 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 358
Maggioranza 180
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 203).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 5.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, a questo punto, anche se potrebbe sembrare inutile, mi chiedo perché il ministro Berlinguer ed il relatore Soave abbiano respinto questo emendamento che rinvia ad un punto del regolamento dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche. In sostanza, si rimanda alle sperimentazioni che le autonomie scolastiche e locali possono adottare. È quello che c'è scritto nel regolamento approvato e non vedo perché, varando una legge che rivisita l'aspetto ordinamentale, si debba vietare tale tipo di sperimentazione. Se così non fosse, lo vedremo nell'applicazione piena del regolamento, ma dispiace rilevare che ancora una volta la riforma sarà adottata dal centro e la cosiddetta sussidiarietà, le autonomie scolastiche e locali conteranno sempre meno rispetto a questo processo di riforma così importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 366
Maggioranza 184
Hanno votato sì 162
Hanno votato no . 204).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 5.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 206).*

L'emendamento Aprea 5.17 è precluso dalla votazione dell'emendamento 5.25 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 5.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 205).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 5.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 160
Hanno votato no . 202).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Bianchi Clerici 5.22, non accettato
dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 363
Votanti 362
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 156
Hanno votato no . 206).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Bianchi Clerici 5.20, non accettato
dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 366
Maggioranza 184
Hanno votato sì 156
Hanno votato no . 210).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Bianchi Clerici 5.21, non accettato
dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 361
Maggioranza 181

Hanno votato sì 156
Hanno votato no . 205).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sul subemenda-
mento 0.5.24.1 della Commissione, accet-
tato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 373
Votanti 368
Astenuti 5
Maggioranza 185
Hanno votato sì 281
Hanno votato no .. 87).

Passiamo alla votazione dell'emenda-
mento Bracco 5.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione
di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presi-
dente, ormai si è svolta la votazione del
subemendamento che non era stato con-
cordato in questo modo in Commissione:
vi è stato l'ennesimo *blitz* del Governo e
del relatore.

Collegli, è inutile ricordare tutto ciò
che succede, perché tutti voi avete espe-
rienza dei lavori in Commissione e dei
contrastati tra maggioranza e opposizione,
ma quello che sta avvenendo a proposito
di questo emendamento è veramente
grave. Infatti, si tratta di uno dei punti più
delicati di tutta la riforma riguardante
coloro che dovranno insegnare nella
scuola di base e ai titoli ai quali si dovrà
fare riferimento. Con una disinvoltura che
fa paura e con una arroganza che fa
ancora più paura l'onorevole Bracco, ca-
pogruppo dei democratici di sinistra, ha
presentato una proposta di delegificazione
del reclutamento di tutti gli insegnanti
della scuola elementare e della scuola
media.

Amici popolari, ma dove siete (*Applausi
dei deputati dei gruppi di forza Italia e di*

alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)? Esistete ancora?

Questo è il punto più caldo della legge; non abbiamo una garanzia assoluta su cosa sarà la scuola di base e oggi con un emendamento si delegifica l'unica legge che prevedeva i titoli universitari per gli insegnanti elementari e la specializzazione per quelli delle superiori, una legge che è stata in Parlamento per decenni ed è costata un sacrificio, un confronto e un dibattito nel paese che tutti ricorderanno.

Non è possibile liquidare una tradizione in questo modo, al buio! Si passa dalla delegificazione ad un regolamento: onorevole Bracco, se ne assuma tutta la responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Non intendo rispondere all'onorevole Aprea che domanda dove siano i popolari perché non è necessario farlo per sapere che ci siamo. Noi ci siamo senza bisogno che si pongano domande di questo genere!

VALENTINA APREA. Non vi vediamo più! Non esistete più nel dibattito! Siete stati oscurati!

SERGIO COLA. Non ci sono più!

PRESIDENTE. Onorevole Aprea!

GIANNI RISARI. Allo stesso modo, cara collega, non abbiamo bisogno di gridare perché le nostre idee si affermano ugualmente, anche a bassa voce (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Siamo forti delle nostre idee, non forti perché urliamo (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

SERGIO COLA. Forti...! Fortissimi...!

PRESIDENTE. Colleghi, se volete, poi c'è tempo anche per voi!

GIANNI RISARI. Riteniamo che quello in votazione sia un emendamento importante e lo sosteniamo perché già in quest'aula abbiamo votato a favore della proposta di eliminare la cosiddetta cortina di ferro che oggi permane tra scuola elementare e scuola media, creando un unico ciclo di sette anni che si chiama « scuola di base ».

Per quanto riguarda il reclutamento degli insegnanti, con una legge abbiamo fatto in modo che quelli elementari, per svolgere il loro lavoro, debbano conseguire la laurea. È giusto che sia così, anche perché ciò ha fatto sì che la scuola elementare italiana sia fra le migliori

e quella dell'infanzia di un livello ancora superiore, nonostante in quest'ultima non vi siano, nella maggior parte dei casi, insegnanti laureati. Oltre a prevedere la laurea, abbiamo stabilito un unico percorso di sette anni.

Con il reclutamento vogliamo evitare di ritornare al vecchio sistema perché, se decidiamo per un reclutamento che obblighi gli insegnanti con laurea ad insegnare solo nei primi anni e non negli ultimi del ciclo di sette, riprodurremmo la stessa situazione. Di fatto avremmo diminuito di un anno la scuola elementare, ma non è quello che vogliamo.

Qual è il pericolo che non deve essere corso?

VALENTINA APREA. Perché deve deciderlo lui per regolamento?

GIANNI RISARI. Quello della cosiddetta « secondarizzazione » della scuola di base. Noi dobbiamo rispettare il percorso di crescita degli allievi per cui non si deve andare verso una specializzazione dell'insegnamento, verso una rigida divisione di materie all'interno della scuola di base, naturalmente rispettando i vari percorsi, per cui l'insegnamento dei primi anni sarà diverso da quello degli anni successivi.

VALENTINA APREA. Io e te lo sappiamo !

GIANNI RISARI. Noi crediamo alla professionalità degli insegnanti e quindi lasciamo all'autonomia dei collegi docenti il compito di organizzare un programma diversificato per i primi e gli ultimi anni di questa unica scuola di base (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Perché non lo avete scritto ? Quello bisognava votare !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Credo che a questo punto tutte le parole siano inutili perché il risultato di tutto questo peserà sulla scuola italiana. Non posso esimermi dal denunciare il grave comportamento ed il *blitz* compiuto rispetto al lavoro del Comitato dei nove al quale l'opposizione ha sempre partecipato con grande correttezza e con intendimenti propositivi di qualità. Il subemendamento 0.5.24.1 della Commissione che è stato appena approvato non era stato affatto concordato dal Comitato dei nove nei termini indicati. È questa una denuncia che non può non essere fatta.

L'altro aspetto estremamente grave è rappresentato dall'emendamento in esame con il quale, ancora una volta, solo per accontentare una parte politica della maggioranza governativa, si va a delegificare e, quindi, a consegnare tutte le possibilità in mano al ministro della pubblica istruzione, con l'attuazione di un regolamento che porterà, in futuro, alla fine degli attuali insegnanti delle scuole elementari e delle scuole medie; si tratterà di tutta una serie di decreti delegati per una scuola di base per la quale non avrete trovato il coraggio nemmeno di valutare le relative scansioni !

Oggi, dunque, con un colpo di mano e con un ulteriore *blitz* perpetrato nei confronti della legge, si sta per approvare una

delegificazione: amici del partito popolare, perché vi riscaldate tanto quando siete chiamati in causa ? Dovreste vergognarvi ! Oggi, con l'approvazione dell'emendamento in esame, abatterete una legge di vostra iniziativa. Non si può arrivare a mediare fino ad un tal punto, abbattendo le proprie scelte ed i propri valori ! Non è possibile ! È vero: siete scomparsi — grazie a Dio — ma ciò è preferibile, perché non si capisce quale sia il vostro ruolo all'interno di questa maggioranza politica. Non potete, dunque, abbattere le vostre scelte antiche, che provengono da valori ! Oggi, dunque, con l'approvazione dell'intera proposta di legge e, in particolare, dell'emendamento al nostro esame, state definitivamente abbattendo voi stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, sono particolarmente sorpreso nel vedere l'entusiasmo con il quale coloro che per anni ci hanno fatto lezione sull'abolizione del valore legale del titolo di studio oggi invece lo difendono.

L'intervento della collega Aprea mi sembra che devii completamente, sia rispetto alle finalità dell'emendamento in esame, sia rispetto al tipo di dibattito in corso.

Ritengo vi sia stato un eccesso di scrupolo da parte mia; tuttavia, vorrei ricordare ai colleghi che il Parlamento sta per esprimere il proprio parere su un decreto legislativo — attualmente all'esame della competente Commissione — che riformerà l'intero ordinamento universitario italiano, introducendo tre tipi di titoli universitari: la laurea, la laurea specialistica e il diploma universitario. Si tratta di un decreto legislativo che il Governo emanerà sulla base di una delega contenuta nella legge n. 127 del 1997, meglio nota come *Bassanini-bis*. La mia preoccupazione, dunque, era quella di tentare di dare uno strumento per uniformare la

formazione degli insegnanti della scuola primaria — come delineata dalla riforma che stiamo per varare — senza dover ricorrere ad una ulteriore legge di modifica della legge n. 341 del 1990. Come è noto, la legge n. 341 del 1990 introduce due tipi di reclutamento degli insegnanti della scuola secondaria — inferiore e superiore — e della scuola per l'infanzia. Per i primi prevede la laurea e la scuola di specializzazione; per i secondi prevede soltanto la laurea.

Tutto ciò avverrà domani, non oggi, onorevole Napoli, in quanto la previsione non riguarda gli insegnanti in servizio, ma le modalità future di reclutamento e i titoli di studio che dovranno essere richiesti domani...

VALENTINA APREA. Domani, dopo il piano !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...per coloro che entreranno in ruolo nella nuova scuola.

VALENTINA APREA. Non la conosciamo !

FABRIZIO FELICE BRACCO. Ciò non riguarda, dunque, il presente ed è inutile che continuiate a mistificare, sovrapponendo le situazioni del passato, del presente e del futuro ! In ogni caso, era questa l'intenzione contenuta nella proposta emendativa in esame.

Non riteniamo che il Parlamento, in un paese democratico — e lo abbiamo già detto e ripetuto —, debba intervenire anche per stabilire che tipo di laurea deve avere un insegnante. Abbiamo scritto che comunque si tratta di titoli universitari. Il problema stava nell'adeguamento della formazione degli insegnanti — che dovranno avere tutti titoli universitari — alla nuova scuola che andiamo delineando. Vogliamo approvare una nuova legge per stabilire questo ? E nell'attesa che cosa facciamo ? Avremmo una scuola nuova con insegnanti che hanno avuto percorsi di formazione vecchi !

Allora, è stato da parte mia un eccesso di scrupolo...

VALENTINA APREA. No, di arroganza !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...perché io immagino che successivamente avremmo comunque dovuto adeguare in qualche modo la vecchia normativa ai titoli richiesti dal nuovo ordinamento. In ogni caso, quindi, si sarebbe poi trovata una soluzione del problema, ma io volevo segnalare fin da questo momento l'esigenza che, nel momento in cui si delineerà la nuova scuola primaria, tutti gli insegnanti dovranno avere la stessa formazione, una formazione universitaria. È chiaro che poi ciò non impedirà — ha ragione il collega Risari — che alcuni insegnanti siano più attenti ad alcune materie specialistiche, mentre altri avranno formazioni più generali, perché dovranno rispondere ad altre esigenze, ma questo non dovremo essere noi a definirlo ed io, come deputato, non ho nessuna intenzione di farlo: voglio solo dare degli indirizzi, poi sta ai tecnici, ai pedagogisti, agli studiosi di didattica delineare e precisare questi aspetti.

Quindi, per favore, per carità di patria, chi ha fatto certe battaglie sia coerente fino in fondo con le battaglie che ha sempre condotto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, da due settimane stiamo assistendo a grandi sceneggiate e commedie in quest'aula. Vorrei far notare al cosiddetto Polo per le libertà che una delle tante armi dell'opposizione è quella di far mancare il numero legale, mentre proprio il Polo per le libertà lo ha assicurato durante tutto l'esame degli emendamenti. Allora è inutile fare demagogia, con commedie e

sceneggiate. Ieri i deputati della lega sono usciti dall'aula durante l'esame di questo provvedimento, però, guarda caso, poiché il centro sinistra non sempre è in grado di garantire il numero legale — anzi, direi che il più delle volte non riesce a farlo —, forza Italia lo ha assicurato durante tutta la seduta. Allora, facciamola finita con le sceneggiate e le commedie!

Guarda caso, tra un paio di settimane arriverà in quest'aula l'esame dei testi sulla cosiddetta *par condicio* e sul conflitto di interessi: se tanto mi dà tanto, capiremo allora il motivo per cui forza Italia ha mantenuto il numero legale nell'esame di un provvedimento che non vuole. Basta con queste ca..., sceneggiate, la lega è stufa di assistere alle commedie di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. La ringrazio per la correzione che ha apportato al suo intervento, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché non voglio impegnare il mio gruppo, ma sentendo dire certe cose non posso assolutamente stare zitta.

Su questo aspetto del progetto di legge rifondazione comunista non aveva presentato emendamenti: noi abbiamo votato a favore del subemendamento del collega Bracco e riteniamo che la previsione della necessità della laurea anche per gli insegnanti della scuola elementare sia un fatto positivo. Tuttavia — e qui, ripeto, non impegno il mio gruppo, ma semplicemente me stessa — non si può ridurre tutto al livello più basso, come ha detto Risari: l'insegnamento è l'insegnamento e la scuola è la scuola. Non è vero che non abbiamo bisogno di specializzazioni, al contrario, abbiamo bisogno di insegnanti altamente specializzati, anche se capaci, naturalmente, di spaziare tra vari argomenti. Non vorrei che alla fine la scuola

— mi riferisco all'intervento svolto dal popolare Risari — diventasse generalizzazione e superficialità; non solo, ma ricorrendo ad una battuta polemica, aggiungo che non vorrei che diventasse un insegnamento di religione cattolica (non parlo della religione cristiana che è un'altra cosa, altamente profonda e positiva per quel che mi riguarda). Non vorrei, insomma, che alla fine si facessero lezioni nelle nostre scuole nelle quali si spiegassero e si facessero vedere quei « fiorellini bianchi », che peraltro sono molto belli e che dalle mie parti si chiamano le lacrime della Madonna. Non vorrei quindi che la scuola fosse ridotta o si riducesse in questa prospettiva a diventare quanto descritto!

Credo che la specializzazione sia un dovere e che gli insegnanti che andranno comunque in questa nuova scuola richiederanno specializzazione, formazione, corsi di aggiornamento e la possibilità di un autoaggiornamento che sia anche sganciato dai contenuti delle direttive ministeriali, governative e confindustriali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Con questa legge viene configurata una nuova e strana figura: la chiameremo la « cugina di Berlinguer ». Mi riferisco a quel tipo di docente che viene delineato in un articolo che, caro Voglino, non disegna quelle cose alte che tu hai detto, ma che prevede semplicemente che, in deroga ad una legge dello Stato che nel 1990 ha previsto una qualificazione particolare — la laurea — per accedere all'insegnamento, siano necessarie delle caratteristiche particolari per evitare e per superare la figura della « maestrina dalla penna rossa »; si intende quindi immettere nella funzione di docente personale con determinate caratteristiche.

Con l'emendamento in esame prevedete che, in deroga a quella legge, il ministro con un regolamento ci verrà a spiegare chi andrà ad insegnare nella scuola del

settennio! Il ministro ci verrà a spiegare chi andrà a svolgere quel ruolo; chi ci andrà: sua cugina? Ci vorrà la laurea o/e una specializzazione? Ci andranno gli « amici degli amici »? Con quale forma di reclutamento si procederà?

Nella sostanza, quindi, questo è un altro atto di fede che viene chiesto al Parlamento perché « in deroga » significa che quanto è stato scritto in quella legge non conta più nulla!

Se il ministro ci fosse venuto a dire che intendeva superare la legge n. 341 nel 1990 e che, al posto di essa, si sarebbero fissati questi nuovi criteri per la selezione ed il reclutamento del personale, ne avremmo potuto discutere. Invece, come al solito, voi chiedete al Parlamento, con una maggioranza che ve la concede, una delega in bianco, senza venirci a dire che cosa volete fare e che forme di reclutamento volete; non vi limitate soltanto ad abrogare una norma, ma chiedete una deroga rispetto ad una legge vigente che non si capisce per chi e per che cosa rimarrà tale e per chi verrà applicata nel futuro. Non solo, ma in base a questa deroga, volete disegnare voi nei prossimi mesi questo tipo di reclutamento del personale.

Mi sembra una scelta assolutamente inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi dell'opposizione e del collega Bracco della maggioranza.

Debbo dire che ad una prima lettura di questo emendamento ho provato una fortissima preoccupazione; e la preoccupazione resta anche ora che ho sentito le spiegazioni e le motivazioni pur in larga parte condivisibili, che il collega Bracco ha addotto per illustrare il suo emendamento.

Ci sembra estremamente complicato e quanto meno irrituale che con un rego-

lamento si spazzi via una legge vigente. Riteniamo, peraltro, che questa sarebbe stata certamente materia per il Comitato per la legislazione. Crediamo infatti che sarebbe stato necessario quanto meno chiedere una delega specifica per procedere ad un'operazione di tal fatta. È un'operazione che viene svolta al buio, ancorché con tutte le buone intenzioni — sulle quali non ho assolutamente motivo di dubitare —, rispetto ad un problema che è un problema di qualità!

Il nuovo reclutamento dei docenti, a fronte di una riforma ordinamentale, deve essere oggetto di materia legislativa che è prerogativa parlamentare. Non ci sono altre strade, colleghi. Attenzione alle scorciatoie: oggi potrebbero farci comodo, domani potrebbero ritorcersi contro di noi; certamente si ritorcono contro la scuola italiana sotto il profilo della qualità per il quale ci sentiamo di combattere perché è l'unico principio serio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini, al quale ricordo che il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Tuttavia, ha facoltà di parlare, a titolo personale, per tre minuti.

DOMENICO VOLPINI. La riforma e il ruolo che abbiamo svolto come popolari ha portato alla concezione della scuola di base come ciclo unitario, come un *continuum* senza soluzioni e senza salti. Ciò comporta un ruolo unico dei docenti e le loro specializzazioni, a nostro avviso, rientrano nell'autonoma gestione delle risorse umane e del personale docente che l'istituto autonomo scolastico dovrà realizzare. Pertanto, i docenti specializzati saranno utilizzati per determinati periodi ed anni del ciclo primario il più opportunamente possibile.

Mi preoccupa che le forze del Polo — e vorrei che la collega Aprea, oltre ad urlare, mi stesse un attimo a sentire —, che hanno presentato tre proposte diverse, si siano appiattite completamente su quella di un gruppo, il CCD, che brilla per la sua totale assenza nei lavori in Com-

missione. In tre anni ho visto deputati del CCD forse due volte in tutto.

CARLO GIOVANARDI. Sono sempre stato presente!

DOMENICO VOLPINI. Ci sei stato due volte, Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Ci sono stato venti volte!

DOMENICO VOLPINI. La proposta dell'onorevole Giovanardi è molto semplice perché articola la riforma dei cicli in cinque anni di scuola elementare, tre di scuola media e cinque di superiori. Questa mattina è andato oltre: ha richiamato il ritorno alla «maestrina dalla penna rossa»!

Questa non è la visione dei popolari: rispettiamo moltissimo la maestrina dalla penna rossa dell'Ottocento e la struttura gentiliana che è stata ottima, ma pensiamo che debba essere modificata per adeguarla al futuro. Le posizioni della maggioranza e dell'opposizione — quest'ultima, appiattita sulla proposta del CCD — sono talmente diverse che non mi meraviglia che risultino inconciliabili e che non vi sia possibilità di incontro. Ma non capisco come l'onorevole Napoli si sia potuta appiattare su una proposta che non ha mai...

ANGELA NAPOLI. Prima di parlare, leggi la mia proposta!

DOMENICO VOLPINI. La proposta non era tua e tanto meno di forza Italia che sulla scuola chiede di «legificare» tutto mentre a livello generale non fa altro che chiedere la delegificazione.

VALENTINA APREA. Non sapete più cosa dire, siete a corto di argomenti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà, per tre minuti.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevole ministro, bisogna fare un po' di chiarezza sulla questione.

Onorevole Bracco, per quanto riguarda la mia parte politica, posso affermare che non abbiamo mai teorizzato il principio dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Veniamo da una tradizione culturale e pedagogica diversa: l'esame di maturità o esame di Stato appartiene al nostro patrimonio e questo è un primo elemento di valutazione.

Il secondo elemento di valutazione attiene al problema della laurea. Credo che il discorso della laurea non sia stato inventato dal ministro Berlinguer. Il Governo Berlusconi (ministro era il senatore D'Onofrio e sottosegretario il sottoscritto) ha affermato il valore della laurea anche per quanto attiene all'insegnamento nella scuola elementare. Non abbiamo avuto ovviamente il tempo di far giungere in porto questa iniziativa, ma gli atti parlamentari e di Governo testimoniano come noi ci muovessimo lungo questa strada e sostenessimo questa tesi.

Siamo però fortemente preoccupati, signor ministro — ed è bene che lo si dica —, del fatto che all'interno della scuola di base di sette anni (lo abbiamo sostenuto, lo ha detto l'onorevole Napoli e l'abbiamo ribadito a più riprese) vi sia una grande confusione. Onorevole Volpini, ritorniamo alla scuola pre-gentiliana — lo dicevo ieri — quando c'erano la sesta, la settima e l'ottava classe. Gentile era riuscito a realizzare una sistemazione proprio attraverso le scuole elementare e media, così come erano articolate. Ma c'è di più, voglio dirlo con franchezza. Noi sosteniamo il valore della scuola elementare.

Certo, anche quando si discusse la questione dei moduli vi sono state scuole di pensiero diverse. Si ricorda la maestrina dalla penna rossa, ma lei sa quale ruolo hanno avuto quei maestri elementari nella storia d'Italia? Noi ovviamente crediamo — sono scuole di pensiero e posizioni diverse — che questa vostra riforma creerà non un *continuum*, ma una serie di confusioni, lauree o meno,

per cui gli insegnanti, i quali sono, insieme agli alunni, il perno centrale della riforma, si troveranno disorientati.

Questa dunque la posizione di chiarezza e di coerenza di alleanza nazionale, nel rispetto di un patrimonio storico, culturale e pedagogico che noi ribadiamo in ordine a qualsiasi tesi ed in qualunque sede, soprattutto parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

Onorevole Martino, anche lei ha due minuti di tempo.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, la mia non è né vuole essere una provocazione, ma soltanto uno spunto di riflessione. Come insegnante universitario mi sono sentito profondamente e sinceramente lusingato dall'elogio implicito che è stato fatto al valore della laurea. Malgrado la crisi dell'università italiana, si ritiene evidentemente che la laurea sia un titolo salvifico, essenziale anche per l'insegnamento elementare. Non posso tuttavia fare a meno di rilevare la natura paradossale di questo elogio, proveniente da esponenti di una maggioranza che sostiene un Governo guidato da persona non laureata, che svolge un compito che non mi sembra meno importante di quello del maestro elementare (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista — Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi dicono che neanche Croce fosse laureato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bracco 5.24, nel testo subemendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	369
Votanti	361
Astenuti	8
Maggioranza	181
Hanno votato sì	199
Hanno votato no .	162).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	153
Hanno votato no .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	166
Hanno votato no .	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente, alla luce di quel po' di esperienza derivante dai tre anni di attività parla-

mentare che tutti abbiamo svolto in quest'aula, si sta delineando lo scenario che si realizzerà tra poco, dopo le dichiarazioni di voto: la parte più consistente dell'opposizione, il Polo delle libertà, uscirà dall'aula tentando di far mancare il numero legale nella votazione finale. Anche sul piano della coscienza personale, di cittadina e di parlamentare, mi sento molto in imbarazzo. Il mio gruppo aveva annunciato, all'inizio dell'esame di questo provvedimento, che avremmo svolto la nostra attività di opposizione presentando emendamenti sostanziali, che avremmo partecipato attivamente ai lavori, ovviamente votando contro il provvedimento stesso che non ci convince e che riteniamo sia una ricetta scelta in maniera unilaterale, anche a causa delle differenze e delle contrapposizioni esistenti all'interno della maggioranza.

Riteniamo, però, che sia irrispettoso nei confronti dei cittadini, degli alunni, delle famiglie e degli insegnanti che per quattro o cinque sedute molto intense, come quelle che vi sono state, si assicurino costantemente il numero legale (che non c'era) — questo ha continuato a fare il Polo —, decidendo all'ultimo minuto di strumentalizzare la situazione facendo mancare il numero legale e preparando la sceneggiata alla quale abbiamo assistito poco fa.

Credo che noi non possiamo più accettare questi giochi. Ripeto, avremmo tranquillamente partecipato a tutte le votazioni, come abbiamo sempre fatto, ma non possiamo consentire di coprire altri giochi, magari affinché domani si legga sui giornali nazionali il famoso titolo che compare sempre: «La Camera non è in numero legale»; non vogliamo accodarci al Polo in questo giochetto, non ci piace, per cui, prima che si verifichi tale sceneggiata, abbandoniamo l'aula prima del voto sull'articolo 5. Lo facciamo perché riteniamo debba essere palese, di fronte all'intero paese, che i giochi che si svolgono in queste aule a Roma vanno contro gli interessi e le esigenze dei cittadini.

ANTONIO SAIA. Vuoi solo anticipare il gioco di due votazioni!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Per prevenire ogni speculazione, noi abbandoniamo l'aula in occasione della votazione sull'articolo 5; se il Polo vuole mantenere il numero legale sul voto relativo all'articolo 5 e poi farlo mancare sulla votazione finale del provvedimento, lo faccia pure e tanti auguri a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	325
Astenuti	6
Maggioranza	163
Hanno votato sì	195
Hanno votato no .	130).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea Tit.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	326
Astenuti	2
Maggioranza	164
Hanno votato sì	118
Hanno votato no .	208).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4 sezione 3*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Melograni n. 9/4/1. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, al di là del fatto che, evidentemente, non si condivide la premessa per note ragioni, il Governo accoglie il dispositivo a condizione che le parole: « liceo classico in continuità funzionale con il ginnasio » siano sostituite con le parole: « primo biennio ».

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del Governo?

CARLO PACE. Signor Presidente, può essere ripetuto l'invito del Governo?

PRESIDENTE. Il Governo non condivide la parte motiva, relativa alla premessa politica; per quanto riguarda il dispositivo, si propone di sostituire le parole: « liceo classico in continuità funzionale con il ginnasio » con le parole: « primo biennio ».

CARLO PACE. Signor Presidente, accogliamo l'invito del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole sottosegretario?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Teresio Del-
fino n. 9/4/3. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè n. 9/4/4, il Governo lo accoglie a condizione che il dispositivo reciti così: « impegna il Governo a dare

attuazione alla riforma in esame con il rigoroso rispetto del ruolo delle Commissioni parlamentari competenti ».

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del Governo?

TERESIO DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Melograni, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, accolto dal Governo?

PIERO MELOGRANI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Melograni.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, accolto dal Governo come riformulato.

CARLO PACE. Insisto per la votazione e chiedo che siano votate separatamente la parte motiva ed il dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 305

Maggioranza 153

Hanno votato sì 113

Hanno votato no 192

Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310

Votanti 306

Astenuti 4

Maggioranza 154

Hanno votato sì 296

Hanno votato no 10

Sono in missione 45 deputati).

Onorevole Teresio Delfino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4/3, accolto dal Governo?

TERESIO DELFINO. Non insisto per la votazione di questo ordine del giorno né del successivo Volontè n. 9/4/4, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo:
Rinuncia!

ANGELA NAPOLI. Che rinuncio, che rinuncio!

PRESIDENTE. Questo era chiaro. Non ceda alle provocazioni, onorevole Napoli. Nessuno sospettava che lei rinunziasse.

ANGELA NAPOLI. Lo so, Presidente.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale esprimerà voto contrario a questo provvedimento in materia di riordino dei cicli dell'istruzione, la parte fondamentale e quindi più importante dell'intera riforma scolastica.

Il nostro voto negativo non deriva certamente dall'essere opposizione o dal non credere alla necessità di una riforma, bensì da una valutazione culturale e dall'idea che alleanza nazionale ha sulla istituzione scuola.

Vorrei richiamare subito l'attenzione dell'onorevole Mussi, che naturalmente è interessato fuori dall'aula, presidente del gruppo dei DS e capofila quindi nell'appoggio al ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer. Nei giorni scorsi, l'onorevole Mussi ha testualmente dichiarato: «Tra la destra e la scuola c'è sempre stato un rapporto difficile. La destra viene dall'oscurantismo. Si stanno emancipando, ma molto lentamente. Spero che il Polo non si faccia prendere dalla medesima tentazione di ostruzionismo che adottò sulla maturità. Sarebbe un atto scortese verso l'Italia. Rallentare il processo per fare un dispetto al centro-sinistra significherebbe bruciare una *chance* rilevante per il paese». Queste le testuali parole pronunciate dall'onorevole Mussi.

Bene, onorevole Mussi, ma come può accusare la nostra forza politica di aver sempre mantenuto un rapporto difficile con la scuola? Come può accusare noi che veniamo dalla riforma Gentile, che ha fatto della nostra la migliore scuola del mondo? Come può accusare la destra di oscurantismo, quando è stata l'unica forza politica di questo Parlamento a presentare in tempo utile una vera proposta organica di riforma sulla scuola?

Onorevole Mussi, come ha visto, non vi è stato alcun ostruzionismo, né alcun atto scortese verso l'Italia, tutt'altro!

Chi è chiamato ad elaborare un progetto di riforma di un sistema scolastico nazionale che andrà a sostituire la legge Gentile ha su di sé un compito veramente gravoso. Tale enorme responsabilità è quanto noi di alleanza nazionale, a differenza di coloro che aspirano solamente ad avere caratteri cubitali sulla stampa, abbiamo avvertito sin dal primo accingerci a questo compito.

Un noto pedagogista e psicologo diceva che un buon pedagogo dovrebbe essere

come il buon agricoltore che conosce il terreno dove semina, le condizioni ambientali, il clima, l'area, la luce, e che pone cura costante alle sue pianticelle. È una metafora, tuttavia è per noi insufficiente poiché, sia pure con l'estensione che vi si può attribuire, lascia intendere che tale corrente pedagogica aveva perso di vista la considerazione della parte peculiare della natura umana.

Un raccolto può anche andar male, per rifarci alla metafora, ma ogni vita umana è unica e irripetibile e non possiamo permetterci errori in questo campo.

Qualcuno potrebbe definirci conservatori e potrebbe pensare che il nostro scrupolo è viziato dall'abitudine di aver sempre visto funzionare le cose in questo modo; invece noi crediamo che abbia fondamento nell'osservazione oggettiva dei fatti e nell'attenzione delle conseguenze che si possono dedurre con sufficiente certezza dalle ipotesi di cambiamento.

A nostro avviso, la scuola italiana andava rinnovata, reinterpretata e non oltrepassata al punto da annullare gli aspetti peculiari delle nostre identità culturali ed etiche e delle nostre tradizioni. Non è pensabile che con la scusa di europeizzare il nostro sistema educativo si vadano a copiare organizzazioni scolastiche che appartengono a logiche di altri paesi.

Una vera riforma scolastica non si misura sugli aspetti ingegneristici, ma sui principi educativi a cui si ispira, sul modello di cultura cui fa riferimento e, soprattutto, sull'idea di persona e società che intende promuovere. In questa legge si capisce una sola cosa: quella di voler privilegiare tutto ciò che non è stato detto. Dal momento che la scuola è istituzione culturale e sociale, risulta inaccettabile ridurre il dibattito su di essa alla sola « forma », alla combinazione e all'incastro di numeri. Accettare o condividere una proposta di questa portata significherebbe aver perso la conoscenza profonda dei processi che governano l'apprendimento.

La realtà umana ha peculiarità che la rendono incommensurabile. Quindi, ci spaventa ogni approccio che le si rivolga

con criteri meccanicistici. La scuola è una di quelle agenzie primarie che forma ed informa e proprio per questo non può che mostrarsi ed offrirsi con una sua identità storica, umana e culturale in un paese in cui il valore della tradizione della comunità e della famiglia è centrale.

Qualsiasi riforma non può che tenere conto di questi presupposti che sono principi fondamentali. Nel momento in cui si esauriscono e si tenta di uniformare le coscienze giovanili e si orientano le medesime verso alcuni disvalori e verso modi di comportamento e principi di vita che, in qualche modo, si rifanno a una visione materialistica della vita, verso una concezione di relativismo morale nel rapporto tra l'uomo e i valori e, peggio ancora, quando si veicolano nei giovani culture edonistiche e consumiste, si realizza l'obiettivo tipico di ogni governo di sinistra: quello di sradicare il rapporto di spiritualità tra il cittadino e la società. Ma a tutto questo sembra non prestare nessuna attenzione neppure il partito popolare italiano che, pure, dovrebbe avere determinate visioni.

In nome di ideologie, certamente da noi non condivise, voi state per dare vita ad un pessimo sistema educativo.

Da un lato, la mancata apertura di un serio canale di formazione professionale lascerà senza alcuna formazione i due terzi dei giovani; dall'altro lato, la dequalificazione della scuola, oltre a non assicurare una valida base culturale per la preparazione dei quadri intermedi e superiori, le toglierà il ruolo di istituzione fulcro della promozione sociale. Soggetto cardine di tutto il sistema formativo dovrebbe essere la persona, che è il soggetto attivo di educazione; l'uomo non si forma, lo si fa crescere. Per far ciò, occorre considerarlo non risorsa di sviluppo, cioè mezzo per il conseguimento di altri fini, ma fine egli stesso di educazione e, nel riconoscere i suoi diritti, andrebbero riconosciuti i diritti della famiglia in quanto luogo naturale e primario di relazioni e di cammino educativo. Le altre istituzioni dovrebbero essere ad essa secondarie e complementari: da qui la funzione sussi-

diaria sia della scuola sia dello Stato, il cui compito dovrebbe essere quello di promuovere, sostenere, coordinare ciò che la società civile è in grado di fare, rispettandone i compiti e la natura propria.

La riforma del sistema scolastico dovrebbe creare, quindi, le condizioni per la considerazione del ruolo della scuola come strumento al servizio dell'educazione integrale della persona, nel rispetto della sua dignità umana. Quella di Gentile è stata definita da lei, signor ministro, una riforma straordinaria, che non potrà essere dimenticata, un punto di partenza quindi; ma dove sarà, con questa riforma, il necessario incontro tra passato e futuro, tra vecchie discipline e nuovi saperi? Come vedete, onorevole Berlinguer, onorevole Mussi, da parte nostra nessuna volontà ostruzionistica: abbiamo idee, sappiamo quale scuola vogliamo per il nostro paese, sentiamo la necessità di confrontarci, abbiamo il dovere di richiedere miglioramenti e modifiche ad un testo che appare più che altro un documento orientativo e che risulta essere frutto di mediazioni per la vostra sopravvivenza politica.

È un paese veramente strano il nostro: getta via ciò che funziona e conserva intatto ciò che andrebbe respinto. Questo provvedimento, come ho detto, si muove solo lungo la linea di un cambiamento di architettura, eludendo i nodi ed i fattori reali che determinano la qualità del sistema. Deboli e vaghe appaiono le motivazioni addotte per la destrutturazione ordinamentale ed i minimi obiettivi presenti appaiono contraddittori ed impropri. Per la scuola di base di parla di percorso unitario ed articolato (articolato non so dove, non so come): sta di fatto che sarà un percorso lineare e l'uso di queste parole non è certamente casuale. Il concetto di linearità rinvia ad un'impostazione deterministica della scienza in generale e pedagogica in particolare, messa in crisi da tempo dalle ricerche in campo psicologico e dalle pedagogie umanistiche...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, deve concludere.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, altri due minuti...

PRESIDENTE. No, onorevole Napoli, due minuti sono troppi perché ha già superato il tempo assegnatole; deve concludere, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Il concetto di unitarietà e la conseguente prospettiva unitaria muovono i loro passi dagli anni settanta all'interno della scuola secondaria per trasmigrare in seguito in un progetto di riforma della scuola di base elaborato dall'allora ufficio scuola del partito comunista italiano.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Concludo affermando soltanto che oggi alleanza nazionale è convinta che la maggioranza di questo Parlamento, per fare contento il ministro Berlinguer, compirà il vero e definitivo attentato alla qualità dei nostri sistemi d'istruzione e di formazione; oggi verrà sancito il disprezzo della nostra cultura storica e della nostra tradizione; oggi verrà creata una scuola che lascerà ancora più soli i nostri giovani. Alleanza nazionale non può essere dalla vostra parte, ha il dovere di stare con i giovani per garantire loro un adeguato futuro, ma soprattutto ha il dovere di battersi per l'intero paese e per il mantenimento dell'identità della nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà con convinzione a favore del progetto di riforma della scuola per la prevalenza netta e tangibile delle ragioni e delle valutazioni che possono essere ascritte, a nostro parere, a sostegno di scelte che muovono, con questo provvedimento legislativo, nella direzione del cambiamento, della trasformazione e della positiva evoluzione del sistema dell'istruzione pubblica nel nostro paese.

Sia chiaro che noi ci rendiamo ben conto — lo abbiamo detto in quest'aula ed in Commissione e non lo ripeto — dei limiti e delle incongruenze, che abbiamo tentato di correggere. Essi rendono meno nitido il profilo riformatore della legge di riordino dei cicli, ma desideriamo ribadire che il progetto di scuola che matura con questa riforma ci appare solidamente ancorato ad una strategia di rinnovamento e di trasformazione che, dopo decenni di immobilismo e stagnazione, non può che fare bene alla scuola italiana e a coloro, docenti e studenti, che nella scuola italiana vivono, studiano e lavorano.

Ci piace ricordare che alcune delle scelte di innovazione, attorno alle quali andrà a riorganizzarsi il sistema scolastico del nostro paese, appartengono alla tradizione migliore e più avanzata della sinistra italiana, nella quale noi ci riconosciamo. Ci piace ricordare come, fin dalla VII legislatura, la proposta di riforma della scuola avanzata dal partito comunista italiano comprendesse: l'abbassamento di un anno dell'età di accesso alla scuola secondaria; la conclusione degli studi secondari al diciottesimo anno di età; l'elevamento dell'obbligo a quindici anni con l'inclusione nella fascia obbligatoria proprio del biennio della scuola secondaria superiore; l'unificazione organizzativa nel segmento unico, nel ciclo unitario della scuola primaria in quelle fasi dell'apprendimento che, nella situazione attuale, soffrono della frattura fra i sistemi della scuola elementare e della scuola media.

Badate — mi rivolgo a coloro i quali dai banchi della destra hanno polemicamente

e strumentalmente sollevato questa obiezione, parlando con toni, forse un po' esasperati, di sovietizzazione della scuola italiana —, noi non abbiamo e non avanziamo assurde pretese di primogenitura. Ci interessa rivendicare un motivo di coerenza politica e culturale, che è elemento fondamentale della nostra storia e della nostra identità, ma che sorregge anche, in vario modo, le più avanzate e moderne esperienze del fare scuola in Europa e nei paesi occidentali a noi più vicini.

Si può essere d'accordo o meno con l'elevamento dell'obbligo scolastico a quindici anni, ma in Francia hanno continuato a sperimentarlo anche dopo la riforma. La *loi d'orientation*, che nel 1989 ha riscritto l'intero progetto educativo dell'istruzione secondaria, infatti, non ha impedito alla scuola francese di articolarsi in *collèges* e *lycées* proprio tra il tredicesimo e il quindicesimo anno di età e di istituire un secondo ciclo triennale di istruzione secondaria che si suddivide, guarda caso, in licei generali, licei tecnologici e in licei professionali.

Facendo riferimento anche alla nostra discussione di ieri sulla ripartizione in aree ed indirizzi, contenuta all'articolo 4 del provvedimento in esame, occorre sottolineare che nel curriculum vi è una compresenza di materie dominanti, che danno un'identità specifica a ciascuno indirizzo, di materie fondamentali, complementari e facoltative. Inoltre esiste una ripartizione di indirizzi: tre nel liceo generale e quattro in quello tecnologico, con varie opportunità di specializzazione. Resta il fatto che vi è una distinzione tra i licei generali e tecnologici, da un lato, maggiormente orientati verso il proseguimento degli studi, e, il liceo professionale, dall'altro, che si può concludere con l'acquisizione di qualifiche specifiche e, comunque, con una preparazione di accesso al mercato del lavoro o ad attività professionali.

Dico ciò anche per ribadire che non è opportuno guardare alle esperienze degli altri paesi come a modelli che possono essere importati *in toto*, perché, come è

evidente, ogni sistema risponde ad esigenze, a storie e ad identità nazionali e culturali troppo specifiche e particolari per poter essere traslato *tout court* in ambienti completamente differenti.

Il fatto che in Germania il sistema educativo riconosca tradizionalmente una grande importanza alla formazione professionale non può consentire e non serve a legittimare la richiesta del Polo di inserimento già nel ciclo della scuola di base — in un'età che va dagli undici, ai tredici, ai quindici anni — dell'obbligo di moduli e contenuti della formazione professionale...

VALENTINA APREA. Avremo la disoccupazione generale !

GIOVANNI DE MURTAS. ...cioè dell'orientamento al lavoro o ad attività lavorative e professionali che, nell'età di cui stiamo parlando, porterebbero a sostituire — come ho già detto durante la discussione generale — i contenuti fondamentali della conoscenza e le competenze culturali di base con vere e proprie forme precoci di avviamento al lavoro. Altro che modello duale copiato dal sistema tedesco !

Gli studenti tedeschi frequentano obbligatoriamente un ciclo di istruzione secondaria di primo grado, in una fascia di età che arriva fino ai 15-16 anni, che ha un impianto curriculare e disciplinare affine per tutti i tipi di scuola. Dopo — e soltanto dopo — il completamento dell'istruzione secondaria di primo grado, quindi dopo i 15-16 anni di età, l'istruzione secondaria di secondo grado si articola in una serie molto differenziata di insegnamenti attinenti alla formazione professionale. Esistono cioè — e sono a frequenza obbligatoria fino al compimento del diciottesimo anno di età — i corsi di studio professionali, che non sono mai esclusivamente a carattere tecnico-pratico, ma si integrano, secondo una formula duale, con l'insegnamento e la didattica di materie più generali e culturali alle quali è comunque garantito uno spazio di assoluta centralità.

Questo è il tanto osannato sistema duale vigente in Germania ed è fuori discussione che l'istituzione dell'obbligo formativo, così come è stato recepito da questa legge, cioè in un tempo successivo e distinto rispetto a quello previsto per l'obbligo scolastico, fissandolo, come in Germania, al compimento del diciottesimo anno di età, ci avvicina ad un traguardo di civiltà che in Germania è già un patrimonio consolidato.

In realtà, sul piano dell'interpretazione, ma anche della polemica politica, suggerirei ai colleghi del Polo di non provare la stessa chiave su tutte le serrature, perché molte porte restano chiuse in quanto il buon senso ne impedisce l'apertura, a meno di non forzarle, così distruggendo, tuttavia, anche la logica dell'argomentazione e della riflessione.

Sotto tale profilo è inutile continuare a forzare la polemica sulla cosiddetta unicità del ciclo primario, pretendendo di far credere che il nuovo impianto unitario della scuola di base non disponga — come la legge in discussione effettivamente prevede e dispone — articolazioni interne che permettano di organizzare il curriculum in maniera pluralistica e diversificata e di proporre itinerari formativi individualizzati in ragione delle esigenze espresse dagli allievi e dagli studenti: è scritto in questa legge, è esattamente così.

Il richiamo patriottico e un po' corporativo con il quale si sconsiglia il ministro Berlinguer perché non distrugga la scuola elementare e non cancelli e non sopprima la scuola media è demagogico e infondatamente allarmistico ed ha il solo scopo di nascondere il processo di valorizzazione forte della scuola elementare e media avviato con il percorso di riunificazione di due segmenti dell'istruzione che finora sono rimasti non solo distinti, ma — come tutti ben sappiamo — isolati l'uno dall'altro, compartimentati e separati da logiche, contenuti, metodi, approcci e pedagogie di apprendimento che nella situazione attuale non comunicano mai o quasi mai, neppure per scambiarsi le informazioni che attengono al percorso formativo dello

studente e che sono determinanti nel decidere l'esito positivo o negativo delle sue esperienze scolastiche.

Tuttavia, Presidente — e cerco di concludere su questo concetto —, resto del parere che il Parlamento non debba entrare sul terreno troppo specifico della ripartizione delle materie, dell'individuazione degli ambiti disciplinari, della definizione dei saperi e dei contenuti, dell'apprendimento e dell'insegnamento nella scuola.

Questo Parlamento doveva rispettare e preservare — e lo fa con questa legge — la titolarità dell'azione educativa e formativa che fino all'assorbimento dell'obbligo spetta e resta in capo al sistema pubblico dell'istruzione. Non si può dimenticare — lo dico perché sotto questo profilo vi sono state polemiche — che la legislazione vigente, già con la legge Bassanini e poi con quella di riforma della formazione professionale e con la legge n. 9 sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, dispone al termine dell'obbligo scolastico fasi di integrazione fra l'attività scolastica e la formazione professionale. Questo è un problema già inquadrato e sul quale riteniamo di aver condotto una battaglia e sostenuto una posizione all'interno di questo provvedimento che non sono mai state ideologiche o preconcrete.

Sono altri due gli argomenti sui quali noi vorremmo che la maggioranza si misurasse nell'approvazione definitiva di questa legge, che deve essere ancora esaminata dal Senato. Il primo è quello dell'estensione dell'obbligo attraverso il recupero del quinto anno d'età, cioè dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia nella fascia obbligatoria perché sotto questo profilo sono state giustamente ed opportunamente avanzate critiche sul piano pedagogico e culturale che, con un esame più approfondito, il Parlamento potrebbe risolvere seguendo un obiettivo di civiltà che mantenga l'estensione decennale dell'obbligo scolastico. L'altro riguarda la questione degli investimenti, e cioè delle risorse destinate alla riforma della scuola e alla scuola nel suo complesso. Continuiamo a pensare che sotto

questo profilo occorra un'azione di indirizzo forte da parte del Governo per il reperimento delle risorse, ma non ci si venga a dire che occorre lavorare con la politica dei due tempi e che l'azione legislativa di riforma della scuola, ivi compresa quella che riguarda la situazione normativa, lo stato giuridico, la funzione e i compiti dei docenti, possa essere rimandata ad una fase successiva! Riteniamo che, sotto questo profilo, quanto è stato scritto in questa legge riguardo al piano di riqualificazione professionale e di aggiornamento dei docenti...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Concludo con questa notazione, signor Presidente.

Dicevo che, sul problema dell'aggiornamento e della riqualificazione professionale dei docenti si debbono fare dei passi in avanti, dopo di che è evidente che la partita politica si gioca su un investimento finanziario per la scuola pubblica che, all'interno della riforma che si sta per approvare, può trovare compimento a seguito di decisioni conseguenti del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, i deputati del CDU ritengono che la riforma della scuola italiana rappresenti una scommessa fondamentale per il futuro del nostro paese perché può positivamente rispondere alle attese solo se saprà aprire nuovi spazi di libertà, di competizione e di autonomia sui quali costruire quel sistema scolastico nuovo in grado di dare maggiore efficacia ed efficienza alle esigenze dei nostri ragazzi.

Su questo obiettivo di cambiamento e di modernizzazione del nostro sistema

scolastico nazionale abbiamo dato, in questo scorcio di legislatura, un contributo in termini di apporto e di collaborazione finalizzato a far emergere alcuni elementi progettuali.

Stiamo, dunque, per approvare una riforma che contiene alcuni di tali elementi ma che certamente presenta molti chiaroscuri. Avremmo voluto, infatti, più coraggio nell'impianto complessivo del provvedimento, soprattutto per dare più aderenza alle esigenze che i nostri ragazzi e le nostre famiglie hanno espresso nel corso dell'attività di rapporto e di consultazione che ogni forza politica ha mantenuto in questi mesi, in questi anni. Invece, con la proposta di legge che stiamo per votare, rischiamo di trascurare alcune questioni che riteniamo fondamentali.

La prima — lo abbiamo detto con forza anche presentando proposte emendative — riguarda l'approccio alla pari dignità tra istruzione e formazione professionale.

Riteniamo che la proposta di legge, sotto questo aspetto, non sia assolutamente coraggiosa; essa è largamente pregiudicata da posizioni che più di tener conto delle istanze delle famiglie e dei ragazzi, si preoccupano di mantenere un impianto che metta insieme tutte le forze della maggioranza. Avremmo voluto, invece, che fossero privilegiati quei contenuti e quelle impostazioni — anche in termini di scansioni dei cicli — di apertura all'area di formazione professionale, con l'individuazione delle diverse aree del ciclo secondario. Ciò avrebbe consentito di dare una risposta effettiva al problema, senza far venir meno — lo dico anche in relazione all'intervento del collega De Murtas — quella necessità da noi sempre condivisa di una crescita della cultura, della formazione e dell'istruzione complessiva dei nostri giovani da conseguire, anche, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico. In conclusione, sottolineiamo negativamente tale aspetto.

Signor ministro, la legge di riforma è ancora, comunque, largamente da scrivere nei provvedimenti attuativi. Auspichiamo che il suo impegno, più volte ribadito nel

corso di questo dibattito, di una vera apertura ai contributi delle forze sociali e professionali, delle associazioni dei genitori, del mondo produttivo e del Parlamento — mi riferisco agli ordini del giorno accolti — si traduca in una azione, a fronte di una questione di interesse vitale per il paese, in maniera da coinvolgere il più possibile tutti coloro che possono dare un sostegno e conferire alla riforma il segno di una novità. Mi auguro, dunque, che non avvenga alcuna rinuncia alle specificità culturali esistenti nel nostro paese, né alle buone realtà che in esso vivono: cito, in particolare, la scuola elementare. Ho sentito molte voci allarmistiche e l'enfatizzazione della distruzione di quanto di buono e positivo c'è nella nostra scuola. Signor ministro, non credo che la maggioranza, il Governo e lei, nella sua responsabilità, nell'attuazione del provvedimento, diano fondamento a tali timori e a tali paure; credo, invece, che si sia in grado di poter effettivamente realizzare — con una azione comune largamente e diffusamente partecipata — gli obiettivi che le famiglie, gli studenti e tutta la società civile auspicano.

Vorrei formulare un'ulteriore osservazione sotto il profilo sulle modalità legislative applicate. Mi riferisco, in particolare all'emendamento Bracco 5.24, sul quale abbiamo espresso il nostro voto contrario. Ciò non perché non ci rendiamo conto che nella gestione delle risorse umane vi sia un ruolo specifico del Governo e del ministro, ma perché nutriamo forti dubbi — anche di costituzionalità — che un regolamento adottato da un ministro possa superare e derogare ad una legge dello Stato.

TERESIO DELFINO. Riteniamo che su questa materia vi siano forti preoccupazioni da parte degli insegnanti e quindi introdurre con un emendamento una norma così innovativa ed una delega così ampia al ministro ci ha lasciati profondamente perplessi; per tali ragioni abbiamo espresso un voto contrario.

Riteniamo, comunque, che se vi è una vera disponibilità al confronto con le

Commissioni parlamentari e con tutti i mondi che vivono e sentono profondamente la questione della riforma della scuola, vi sarà spazio per un confronto ed una collaborazione fattivi. Sono queste le ragioni, signor Presidente, signor ministro, colleghi, che ci inducono ad annunciare l'astensione dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a me dispiace molto di non aver partecipato alla discussione generale del provvedimento e di non aver potuto difendere i miei emendamenti, ma i concomitanti impegni nel Parlamento europeo me lo hanno impedito.

Rilevo, tuttavia, che il dibattito serio ed appassionato che si è svolto abbia messo a fuoco alcune questioni di fondamentale importanza per l'approvazione di questo progetto di legge. Con esso si vara una riforma ordinamentale da tanto tempo attesa dalla scuola italiana, sulla quale non solo come repubblicani, ma anche come liberaldemocratici, avevamo espresso il nostro assenso. Voglio ricordare al ministro Berlinguer quanto io stessa mi sia personalmente battuta in difesa del testo che il Governo aveva presentato. Oggi vengo qui a dire proprio questo, signor ministro: rispetto a quel testo trovo che quello attuale sia estremamente povero. L'originario progetto del Governo delineava effettivamente una riforma del sistema pregevole, di alta qualità — lo dissi allora e lo confermo oggi —, ancorché vi fossero aspetti che potevano essere meglio chiariti e strutturati. Era una vera sfida moderna, posta al Parlamento, all'Italia, all'Europa e a tutti gli altri paesi che hanno già ammodernato i loro sistemi educativi e formativi: una sfida che non abbiamo saputo cogliere, cedendo ancora una volta a pressioni all'interno della maggioranza, di un tipo o di un altro, non sto a dilungarmi, ma che hanno comunque portato in Assemblea un testo troppo povero.

Una riforma di vasto respiro, che guardava alla qualità, al merito, alla formazione, all'educazione, è stata tradotta in un semplice «7 + 5». È stato spazzato via, con troppa facilità, un intervento di qualità che guardava alle questioni delle pari opportunità educative, alle differenziazioni nell'ambito del territorio nazionale. Mi riferisco alla previsione dell'ingresso nella scuola a cinque anni. Tra l'altro, si trattava poi di una prescuola, che avrebbe consentito, soprattutto agli allievi meno abbienti ed a quelli provenienti da ambienti socioculturali svantaggiati, di prendere confidenza con i sistemi formativi ed educativi, ancorché proposti a livello prescolare, subordinando tutta l'attività di formazione ad un sostegno che veniva in qualche modo offerto ai bambini, volto soprattutto a compensare ciò che non viene loro dato dalle famiglie e dall'ambiente sociale di provenienza.

Certo, il testo attuale risponde al bisogno di riordinare l'impalcatura ordinamentale ed a questo si dà una risposta, ma una risposta di compromesso, che può anche essere considerata momentaneamente come una soluzione accettabile, in considerazione di tutte le altre riforme che sono già in atto e che hanno comunque bisogno di una strutturazione del sistema per poter realmente decollare e mettersi sinergicamente in attività, confluendo in un vasto processo in grado di raggiungere gli obiettivi voluti. Quello che mi preoccupa in particolare è il fatto che non vi sia riferimento alcuno alla qualità e che non vi siano riferimenti che riguardano poi un impianto coraggioso sotto il profilo anche della semplificazione all'interno degli indirizzi. A tale riguardo viene espresso un auspicio, ma non delle volontà specifiche di normare, regolamentare e semplificare, come quelle che in qualche misura sono state invocate da più parti.

L'aspetto che trovo però assolutamente preoccupante, rispetto al quale esprimiamo molte perplessità, è che la legge in esame non ha copertura finanziaria. L'esame di tale questione viene infatti «sfumato», affermando che la sua solu-

zione verrà rimandata alla presentazione di un progetto-programma successivo nel quale, se verranno adombrati aumenti di spesa, poi si dovrà affrontare pure il problema di un testo legislativo per far fronte a tutto ciò. Questa mi sembra una procedura a dir poco peregrina, perché non ho mai visto approvare una legge — naturalmente, si può vedere di tutto perché si possono anche aprire stagioni nelle quali ciò che era impensabile diventi pensabile ed addirittura fattivo o fattibile — che, essendo priva di copertura, rimandi all'attuazione di un determinato progetto e sulla quale ci si riservi di effettuare una verifica per comprendere se comporterà o meno oneri aggiuntivi. Come fa, ministro, a non comportare oneri aggiuntivi un testo nel quale si prevede una massiccia azione di aggiornamento dei docenti, che è assolutamente doverosa perché nel progetto del « 7 + 5 » comunque si realizzerà una compressione di personalità e di professionisti che hanno formazioni diverse e che debbono avere comunque la possibilità di seguire un percorso di aggiornamento forte, guidato e finalizzato?

È evidente che già la realizzazione di tale iniziativa comporterà un determinato costo; come pure quelle relative alle strutture e ai trasporti. Vi è poi tutta una serie di complesse operazioni che s'intersecano tra loro perché questa riforma possa procedere che riguardano certamente il profilo amministrativo, ma che sono riferite anche ad un processo legislativo, che effettivamente ci mettono in difficoltà. È infatti del tutto ovvio che ciò comporterà oneri di spesa aggiuntivi che si sarebbero dovuti perlomeno quantificare in una previsione di spesa, che era lecito ed onesto introdurre nel testo della legge al nostro esame! Sostengo tale punto di vista, ministro, perché ritengo che in questo ambito manchi « l'operazione trasparenza »: approvare una legge, nella quale non è contenuto un minimo riferimento ad un discorso di bilancio e quindi di *budget* non è infatti un'operazione trasparente. Mi dispiace dirlo, ma era mio dovere sottolinearlo!

Allo stesso modo, mi pare scarsamente trasparente tutto il resto quando si affida, delegando a lei e non si sa a chi altro, tutta la complessissima procedura ordinamentale che fa capo ad una serie di regolamenti che introdurranno in via amministrativa norme che dovrebbero essere di carattere legislativo come quella — lo ripeto — relativa alla nuova forma di reclutamento dei docenti. Sottolineo peraltro che su quest'ultima questione giacciono in Parlamento numerose proposte di legge parlamentari che non sono state ancora prese in considerazione: sono di destra, come di sinistra e di centro-sinistra; ciò dimostra quindi che vi è un'attenzione del Parlamento sulla questione e che tali argomenti attengono alla funzione parlamentare del Parlamento stesso, sia come singoli sia nella totalità.

Debbo ribadire con profondo rammarico che l'aver rinunciato alla prima proposta è stato un errore. Io ritengo che il centro-sinistra abbia sbagliato profondamente a lacerarsi al proprio interno e a lasciarsi condizionare da posizioni scarsamente coraggiose con le quali si è preteso di spostare la bilancia un « pochino più qua e un pochino più in là », in modo da consentire a ciascuno di dire di aver portato a casa questo o quell'obiettivo!

Ribadisco che il prodotto di questa operazione è una legge di basso profilo, soprattutto per i contenuti che, dal punto di vista qualitativo, non mi convincono e non ci convincono.

Per queste ragioni, dichiaro l'astensione dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e del deputato Lenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. La contrapposizione ferma e decisa del Polo della libertà alla riforma del sistema scolastico, voluta

dal ministro Berlinguer e sostenuta dalla sua maggioranza, non impedisce oggi al ministro di vincere, alla fine, la sua battaglia avendo i numeri dalla sua parte. Il ministro, però, vince questa battaglia pur permanendo un forte ed ampio dissenso nel Parlamento e nel paese e per di più senza dare le necessarie garanzie, come abbiamo cercato di dimostrare per certi aspetti sul piano costituzionale e, più ampiamente e soprattutto, sul piano sociale.

La legge di riforma che sta per essere approvata contiene la nuova ingegneria dei cicli scolastici, ma le scelte sostanziali, quelle che contano e che « fanno scuola » (dai programmi agli insegnanti; dalle articolazioni interne della scuola di base ai nuclei fondanti dei nuovi indirizzi della scuola secondaria), sono state interamente delegate dalla maggioranza al ministro Berlinguer, che potrà per questo fare la sua scuola!

Ministro, glielo diremo in tutte le piazze: questa è la scuola di Berlinguer, non è la scuola che vuole il paese! C'è di buono — ministro, lo sappia — che, avendo scelto di delegificare la materia, quando e se il Polo andrà al Governo potrà altrettanto velocemente modificare quanto fatto dall'attuale ministro.

Le preoccupazioni e i contrasti non si limitano ovviamente a questo aspetto sia pure delicatissimo, ma riguardano alcune questioni che rimandano all'impianto della legge. La nostra posizione si è incentrata innanzitutto, e fin dall'inizio del dibattito che si è svolto in Commissione cultura a partire dal 1997, contro l'impianto che prevede due soli cicli ordinamentali. Questa è apparsa subito una scelta azzardata che non teneva conto delle fasi evolutive, ma soprattutto della nostra migliore tradizione pedagogica e giuridica. Con un colpo di spugna si sono volute cancellare la grande scuola elementare italiana e la scuola media; si tratta di una vera e propria operazione di smantellamento e di annullamento di due ben definite identità e missioni formative consolidate e ancora valide.

La proposta riprende e impoverisce quel modello di scuola introdotto spesso forzatamente con i recenti piani di dimensionamento e che ora sta diventando una vera, anche se molto confusa, vocazione di sistema. Ecco perché condividiamo con la CISL, il più grande sindacato italiano che ha rappresentato da sempre la scuola elementare e la scuola media, tutte le critiche possibili avanzate contro questa scelta. Le condividiamo insieme ad associazioni di categoria e di genitori che oggi si vedono cancellare ed eliminare con un colpo di spugna le garanzie che avevano nel tempo imparato ad apprezzare senza poter intravedere il futuro per i propri figli o per la propria professione, se si tratta di docenti.

Non possiamo dimenticare che la scuola elementare aveva ricevuto da poco una riforma e che ancor più recentemente la stessa riforma era stata interessata da un processo di revisione che ha previsto finanziamenti e impegnato strutture ministeriali e scolastiche. Tutto ciò è come se non fosse avvenuto. Che cosa importa che si spenda denaro pubblico? Arriva un ministro e dice: « ma che mi importa delle centinaia di milioni, o forse miliardi, che sono serviti a mettere su questo sistema, ricominciamo daccapo! » e la giostra va. Per non parlare della scuola media che ha visto oggi un primo passaggio dall'insegnamento-apprendimento per grandi aree ad un più puntuale approccio disciplinare in coerenza con le caratteristiche della fase preadolescenziale degli undici-quattordici anni. Trent'anni di esperienza hanno consolidato una precisa identità di questo segmento del sistema formativo, anche in questo caso si cancella e si ricomincia, anziché riorganizzare questi segmenti.

L'azzeramento di ben due ordini di scuole apre, inoltre, una serie di problemi, dalla ridefinizione dei contenuti culturali alla gestione del personale, che sono stati troppo superficialmente valutati. Non vi è stata solo una valutazione superficiale, ma un'arroganza politica che oggi ha condotto a queste scelte.

La valutazione negativa della legge deve essere anche ascritta agli effetti negativi di natura sociale e generazionale che essa provocherà. Siamo convinti che questa revisione degli ordinamenti avrebbe dovuto dare risposta ai nuovi bisogni formativi. Certo, era necessario modernizzare il sistema e noi non eravamo assolutamente contrari ad un intervento massiccio sugli ordinamenti, ma bisognava farlo su basi non ideologiche e non prescindendo dalla scuola italiana, bensì cercando soluzioni a questi problemi.

Non è il caso di questa riforma.

Abbiamo già detto durante il dibattito che il problema della scuola italiana è quello della dispersione scolastica. Nonostante i dati, sono ancora tanti, troppi i ragazzi che abbandonano la scuola, al nord come al sud. Voglio citare una frase che molti amici ed amiche ricorderanno. Trent'anni fa da una lettera proveniente da una scuola della periferia del sistema scolastico, la scuola di Barbiana, un piccolo istituto non statale, un po' speciale — ricordiamo tutti, credo, don Milani —, venne uno sguardo lucidissimo sul sistema scolastico: «La scuola ha un solo problema, i ragazzi che perde». Sono parole di don Milani di trent'anni fa, ancora oggi attualissime. Cosa saremo capaci di offrire a questi ragazzi? Non dobbiamo dimenticare che questa situazione crea problemi molto seri, rispetto sia al processo educativo, che risulta irrimediabilmente compromesso, sia al mercato del lavoro. Non possiamo più competere, senza una manodopera specializzata, con maestranze professionalmente qualificate. Ecco perché, onorevole De Murtas, noi abbiamo chiesto di introdurre il sistema duale e di rafforzare la formazione professionale, in un'ottica di sistema a più livelli.

Noi non vogliamo i corsi di addestramento né di qualificazione; quello è il vecchio modo di affrontare il problema, ma con quella modalità di organizzazione della vita professionale si resta all'addestramento e si rimane ad una scelta residuale che non fa nel nostro paese cultura del lavoro. Rinunciando invece ad

inquadrare la formazione professionale in questa logica di sistemi, con inizio negli anni terminali dell'obbligo, la sinistra fa fare un passo indietro e non in avanti al nostro sistema scolastico; soprattutto compromette le possibilità di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro di migliaia di giovani, rimasti contro voglia nella scuola.

Certo che i sistemi formativi debbono puntare alla formazione delle persone ed anche ad una preparazione culturale elevata. Ci mancherebbe. Questo obiettivo non può però essere raggiunto senza tenere conto fino in fondo delle vocazioni e delle attitudini di ciascuno. Io non posso indossare il vestito di un altro, perché ho la mia persona, il mio corpo, le mie scelte e la mia libertà. Qui, invece, si vuole imporre qualcosa solo perché è buona, come la medicina che serve per far guarire. Il medicinale però, a volte, può creare altri problemi, possono esserci effetti collaterali che chi riveste una responsabilità di questo genere deve considerare, non può ignorare.

Di tutto questo, invece, non si è tenuto conto, perché si è fatta la scelta di un canale unico. A noi resta allora il problema di capire che fine faranno le sperimentazioni.

Non si è voluta inserire nel provvedimento l'integrazione tra sistema scolastico e sistema della formazione professionale, ma neanche fare riferimento alle sperimentazioni, che pure sono partite, in particolare in alcune regioni del nord, come è stato ampiamente ribadito nel dibattito. Che fine faranno queste sperimentazioni, cosa avverrà di quei ragazzi che oggi hanno scelto, grazie ad un decreto del ministro, di fare esperienza sia scolastica, sia professionale? Non abbiamo avuto risposta dal ministro e siamo molto preoccupati, perché stiamo parlando del futuro dei giovani e certo non si può sacrificare né mortificare tutto questo per cinismo politico.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, deve concludere.

VALENTINA APREA. Il ministro non ha risposto ad altre nostre perplessità, che non hanno ancora trovato soluzione. Aspetteremo di conoscere il famoso piano quinquennale, ma, tutto sommato, già oggi sappiamo che non possiamo assolutamente approvare il provvedimento in esame.

Proprio perché noi crediamo nel destino di una generazione, che ci sta a cuore, vogliamo bocciare il senso e il merito del provvedimento, e batterci al Senato per una sua revisione. Soprattutto, ministro, sappia che noi di forza Italia cominceremo da oggi stesso a lavorare nel paese affinché si creino presto le condizioni di un futuro ribaltamento di questo impianto e di questa logica.

Per tali ragioni, dichiariamo che non parteciperemo al voto finale del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori del Governo, rifondazione comunista ha lavorato con passione in questi anni affinché la scuola avesse una proiezione alta e lunga, acuta, affinché fosse riformata nelle sue possibilità di vita, nei contenuti, nei programmi, negli addentellati, per favorire la conoscenza critica della realtà, anche futura, e la conoscenza del mondo del lavoro, inteso come realtà non statica, in cui i giovani usciti dalla scuola potessero non solo e non tanto inserirsi pedissequamente e in ubbidienza, ma con le loro conoscenze e capacità affinate a scuola, approfondite con lo studio, quindi in modo dinamico, in relazione ai cambiamenti del mondo e del mondo del lavoro, se richiesto.

Il provvedimento in esame non soddisfa minimamente. Non soddisfa noi, che avevamo presentato un testo alternativo, che credo di aver illustrato nel corso di queste sedute; non soddisfa e non trova

nemmeno il consenso del 50 per cento degli italiani, dei giovani — forse più del 50 per cento dei quali sono contrari —, dei lavoratori della scuola.

Il provvedimento sul riordino dei cicli, oggi in votazione, è frutto di un accordo DS-PPI; in pratica, si tratta di una delega ed esso presenta direttive di fondo a dir poco discutibili, certamente non condivisibili da noi. Io le riassumo così. Si istituzionalizza per legge, anzitutto, la diversità territoriale della scuola, per cui una scuola A fornirà A, un'altra scuola A fornirà B, una scuola B fornirà C, eccetera; si istituzionalizza per legge, poi, la selezione dei giovani tra scuola, formazione professionale e apprendistato. Non dico cose inesatte, perché in questo provvedimento si richiama per due volte la legge 17 maggio 1999, n. 144; voglio ricordare, però, a proposito dell'apprendistato, che vi è un decreto-legge del 20 maggio 1999 e bisognerebbe leggerlo per capire cosa si chiede ai giovani che lavoreranno e faranno l'apprendistato. Molti di noi ricordano — altri lo hanno studiato, lo hanno vissuto — la scuola di classe, per cambiare la quale ci siamo tanto battuti, la sinistra si è battuta; allora, infatti, bambini di undici anni erano diretti al lavoro, all'avviamento (dopo tre anni avviamento al lavoro) o alla media, a seconda della loro provenienza geografica, sociale, economica e così via per poi proseguire fino all'università o ad una istruzione comunque superiore.

In questo riordino avviene la stessa cosa, basta leggere bene il testo e attendere i decreti applicativi. Non si dicono e non dico sciocchezze; sono stata nel mondo della scuola e lo conosco, così come conosco quel che gira nella società di oggi, le intenzioni del Governo e ciò che è contenuto nel provvedimento in esame. La scuola sarà flessibile verso il mondo del lavoro e immetterà gli studenti nel mondo del lavoro e della flessibilità, subito. Li vogliamo davvero così i nostri giovani? O non c'è forse la necessità, comunque la si pensi sul sistema sociale ed economico esistente in Italia, per lo

meno di guardare dentro tale sistema, di modificarlo, di vedere bene i vicoli chiusi politici, sociali e culturali in cui si dibatte?

Alla selezione di classe si aggiunge un altro punto, quello dell'affidamento della formazione professionale direttamente ai privati il che, davvero al di fuori di qualsiasi ideologia ma certo all'interno di ogni idealità, significa che lo Stato finanzia i privati a questo scopo, così come per l'apprendistato. Il punto non equivocabile è proprio là dove viene richiamata per due volte la legge n. 144 del 17 maggio 1999, che è il collegato ordinamentale sul lavoro. Altro che ideologia! Qui è l'industria che la vince, la Confindustria, nemmeno gli artigiani, i lavoratori in proprio con impianto artigianale! Le stesse dichiarazioni del ministro Berlinguer su un salario di 600 mila lire al mese agli apprendisti vanno in questo senso e sono un'altra spinta nella direzione della selezione di classe. Chi rifiuterà i soldi, ministro? Insomma, su questo bisogna pur ragionare. Ricordo un articolo di Rossana Rossanda, comparso qualche tempo fa su *il manifesto*, che affrontava il tema del sostegno alle famiglie, in cui si diceva proprio questo: chi rifiuterà? Come si dice, meglio un po' di soldi oggi che il niente domani, ma la scuola è altro, è proprio altro.

Questo disegno, che a nostro parere incide sull'articolo 33 della Costituzione, rientra nelle scelte taglieggiatrici e neolibériste di questa maggioranza e si affianca ad altri provvedimenti sulla famiglia. Lo hanno detto commentatori politici e anche studiosi, apparentemente al di sopra delle parti, che però ratificano le scelte di questo Governo.

Nessuno ha ignorato la grande — lo dico in senso ironico — apertura verso i privati anche nella scuola dell'infanzia contenuta in questo provvedimento; un'apertura ai finanziamenti, con oscuramento dell'articolo 33 della Costituzione e del suo dettato « senza oneri per lo Stato ». Perché dico questo? Perché, mentre si dichiara che la scuola dell'infanzia fa parte del sistema di istruzione, per

esempio, non è stato accettato il nostro emendamento che prevedeva l'obbligo per lo Stato di istituire scuole là dove non esistono. Allora, chi farà questa scuola dell'infanzia? Bene, la faranno i privati. Noi non abbiamo nulla da dire, perché la Costituzione lo riconosce. Ma se la scuola è un servizio dello Stato, a quel punto sarà lo Stato a finanziare — noi lo sappiamo, lo fa anche oggi — quelle 14 mila classi della scuola dell'infanzia in più rispetto a quelle esistenti che verranno istituite.

Allora, questa è una riforma a costo zero? Non direi proprio, anche perché dove vanno a finire i soldi per la scuola pubblica? È a costo zero perché si prevedono riduzioni di spesa e non si dicono le spese che invece ci saranno. È a costo zero perché gli esuberi o i perdenti posto o i precari che non entreranno più si calcolano — così dicono i dati sindacali, non quelli di rifondazione comunista — attorno agli 80 mila. Ieri la sottosegretaria Masini ha parlato di 60 mila esuberi. Dunque, qui si tratta della pelle dei professori, degli insegnanti, del loro lavoro e sarà la pelle della scuola pubblica il culmine di questa riforma. Non è scandaloso per un Governo cosiddetto di sinistra, per quelle forze che all'interno della maggioranza, almeno fino a ieri, hanno dichiarato che non un soldo sarebbe andato alla scuola privata, che comunque si dicevano contrarie al finanziamento delle scuole private, alla riduzione dei posti di lavoro?

Insomma, ministro, dai giornali e a detta di coloro che sostengono il Governo, sembrerebbero tutti contenti di questa riforma. Io dico: tutti contenti meno quelli che lavorano a scuola, quelli che a scuola ci vanno, studenti, professori, personale dirigente e di segreteria.

Mi permetto poi di aggiungere che è una legge senza respiro per il futuro anche della nostra società, oltre che della nostra scuola, perché viene « strozzata » sull'esistente.

Pensiamo a come sia stato molto più lungimirante Gabrio Casati, il ministro della pubblica istruzione subito dopo

l'Unità d'Italia, ad introdurre il diritto di istruzione per tutti i bambini e le bambine, allora fino alla quinta elementare. Fu lungimirante in una società che, anche allora, era dominata da ceti economici e sociali, non diciamo finanziari, che pensavano e volevano quei bambini — e li avrebbero avuti ancora per tanto tempo — nei campi, nelle botteghe, nelle fabbriche di allora. E pensiamo a come è stato lungimirante il nostro Parlamento nel 1961-62 quando ha istituito la scuola media unica in tutta Italia, abolendo la scuola media statale — che, come si sa, aveva una prosecuzione nelle scuole superiori — e l'avviamento; in quella occasione si istituì la scuola media unica, innalzando per tutti il diritto allo studio fino alla terza media. E non c'erano anche allora industriali ed altri ceti politici, economici — e finanziari a questo punto — che gridavano allo scandalo e alla necessità di avere forza lavoro subito in fabbrica?

Ebbene, oggi si approva una riforma della scuola che fa differenza e differenza: ancora di censo, di situazione sociale, familiare, probabilmente di sesso (lo dico io). Non è così nei paesi europei, se vogliamo riferirci a Stati a noi vicini. Nella mia prima illustrazione avevo parlato delle *Berufsschule* tedesche e anche dei *maîtres d'apprentissage* che vanno nelle scuole francesi ad insegnare il mestiere. Ma nella scuola si impara la teoria.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, deve concludere.

MARIA LENTI. Finisco subito. Le proposte di rifondazione comunista sono contenute nel disegno alternativo presentato in questa occasione. Peraltro, nessuna delle nostre proposte è stata accettata perché ci è stato detto che avrebbero cambiato l'impianto del provvedimento della maggioranza che il Governo accetta ben volentieri. Ciò conferma che per rifondazione comunista è impossibile esprimere un voto favorevole. Noi crediamo che la scuola non trarrà vantaggio da questa riforma, così come i giovani e

la società non trarranno vantaggio a lungo da questa scuola. Non c'è di che stare allegri nella maggioranza e in quelli che la sostengono.

Di sicuro, rifondazione comunista continuerà al Senato e nella società la sua battaglia con molta passione per una scuola diversa e davvero nuova (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo così giunti al voto finale dopo un lungo cammino durante il quale abbiamo avuto modo di raccogliere i contributi culturali più vari e diversificati, ma sempre significativi, di enti, associazioni e anche del mondo militante della scuola. Siamo giunti al termine anche dopo un confronto politico vivace, anche aspro, tra maggioranza e opposizione, comprensibile appena consideriamo l'importanza e la delicatezza dell'argomento. Quello della scuola è un argomento che alimenta giustamente passioni e idealità essendo in gioco il futuro dei nostri giovani.

L'opposizione ha svolto legittimamente il proprio ruolo, però non posso non rilevare come spesso gli interventi dei suoi rappresentanti, che ci hanno chiamato in causa, siano stati caricati di un eccessivo tasso polemico che ha appesantito non poco la discussione sia in Commissione che in Assemblea. Per carità, si è trattato di interventi legittimi, ma in qualche misura mi sono parsi un po' noiosamente strumentali e ossessivamente ripetitivi. Qualche collega, anche con la foga che gli è propria, mi è parso un po' affetto dalla sindrome di coazione a ripetere.

L'opposizione, di fronte ad alcune preoccupazioni che sono emerse nel paese, conseguenti ai cambiamenti che si venivano profilando, con una scelta che ritengo di comodo, ha ritenuto di cavalcarle, invece di collaborare con la maggioranza per assumerle costruttivamente

all'interno di una proposta più ricca e complessivamente più sostenibile. Pazienza; per intanto alcuni segnali che vengono dal paese dimostrano che nella scuola vi è lo sforzo e la capacità di capire quanto stiamo facendo, sia pure faticosamente.

Entrando nel merito, intendo registrare alcune sostanziali differenze con l'opposizione emerse nel dibattito in modo da far risaltare le posizioni della maggioranza e, all'interno di questa, quelle che il partito popolare ha contribuito a sostenere con molta convinzione.

Innanzitutto, l'idea di scuola che il centro-destra legittimamente sostiene ha una forte caratterizzazione privatistica, da gestire in modo manageriale, come ha detto molto chiaramente il nostro collega Risari in un precedente intervento. Questa idea di scuola non ci convince e contrasta (avremo modo di tornare sul tema) con l'idea di scuola-comunità che discende dalle nostre convinzioni culturali e politiche.

In secondo luogo, il centro-destra ha continuato a sostenere il frazionamento del percorso di base, indicando le scansioni e le articolazioni interne. Noi abbiamo contrapposto il superamento della distinzione tra scuola elementare e scuola media, non la loro cancellazione, come l'opposizione fatica ad accreditare, perché come l'esperienza ha dimostrato che quel frazionamento provoca non pochi effetti negativi, peraltro pagati dai giovani più deboli, ovvero dai giovani con un retroterra socio-culturale più fragile. Sempre in contrasto con le osservazioni dell'opposizione, abbiamo pensato ad un percorso educativo unitario di sette anni, la cui articolazione interna è affidata al regolamento delle istituzioni scolastiche nell'ambito della loro autonomia didattica e organizzativa, all'interno di una cornice che l'intervento amministrativo dovrà opportunamente favorire: un percorso, peraltro, l'abbiamo già detto, sperimentato positivamente con iniziative di verticalizzazione in numero già molto significativo. È un percorso, questo che abbiamo sostenuto, che prefigura un *unicum* profes-

sionale: le professionalità devono essere riconosciute e valorizzate all'interno dell'autonomia delle singole realtà scolastiche, non dettate per legge.

Poi, il centro-destra si è speso per convincere la maggioranza ad anticipare il più possibile il doppio canale (scuola e formazione professionale); abbiamo motivato opportunamente i pericoli, i rischi e la debolezza culturale di questa ipotesi anticipazionista. Riteniamo che l'individuazione dell'età tra i quattordici e i quindici anni quale momento in cui si intrecciano concretamente le strade dell'istruzione e della formazione professionale sia una scelta saggia ed equilibrata.

Accettare questa ipotesi anticipazionista avrebbe significato assecondare una prospettiva duale nell'ultimo tratto della formazione secondaria. Con le scelte compiute, abbiamo invece voluto riconfermare la volontà di costruire percorsi, anche integrati, rivalutando le qualifiche professionali regionali e riconoscendo un sistema di crediti formativi che agevoli i passaggi tra i vari corsi ed anche tra i diversi percorsi.

Con il centro-destra abbiamo inoltre condiviso la necessità di riconoscere essenziale, originario e primario il dovere-diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, secondo quanto previsto dall'articolo 30 della Costituzione. Nessuna questione, dunque, sulla loro responsabilità educativa, che nuovamente sottolineiamo: abbiamo voluto vederla, però, praticabile e per questo l'abbiamo opportunamente inquadrata all'interno di una prospettiva realistica di cooperazione con la scuola.

Infine, la maggioranza è stata spesso accusata dall'opposizione, per la verità più in Commissione che in aula, di ragionare in termini eccessivamente scuola-centrici: abbiamo viceversa dimostrato di voler rafforzare contemporaneamente sia l'istruzione sia la formazione professionale, con aperture di credito nei confronti di itinerari formativi già nel corso dell'ultimo anno di obbligo scolastico, con l'indicazione di percorsi distinti ed anche integrati nel periodo post-obbligo e secon-

dario, infine assecondando la positività di esperienze in atto di percorsi formativi post-secondari non universitari nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore; ciò nella consapevolezza di fare importanti scelte di politica culturale ed insieme significative scelte di politica attiva di occupazione.

Riteniamo, come popolari, senza urlare ma con passione e determinazione, di aver fatto il nostro dovere, di aver contribuito in modo significativo a realizzare un nuovo e più efficace approccio ordinamentale, una diversa e nuova impalcatura del sistema scolastico. Certo, ora dobbiamo essere costruttivamente attenti perché questa nuova architettura sia riempita con interventi coerenti di sostanza. Ci riferiamo ai contenuti culturali, al sistema di controllo, alle condizioni di governo della scuola, alla qualità degli insegnamenti e degli insegnanti, alle risorse impiegate. Siamo soddisfatti, dunque, del lavoro svolto e, nel contempo, siamo consapevoli del lavoro che ci attende. Con convinzione, dunque, voteremo a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sica. Ne ha facoltà.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento di grande importanza per le sue ricadute che è destinato ad influenzare profondamente la cultura e la società.

Da decenni, in Italia, si discute di riforma della scuola; è stato un processo lungo, affrontato sempre in modo parziale e, in questi anni, ogni discorso che ha riguardato la scuola è stato legato alla prospettiva di una riforma che non si riusciva mai a portare a compimento. Negli ultimi tempi la riforma della scuola era diventata quasi un mito, lo strumento di una sorta di rinvio all'infinito. Ma non era più possibile alcun rinvio; i livelli delle competitività derivanti dalla globalizza-

zione e il presupposto della instabilità delle conoscenze, del loro rapido invecchiamento, della velocità con cui evolve la tecnologia rendono non più procrastinabile l'esigenza di dare alla nostra scuola una nuova efficienza e di assicurare un assetto europeo all'organizzazione scolastica.

Ora, finalmente, viene presentato un progetto di riforma che dà corpo ad un intervento concreto, innovativo, organico, che porterà alla modernizzazione della scuola e del sistema di istruzione. Non si può non apprezzare questa riforma, che mette fine a tanti discorsi a vuoto e a tanti provvedimenti, anche controproducenti, che la scuola ha subito.

I Democratici esprimono un giudizio positivo sugli obiettivi di fondo di questa legge: il recupero di valori fondamentali, la valorizzazione della persona, la cooperazione tra scuola e genitori, il percorso educativo previsto dalla legge (che è unitario ed articolato per la scuola di base, in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni), la costruzione di un moderno sistema di formazione professionale e sociale, nella logica che la formazione è un lungo itinerario di sviluppo che va oltre i confini dell'età evolutiva e della scolarità. Si tende a favorire la formazione della persona nella sua interezza a fornirle gli strumenti di competenza e di abilità creando le condizioni per assicurare continuità di accesso alla formazione, in relazione alle trasformazioni del mercato del lavoro, caratterizzato da forte competitività e mobilità verso lavori sempre diversi, che richiedono adattabilità e continua capacità di apprendere. Vi è poi l'elevazione dell'obbligo scolastico, che non si arresta all'istruzione primaria, ma giunge a comprendere la prima parte del ciclo dell'istruzione secondaria. Questa è l'età in cui gli adolescenti cominciano ad essere pronti a scelte di vita e per questo motivo è importante che l'offerta formativa sia ampia e che i ragazzi siano posti davanti a numerose opzioni e si tolleri un numero di ripensamenti che permetta di individuare ciò che è a loro conforme. In questo modo si interviene anche contro la

dispersione e si agevola la ricerca del percorso secondario compatibile con le attitudini e l'interesse degli studenti.

Ci appare ancora positivo che gli studenti che vogliono avere una maggiore professionalizzazione, con le necessarie garanzie culturali, seguano percorsi integrativi di quelli scolastici e che per i giovani che al termine dell'obbligo scolastico accedono al lavoro, siano organizzate iniziative integrative e complementari presso altri istituti o enti o agenzie di formazione professionale per un primo avvio al lavoro.

Infine, reputiamo positiva la parziale rottura della rigidità degli anni scolastici, con l'istituzione di debiti formativi da colmare al di là dei limiti di un singolo anno e la realizzazione di un sistema di valutazione in grado di individuare i necessari interventi perequativi per uno sviluppo armonico dell'intero sistema scolastico nazionale. Per questi motivi il gruppo dei democratici voterà a favore di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'onorevole Voglino ha voluto enumerare le motivazioni che hanno portato il suo gruppo a preannunciare un voto favorevole sul provvedimento di legge in esame. Io, invece, citerò brevemente gli otto motivi che hanno portato il centro cristiano democratico a contestare con decisione in aula le proposte del ministro Berlinguer e della maggioranza e che, prese le distanze da questo contenitore fatto di etichette, ma vuoto di contenuti, porteranno il centro cristiano democratico a non partecipare alla votazione.

Nell'ordine: con questo provvedimento vengono cancellate in primo luogo la scuola elementare, che non farà più parte dell'ordinamento scolastico italiano, e in secondo luogo la scuola media. È inutile che alcuni colleghi insistano nel dire che queste realtà rimarranno; quando si fanno

delle scelte, bisogna anche avere il coraggio di accettarne le conseguenze e la conseguenza di questo provvedimento è che nell'ordinamento italiano la scuola elementare e la scuola media vengono cancellate.

Terzo: al posto di queste due realtà cancellate viene introdotto il settennio — l'oggetto misterioso — e credo che tanti giorni di dibattito parlamentare almeno siano serviti a dimostrare che la maggioranza non ha chiaro il concetto di settennio, come esso verrà articolato e come verranno scanditi i cicli al suo interno. In realtà, anche gli ultimi e affrettati emendamenti approvati in Assemblea stanno a dimostrare che la riflessione sul punto certamente non è stata approfondita.

Quarto: viene riconfermata la scelta di impedire ai ragazzi, nell'ambito dell'obbligo che arriva a quindici anni, di iscriversi alla formazione professionale. È una scelta grave, che rifiuta il concetto del doppio binario scuola-formazione professionale e danneggia i ragazzi e le loro famiglie (basti leggere le inchieste pubblicate sui giornali di questa mattina).

Quinto: in sostanza la scuola secondaria viene pomposamente chiamata «liceo». Quindi, tutti si iscriveranno al liceo, anche quelli che avrebbero voluto fare la formazione professionale. Il primo biennio di questo liceo è quello che una volta era il ginnasio, di cui tanto si è parlato ieri, quando, da una parte, il ministro ha garantito che anche nel biennio vi sarà la possibilità di studiare il greco e il latino e, quindi, di ricevere un'istruzione classica di grande livello, mentre altri esponenti della maggioranza andavano dicendo che — per l'amor di Dio — non si può pensare di insegnare il greco e il latino ai ragazzi del biennio che vogliono partecipare alla formazione professionale. In effetti il pasticcio è questo: si tratterà di un biennio di parcheggio e di orientamento, perché in esso dovranno stare obbligatoriamente sia i ragazzi che sono in attesa di frequentare la formazione professionale, sia, nelle stesse classi, quelli che invece avrebbero voluto frequentare il liceo classico e, quindi, approfondire i loro studi già nei

primi due anni di quello che una volta era il ginnasio. Quindi, si mettono assieme cose contraddittorie, che nelle situazioni concrete saranno gestite con grande difficoltà o addirittura sarà impossibile farlo.

Sesto: con questa scelta la scuola secondaria diventa di soli tre anni. Poiché non si fa più nessun tipo di orientamento nella *ex media*, cioè nel settennio, e l'orientamento viene svolto nel primo biennio di liceo, in realtà il ciclo di scuola secondaria per i nostri studenti diventerà di tre anni, un tempo certamente insufficiente per l'approfondimento dei saperi, che dequalifica il ciclo primario e quello secondario e naturalmente sposta sull'università l'obbligo e l'onere di provvedere ad una formazione che non è stata fatta in maniera compiuta nella scuola secondaria.

Settimo, ed è una scelta grave: nel nostro paese l'istruzione viene ridotta da tredici a dodici anni. Infatti, prima dell'approvazione di questo provvedimento vi erano cinque anni di elementari più tre di medie più cinque di scuola secondaria, per un totale di tredici anni. Invece, il settennio più i cinque anni del liceo fanno dodici anni e quindi si perde un anno intero di scuola. I ragazzi usciranno un anno prima e in sostanza perderanno un anno di scuola, perché il periodo di scolarità passerà da tredici a dodici anni, diluiti fra il settennio, il biennio di orientamento e i tre anni restanti in un modo tale per cui questo anno mancante si farà sentire pesantemente per la serietà degli studi.

L'ottavo elemento — e forse il più grave di tutti — è quello delle deleghe. Ancora una volta viene presentato un provvedimento con cui si scardina l'assetto della scuola italiana e si cancellano realtà funzionanti. Lo stesso ministro ha dovuto ammettere che alcune di esse sono un punto di riferimento valido e di alto livello, come la scuola elementare, ma ci ha chiesto di fare un atto di fede, affermando che la scuola elementare va bene, ma che, dopo la sua riforma, la scuola italiana andrà ancora meglio.

Intanto sappiamo che si butta al macero quello che funziona, ma non sap-

piamo quello che accadrà dopo ed il Parlamento non è stato neanche in grado di deciderlo perché, come avete visto, per quanto riguarda i contenuti, i saperi, le modalità con cui verrà organizzato il settennio, si è rimandato ad un provvedimento che il ministro si è impegnato ad elaborare ed a presentare al Parlamento entro sei mesi. Quindi abbiamo fatto etichette e contenitori ma il contenuto è stato demandato al ministro e ai suoi funzionari!

Questa mattina poi, per quanto riguarda il problema dei docenti, è arrivata la «cugina di Berlinguer», nel senso che ci è stato detto, a proposito di una legge votata a larga maggioranza dal Parlamento nel 1990, volta a fissare i criteri per la selezione dei docenti, che non se ne prevede un'altra in sostituzione ma se ne prevede una deroga. È stata cioè votata una norma — noi abbiamo votato contro — che consente al ministro di derogare ad una legge vigente dello Stato e di indicare i criteri di reclutamento in un regolamento. Credo che questa sia un'altra «perla» di riforma! La riforma Gentile è passata alla storia ma ritengo che il Parlamento ed il ministro di allora, allorché si sono posti il problema di riorganizzare la storia italiana, non abbiano fatto scelte di questo tipo: immagino invece che il livello sia stato leggermente superiore.

Questi sono gli otto motivi per i quali noi siamo orgogliosi di aver combattuto una battaglia parlamentare su un modello diverso. La convinzione dei rivoluzionari, secondo i quali eliminando tutto il passato è possibile costruire meglio il futuro, non ci appartiene perché neghiamo che il passato della scuola italiana sia tutto da buttar via. In passato vi è stata polemica anche tra noi e i popolari, perché è legittimo. C'era da aspettarsi, però, che chi per cinquant'anni è stato all'opposizione, contrastando le scelte provenienti dal mondo cattolico, dalla democrazia cristiana, dai maestri cattolici, da una determinata elaborazione culturale pedagogica, le scelte radicate in questo *humus* che tanti contributi ha offerto alla scuola

italiana, una volta arrivato al Ministero della pubblica istruzione, tendesse a recuperare i propri progetti, quegli stessi che contrapponevano alle proposte della maggioranza di allora, quegli stessi contro i quali un'area culturale politica si è sempre battuta. Non mi meraviglia che il ministro Berlinguer e i democratici di sinistra abbiano condotto questa battaglia, ma meraviglia che i popolari abbiano abdicato alla loro tradizione culturale e pedagogica per appiattirsi sull'impostazione di chi, arrivando al Governo dopo tanti anni, ritiene di fare *tabula rasa* del passato e dei suoi valori.

È un'operazione più culturale che politica che non possiamo condividere, perché significherebbe dare un giudizio negativo radicale sulla scuola italiana. Eppure Bodrato, Rosa Jervolino, Mattarella, tutti i ministri della pubblica istruzione democristiani (alcuni dei quali fanno parte di questo Governo), quando il ministro parla della scuola italiana da loro gestita, abbassano il capo, volgono lo sguardo a terra, non rispondono a queste accuse come se il ministro della pubblica istruzione fosse stato Giovanardi e non loro! Ma non è un merito non difendere le scelte politiche e culturali di cui si è stati promotori in passato!

Per questo abbiamo condotto la nostra battaglia e per questo con decisione non parteciperemo al voto al fine di marcare la presa di distanza del centro cristiano democratico da questo progetto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

GIANNI RISARI. Peccati di omissione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dalla Chiesa, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i verdi valutano positivamente il testo di legge che l'Assemblea di Montecitorio si appresta a licenziare poiché pone su basi nuove e più moderne il nostro sistema scolastico, rendendolo coerente con le

trasformazioni sociali più recenti. Il riconoscimento pieno della scuola dell'infanzia e la dignità che viene riconosciuta alla formazione professionale sono punti importanti della riforma, come lo è la costruzione di una scuola di base che supera le differenze tra scuola elementare e scuola media.

Supera non soltanto — come è stato ricordato — una separazione netta tra scuola elementare e scuola media (entrambi momenti della scuola dell'obbligo), ma anche le ripetizioni, le incongruenze e i dispendi inutili di tempo accumulati dalla scuola dell'obbligo proprio a causa del ritardo che ha subito la riforma, da quando fu introdotta, agli inizi degli anni sessanta, nel nostro ordinamento scolastico.

Certamente, non sfugge che la soluzione di una scuola di base che superi la distinzione tra scuola elementare e scuola media inferiore abbia in sé problemi che debbono essere affrontati. Chi ritiene che non si può fare a meno di connettere i contenuti ed i metodi con la presenza di stadi evolutivi dell'infanzia e dell'adolescenza ha, a nostro avviso, ragione. Sottolineo, dunque, che ci troviamo di fronte ad una ragionevole scommessa che contiene, in sé, le incertezze delle scommesse, ma che si fonda su una presa d'atto ragionevole dei cambiamenti intervenuti e sull'individuazione di una strada per costruire la scuola del futuro.

Uno degli emendamenti approvati contiene una sorta di carta dei principi. Non sono favorevole ad una visione della scuola che è prevalente anche all'interno della maggioranza: quella secondo cui è importante definire l'architettura generale e non i contenuti. Al contrario, ritengo che debba essere il Parlamento a definire il senso dell'andare a scuola nel nostro paese, il senso generale dell'istruzione e le ragioni per cui chiediamo di investire di più nella scuola. Non dobbiamo conoscere soltanto l'architettura generale, ma anche che cosa c'è dentro la scuola e quali sono le sue finalità generali. Perciò, si è ritenuto che quelle finalità dovessero essere determinate ed indicate. Non si tratta di

un'indicazione pletorica, ma di una indicazione — che consideriamo cogente — delle finalità generali e dell'insieme dei contenuti che verranno proposte nel piano quinquennale che il ministro si è impegnato a presentare in Parlamento dopo l'approvazione della proposta di legge.

Ritengo che debba essere ricordato anche al ministro come in quel piano quinquennale dovranno essere superate alcune resistenze che abbiamo notato nella cultura ministeriale. Sono rimasto sconcertato di fronte alla difficoltà di accettare parole come « vocazione » o « talento ». Le vocazioni degli studenti sono un presupposto indispensabile per organizzare una scuola che sappia valorizzare il potenziale umano che vi entra e che in essa si forma. La valorizzazione dei talenti individuali è un obiettivo generale che la scuola si deve assegnare. È un termine che non esiste nel linguaggio della burocrazia ministeriale; benissimo, vuol dire che quel linguaggio va svecchiato, signor ministro. Non possiamo pensare che vi sia l'autonomia delle scuole e che non debba esservi l'autonomia del Parlamento nel forgiare un linguaggio adeguato alle realtà contemporanee. Non possiamo essere schiavi del linguaggio dei decenni precedenti; non possiamo chiedere al linguaggio ministeriale quali siano i termini ed i concetti che possiamo introdurre.

Signor ministro, vi è un'ultima questione che sottopongo alla sua attenzione, credo, di riformatore sincero. Le riforme introdotte sono molte. Le chiedo con passione di fermarci qui: per usare il linguaggio latino richiamato ieri, *de hoc satis*. Ora basta! Cerchiamo di garantire le condizioni migliori perché le tante riforme introdotte nella corrente legislatura possano funzionare e perché alla fine della legislatura non ci si trovi di fronte agli effetti indesiderati che sempre si annidano nelle riforme fatte in fretta. Dedichiamo il nostro tempo e le nostre energie a far funzionare tali riforme e a realizzarle pienamente.

Signor ministro, garantiamo una tale sapienza nella gestione delle riforme! Lei sa benissimo che nel procedimento che

abbiamo avviato si nascondono alcune notevoli incognite. Esse vanno fronteggiate con piena consapevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la profonda esigenza di trasformazione — considerata dalla maggior parte dell'opinione pubblica come strettamente necessaria — di tutto il comparto della pubblica amministrazione italiana ha finalmente trovato, almeno per quanto attiene al sistema scolastico, una concreta risposta. Così inizia la relazione dell'Eurispes in un'indagine sul mondo della scuola. Nella stessa indagine emerge un dato drammatico dell'OCSE: appena un giovane italiano su tre, un anno dopo aver lasciato la scuola, ha un'occupazione stabile; in Germania questo succede a quattro giovani su cinque e nella media dei paesi OCSE la probabilità è di quasi il 60 per cento. Qual è la causa di questa situazione di arretratezza? La risposta è unanime: una scuola eccessivamente burocratizzata, centralizzata, dal modello organizzativo rigido ed elefantiaco, sorpassata nei contenuti e nei metodi, incapace di fornire una preparazione adeguata alle esigenze del mondo del lavoro; una realtà in cui il rapporto scuola-territorio-mondo delle imprese è scarso, mancando canali di interscambio che permettano ai giovani di fare esperienze lavorative già nel periodo di formazione scolastica. È proprio sulla scia di tali considerazioni che ha preso corpo e si è sviluppata la trama della riforma del sistema scolastico.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, va evidenziata la grande rilevanza del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione siglato tra il Governo e ben trentadue organizzazioni sindacali ed associazioni datoriali (praticamente tutte le rappresentanze significative nella vita sociale ed economica del paese) lo scorso 22 gennaio e sottoposto al dibattito nei due

rami del Parlamento. In tale patto un posto fondamentale è dedicato alla necessità del collegamento della politica scolastica con la nuova cultura dello sviluppo e dell'occupazione, anche per gli impegni che scaturiscono dal nuovo quadro europeo. Le riforme della scuola, tra le quali è considerato prioritario il riordino dei cicli scolastici, sono tra gli obiettivi più rilevanti ed impegnativi assunti dal Governo, su cui hanno espresso concorde intesa tutti gli attori del patto sociale. Queste considerazioni sono essenziali non soltanto perché chiamano in causa un consenso responsabile ed impegnativo, ma anche perché è ormai evidente che la scuola italiana non può essere sottomessa ad esigenze o a logiche riduttive di persone o di gruppi. La scuola oggi ha bisogno di una strategia che le consenta di collegare le contingenze del presente alle prospettive del futuro.

La legge quadro che vogliamo approvare porta a valorizzare in termini di iniziativa scolastica il curriculum fondamentale, anche se non disconosce l'importanza della varietà delle sue integrazioni. L'articolazione dei nuovi cicli di istruzione — costituita dalla sequenza: sette anni di scolarità primaria più cinque anni di scolarità secondaria — valorizza in modo funzionale ai nuovi bisogni formativi il curriculum fondamentale. La scuola elementare è stata riformata, con la modifica dei programmi didattici del 1985 e poi con gli ordinamenti del 1990, in senso spiccatamente formativo. Questo ha ridotto le distanze tra le prestazioni cognitive richieste dalla scuola elementare e dalla scuola media. Il riordino dei cicli elimina un doppione funzionale, riproponendo una nuova formazione qualitativa. Il ciclo primario settennale potrà articolare e qualificare il curriculum fondamentale molto meglio, valorizzando la continuità dell'interazione tra personalità, cultura e società in un momento evolutivo difficile. Tale continuità potrà offrire un contributo risolutivo alla lotta all'evasione ed alla dispersione scolastica. Il ciclo secondario, poi, mantenendo l'attuale durata quinquennale della scuola superiore,

potrà regolare in modo adeguato la conservazione delle tradizioni nazionali con la strategia del cambiamento, portando ad efficacia le linee formative più promettenti e significative, soprattutto in relazione ai curricoli differenziati ed alla varietà delle integrazioni riconducibili all'area del nuovo sistema secondario di istruzione tecnico-superiore. La conservazione dell'attuale durata quinquennale degli studi secondari ed il conseguimento del diploma finale ai diciotto anni d'età è essenziale per una serie di ragioni che comprendono sia quelle didattiche, sia quelle sociali, sia quelle propriamente tecnologiche.

Non è di poco conto, tra l'altro, la considerazione che anche i quadri del personale docente non subiscano travagli eccessivi.

La scuola superiore resta quinquennale. Inoltre, l'arricchimento professionale — soprattutto di tipo tecnologico e di nuova cultura del lavoro — potrebbe far pensare ad un utilizzo mirato nel canale *post* secondario integrato.

La stessa sequenza settennale del ciclo primario non fa pensare a vere rivoluzioni nei quadri del personale docente, date le nuove istanze di formazione universitaria e di unicità della funzione, così come le doti personali di esperienza didattica, disponibilità al cambiamento, aggiornamento continuo e arricchimento della professionalità operativa rendono, da un lato, sempre meno significativa la correlazione stretta cattedra-orario-programma e, dall'altro lato, sempre più necessario poter contare su un organico funzionale, ampio ed adeguato alle esigenze derivanti da una differenziazione didattica più funzionale e ad una formazione qualificata rivolta agli alunni dei diversi anni di età, nella prospettiva delle nuove offerte culturali dell'autonomia scolastica.

Le considerazioni fin qui svolte portano a dire che sarebbe gravissimo dopo trent'anni di dibattito non fare subito la riforma della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Unione democratica per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Possa, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor ministro, colleghi, sono contrario a questa legge per i validi motivi che sono stati già indicati dall'onorevole Aprea.

La riforma che lei, signor ministro ha delineato mi è parsa dedicare una non adeguata, non sufficiente attenzione all'introduzione negli insegnamenti — in tutti gli insegnamenti — di un grande ed enorme sapere; un sapere che si è soprattutto sviluppato negli ultimi 100 o 150 anni, che era misconosciuto nella riforma Gentile: mi riferisco al sapere scientifico; al sapere *de rerum natura*; a quello che è alla base della tecnologia e della tecnica che sorreggono la nostra società ed il nostro vivere. Questo sapere, signor ministro, dà un profondo inquadramento al nostro essere qui su questa terra: basti pensare ai risultati delle scienze astronomiche, che ci collocano come ci collocano; ai risultati delle scienze paleontologiche che danno un inquadramento al fenomeno « vita ». Darwin è imprescindibile dalla cultura di tutti quanti!

Questo sapere aiuta a gestire il nostro corpo durante tutto l'arco della nostra vita: basti pensare alle conoscenze mediche e a quelle sul funzionamento del cervello che si stanno sviluppando ad un ritmo formidabile negli ultimi anni.

Questo sapere scientifico aiuta inoltre la consapevolezza e la sensibilità ambientale: basti pensare alle scienze geologiche; alle scienze chimiche dell'atmosfera; a quelle che riguardano l'acqua, l'idrologia e via dicendo; a quelle che riguardano la botanica.

Questo sapere aiuta altresì il nostro vivere sociale, signor ministro, perché l'etologia, la paleoantropologia, l'antropologia, le scienze delle comunicazioni raggiungono ormai risultati di grande fascino e di grande importanza.

Mi fermo qui, data la limitatezza del tempo a mia disposizione, per dire — e

credo che sia un sentimento condiviso anche da altri colleghi con i quali ho avuto modo di parlare — che queste conoscenze debbono essere un patrimonio di ogni buon cittadino e la scuola e la sua riforma debbono occuparsi assolutamente anche di questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Era esattamente il settembre 1962, un'altra stagione politica, la vigilia di un altro centro-sinistra; era anche un'altra Italia in transito dall'agricoltura all'industria, con un altissimo tasso di analfabetismo di massa, una delle eredità della tardiva formazione dello Stato nazionale, del fascismo — nonostante Gentile, onorevole Napoli — e del clericalismo. Era il 1962 ed erano in corso grandi cambiamenti nella Chiesa e nel mondo cattolico; si era aperto il concilio Vaticano II, un grandissimo evento che ha molto cambiato la storia d'Italia di questo dopoguerra. La scuola era di classe, le elementari erano le colonne d'Ercole delle classi subalterne. La riforma che allora venne discussa e approvata è stata forse l'ultimo intervento sistematico sugli ordinamenti: obbligo a otto anni e gratuità.

VALENTINA APREA. E la scuola elementare?

FABIO MUSSI. Ci arrivo, onorevole Aprea: *in nuce* era il primo ciclo.

Cesare Luporini, grande intellettuale, al Senato dai banchi della sinistra fece un grande intervento nel quale disse: « Lo sforzo che stiamo compiendo è appena l'inizio di una riforma generale e democratica della scuola italiana ».

Quella legislatura si concluse con quella riforma e con l'annuncio e la promessa di una grande riforma della scuola per gli anni successivi alla riforma del '63.

La successiva legislatura si concluse con una crisi di Governo sulla scuola; sono passati esattamente trentasei anni, è

stata varata la legge n. 148 di riforma delle scuole elementari che ha dato un grandissimo risultato ed è stata un successo.

VALENTINA APREA. Per questo l'abbiamo abolita !

FABIO MUSSI. Onorevole Aprea, lei ha parlato moltissimo, ora ascolti questo dibattito perché è interessante. Noi l'abbiamo ascoltata con molta disciplina e con molto rispetto.

In Italia siamo, per così dire, nei dintorni di Gentile; nel resto d'Europa in questi trentasei anni vi sono state due o tre ondate di riforma della scuola secondaria, mutamenti sociali, nuove tecnologie, cambiamenti del lavoro e culturali. In Italia via via che si sale verso l'università vi è un *mix* di sostanziale arretratezza e dispersione scolastica con un record verso il basso relativamente alla scuola dell'obbligo.

Riformare è sempre sapiente miscela del conservare e dell'innovare, ma la situazione italiana non giustifica il conservatorismo programmatico di cui si sono sentite qui — consentitemi colleghe e colleghi del centro destra — manifestazioni piuttosto arretrate.

Il Governo non si è arroccato su un testo, anzi era partito da un altro testo...

VALENTINA APREA. Uguale a questo !

FABIO MUSSI. ...che stabiliva l'obbligo dall'ultimo anno della scuola materna e prevedeva una diversa articolazione dei cicli. Il Governo ha accolto emendamenti e condividiamo la difesa che anche in quest'aula ha avuto da parte del ministro Berlinguer testimonianze appassionate, impegnate e combattive dell'idea e dell'impianto da cui il Governo e la maggioranza si sono mossi: due cicli, sette anni nella scuola di base, cinque anni nel secondo ciclo. Obbligo scolastico fino al biennio, obbligo formativo fino a diciotto anni, il cambiamento non è di poco conto !

Nel primo ciclo il problema è quello di garantire un'estensione della qualità attuale delle scuole elementari, piuttosto che difenderla con le palizzate: buona scuola nel mare della cattiva. Il principio deve essere quello di estendere la qualità, non di circondarla.

Sul secondo ciclo, a partire dal biennio, il tema è esattamente quello sollevato dal relatore per la maggioranza, onorevole Soave, di conciliare il rigore del curriculum con le flessibilità dell'ordinamento, ed è un'impresa complessa. Flessibilità: parola molto discussa che fa sempre pensare al mercato del lavoro, ma il concetto è molto più interessante se applicato nel mondo dei saperi...

VALENTINA APREA. Quali ?

FABIO MUSSI. ...e delle tecniche.

Flessibilità nell'integrazione tra istruzione e formazione professionale che, nonostante la grande polemica qui fatta, ritroviamo nel testo che stiamo per votare. È stata sollevata una doppia accusa sulla formazione professionale; si è sostenuto, infatti, che si tornerebbe alla separazione di classe tra scuola e scuola tecnica oppure che si vorrebbe inglobare ed umiliare la formazione professionale (*Commenti del deputato Aprea*). Vi è un'obiezione di sinistra ed una di destra, onorevole Aprea, consideri che non c'è solo la sua.

VALENTINA APREA. Voi la rendete ideologica !

FABIO MUSSI. Non è sempre vero che la verità sta nel mezzo, come traducono i cattivi aristotelici.

VALENTINA APREA. Non può rendere ideologico tutto !

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, abbia un po' di pazienza; ha parlato per una settimana di seguito, ora ascolti !

Non è l'unica detentrica della verità in quest'aula, credo.

FABIO MUSSI. La collocazione indica una filosofia del rapporto tra l'istruzione e la formazione professionale, perché il sistema attuale della formazione professionale in Italia è uno dei punti di maggior degrado dello Stato sociale ed il più grave fallimento dell'azione politica delle regioni.

Bisogna offrire un rapporto con la scuola che arricchisca la scuola e riqualifichi questo sistema. I cicli sono le vie di comunicazione su cui corrono i veicoli della conoscenza e questi hanno poi bisogno di una identificazione nuova che coinvolga tutta la cultura italiana, di tutte le parti che possono dare un contributo a stabilire cosa debba viaggiare su questi mezzi di comunicazione.

Ci sono state vampate polemiche ad esempio sul latino, *nihil novi*, e sulla pedagogia cattolica spesso brandita come un mondo contrapposto a quello della sinistra. E qui, cara onorevole Aprea, ci si tuffa indietro nelle memorie giovanili. Il Polo si è alzato ieri, in un lungo dibattito, all'unisono opponendo il petto ai nemici della classicità e del latino che starebbero da questa parte.

Consentitemi il riferimento in metrica ad uno dei più grandi testi poetici della latinità, se ricordo bene, onorevole Aprea: « *Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe, ...carpe diem, quam minimum credula postero* ». Non traduco per non recare offesa all'amore, allo studio ed alla competenza che ieri hanno trovato alta e numerosa voce in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*) tra i banchi del Polo oggi desolatamente vuoti (*Commenti del deputato Aprea*).

Se ci fosse stato qui l'onorevole Natta, avrebbe obiettato sul vezzo della lettura tedesca del latino, ma ognuno ha i suoi vezzi. Naturalmente stiamo parlando di Orazio. Volete un'elegantissima traduzione? Paolo Bufalini, dirigente politico della sinistra italiana. Volete un indimenticabile studio su Orazio, *L'ideologia del principato*? Antonio La Penna. Volete collocarla

nell'affresco della storia della letteratura latina? Concetto Marchesi, se voi mi consentite (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

C'est la gauche! C'est la gauche, cultrice della classicità! E Benedetto Croce, assieme ai suoi tanti meriti, aveva anche qualche torto. Oggi umanesimo e scienza nel mondo moderno non possono che tendersi la mano e fare pace, integrarsi in un mondo in cui la cultura generale e classica deve mescolarsi con quella tecnica e tecnologica. E la pedagogia cattolica è stata impugnata, onorevoli Aprea e Napoli, onorevole Giovanardi, soprattutto come arma ad offesa verso i popolari, per la verità. Il testo parte dalla persona. Per fortuna il grande tradizionalismo cattolico di Jacques Maritain appartiene ormai alla cultura universale! E la famiglia viene indicata come uno dei punti di equilibrio del nuovo sistema. Lo Stato non sequestra i bambini. Secondo la filosofia di questo testo si ha un nuovo rapporto con la famiglia. Siamo tutti debitori alla cultura cattolica. Attenti però ai nuovi steccati, perché ho trovato più ascolto nel dibattito parlamentare del 1963, in altri tempi, rispetto a quanto ho sentito qui oggi. Pedagogia cattolica e pedagogia della sinistra si sono combattute a lungo ma entrambe, alla fine, si sono parlate e, così come intendo sentire mio il contributo di un mondo che ieri mio non era, non appartengono solo a noi Gianni Rodari, Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine, la grande pedagogia della sinistra che ha dato un contributo universalistico alla cultura di questo paese. Oggi si può ripartire tutti dalle persone e dall'apertura critica verso un mondo moderno non dimentico delle sue radici e della sua storia.

Signor ministro, cari colleghi, l'autonomia, un anno in più di obbligo, la maturità, il contratto (anche quello integrativo) degli insegnanti, le regole per la formazione degli insegnanti, oggi i cicli e un grande lavoro al quale dobbiamo impegnarci, per concludere con una legge sulla

parità, che può risolvere degnamente un conflitto iniziato tanto tempo fa. Abbiamo scalato una montagna e spesso con l'ostruzionismo, come oggi; quei banchi sono vuoti, desolatamente vuoti, come è accaduto spesso quando abbiamo discusso di questioni concernenti la scuola. Abbiamo scalato una montagna, forse saremo solo a metà della salita; però, ha ragione il Presidente Ciampi, che oggi ha affermato che la ricchezza della nazione è il sapere. Noi siamo orgogliosi che l'impresa di una nuova grande riforma della scuola, dopo tanto tempo, sia tentata dal centrosinistra e dal suo Governo.

Voteremo a favore della riforma dei cicli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, per cortesia, intanto prendete posto perché dobbiamo passare al voto. I cori li rimandiamo a dopo, magari.

Prego, presidente Castellani.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'imminente votazione per l'approvazione del provvedimento sulla riforma dei cicli, la Commissione cultura vede concludersi un lungo lavoro che ha impegnato per molti mesi i suoi membri in un appassionato confronto su un tema centrale per il futuro del nostro paese.

Desidero esprimere il ringraziamento più vivo al relatore, ai componenti il Comitato dei nove e il Comitato ristretto, e a quanti, in Commissione e in Assemblea, hanno contribuito al dibattito.

Dal testo proposto dal Governo si è giunti al testo proposto dalla Commissione all'Assemblea, dopo un serrato confronto

che ha messo in evidenza non solo le diversità di opinioni sul modo di riorganizzare il nostro sistema scolastico, opinioni che sono risultate anche dal dibattito svoltosi in Assemblea, ma anche la tensione morale e la consapevolezza da parte di tutti, maggioranza e minoranza, di intervenire su uno dei punti vitali della nostra società, che riguarda l'avvenire delle nuove generazioni. Nello stesso tempo, vi è stata la consapevolezza della necessità di intervenire, di non rinviare ulteriormente una riforma attesa da tempo dai docenti, dagli studenti, dalle famiglie, dal mondo produttivo, dall'opinione pubblica.

Dopo mesi e mesi di appassionate discussioni, convegni e dibattiti, dopo il coinvolgimento dell'intero mondo della scuola, spetta oggi al Parlamento fare sintesi e, con questo provvedimento, dare una risposta, il più possibile esauriente, alle esigenze di innovazione della nostra scuola, una scuola che deve essere di qualità, capace di educare i nostri giovani ai valori civili e morali e di sviluppare, contemporaneamente, competenze e conoscenze, una scuola che sappia offrire percorsi flessibili ed una didattica personalizzata per valorizzare vocazioni ed attitudini di ciascun giovane, una scuola aperta in una società aperta, una scuola che educi alla corresponsabilità sociale.

Il provvedimento in esame, come è noto, si inserisce in un organico disegno di riforma dell'intero sistema educativo e formativo del nostro paese, dalla scuola dell'infanzia all'università, sistema caratterizzato da un'offerta formativa che, dopo l'obbligo scolastico, fissato a quindici anni di età, è molto articolata, prevedendo l'obbligo di frequentare attività formative fino al diciottesimo anno di età, da assolversi nella scuola, nella formazione professionale o nell'apprendistato, ed introducendo un sistema di istruzione e formazione tecnico-superiore che affianchi quello universitario. Il sistema universitario, a sua volta, si articolerà in due livelli di laurea, oltre che nei corsi di *master* e di specializzazione e nel dotto-

rato di ricerca, permettendo agli studenti di uscire dalle nostre università a diversi livelli di formazione.

Se a questo si aggiunge l'autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche e alle università, ne risulta un sistema formativo articolato e flessibile, in grado di rispondere alle diversificate richieste di formazione che provengono, da un lato, dal mondo giovanile e, dall'altro, dal mondo del lavoro.

Per completare il disegno riformatore della nostra scuola mancano ancora due provvedimenti, quello sugli organi collegiali di istituto e quello sulla parità scolastica. Il primo è già stato licenziato dalla Commissione per l'aula da molti mesi e mi permetto di rivolgere un invito alla Conferenza dei presidenti di gruppo per una sollecita iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, in modo che il provvedimento possa essere varato prima dell'avvio dell'autonomia scolastica, di cui gli organi collegiali sono uno strumento essenziale. Il secondo, già approvato in Senato, è all'esame della Commissione e potrà essere portato all'attenzione dell'Assemblea in tempi brevi. Sarà così completato un disegno riformatore che Parlamento e Governo affidano al mondo della scuola perché lo traduca in piani formativi e didattici attenti e rispondenti alle esigenze dei giovani d'oggi. Rimane al Parlamento l'impegno di monitoraggio e di sostegno, con adeguate risorse finanziarie, nella convinzione che il miglior investimento che il nostro paese possa fare è quello sull'intelligenza e sulla cultura delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

(Coordinamento – A.C. 4)

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Propongo le seguenti modifiche

di coordinamento formale: all'articolo 3, il capoverso del comma 2 è da intendersi come comma 3 e al comma 3 le parole « del regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche adottato in attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 » devono essere sostituite con le seguenti « del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 »; all'articolo 4, al comma 4, secondo periodo, dopo le parole « Tali attività » devono essere inserite le seguenti « e iniziative »; all'articolo 5, al comma 2, primo periodo, le parole « Il piano di cui al comma 1 » devono essere sostituite dalle seguenti « Il programma di cui al comma 1 », nonché, al secondo periodo, le parole « di tale piano » devono essere sostituite dalle seguenti « di tale programma »; all'articolo 5, al comma 4, penultima riga, deve essere soppressa la parola « citato ».

Approfito dell'occasione per associarmi a quanto ha detto il presidente della Commissione Castellani nel ringraziare tutti i colleghi con i quali abbiamo lavorato per tre anni ed il Governo, che ha assecondato anche profonde modificazioni rispetto al suo bel disegno originario. Credo che abbiamo sempre evitato enfasi e ricorrenze retoriche; tuttavia, sapere che dopo 36 anni si arriva a consegnare alle Camere un testo che ritengo dignitoso è motivo di soddisfazione, credo, per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colleghi, permettete anche a me di ringraziare, oltre al collega Soave, anche i colleghi relatori di minoranza, Aprea, Napoli, Lenti e Giovanardi. È stato uno scontro su valori e su concezioni diverse. Mi pare che quando lo scontro si mantiene sul piano del confronto ideale e civile, come è avvenuto oggi, tutto il Parlamento abbia da guadagnarne. Ringrazio tutti i colleghi che si sono impegnati (*Applausi*).

MASSIMO MAURO. Tranne gli assenti!

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 4 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione » (4, 280, 1653, 2493-bis, 3390, 3883, 3952, 4397, 4416, 4552).

Presenti	271
Votanti	260
Astenuti	11
Maggioranza	131
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	17
Sono in missione	45 deputati.

(La Camera approva – Vedi votazioni – *Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

SALVATORE LADU. Chiedo di parlare, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, intendevo votare a favore, ma il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

FRANCESCO FERRARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, intendevo votare a favore, ma il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,27).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, non avrei mai pensato di intervenire in aula per sollevare l'attenzione dei deputati presenti su un episodio che ha dell'incredibile. Lo faccio con un certo disagio e anche con un indignato stupore.

Abbiamo appreso dai mezzi di informazione che una delle massime autorità del paese ha partecipato ad una singolare ed esecrabile manifestazione, la commemorazione delle vittime, da parte papalina, della breccia di porta Pia. La personalità in questione è il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio (*Applausi del deputato Sbarbati*).

Pensavamo e credevamo che la laicità dello Stato e delle istituzioni fossero i dati culturali, giuridici e politici acquisiti, oltre che un dovere per le personalità pubbliche di attuare permanentemente questi dati. Evidentemente così non è!

Il gran cerimoniere di questa manifestazione è stato il principe Sforza Ruspoli ed erano presenti numerose teste coronate, oltre che esponenti della destra

estrema italiana. È stata una cerimonia nostalgica, monarchico-clericale, a cui ha partecipato, in chiave clerico-liberista (il tempio e la moneta), il governatore della Banca d'Italia e non della Città del Vaticano. Vorremmo ricordare al governatore Fazio che questa Banca fu fondata ed istituita in seguito alla vicenda della breccia di Porta Pia.

Il governatore della Banca d'Italia non si è turbato neanche quando il signor Sforza Marescotto Ruspoli, principe di Cerveteri, ha rinnovato la proposta, leggo testualmente, di internazionalizzare Roma e di farla reggere da un governatore nominato dal Santo Padre.

Vorremmo sapere se c'è un giudizio, un pronunciamento del Governo in merito. Non ci interessa sapere cosa pensi privatamente l'uomo più in vista dell'*establishment* finanziario italiano che ha partecipato a questa cerimonia di principesse decadute e di morti viventi, ma è l'immagine pubblica di questo paese che ci preme.

Può una personalità pubblica di alto livello istituzionale partecipare ad una manifestazione contro lo Stato? Non può, signor Presidente, evidentemente non può.

A questo proposito il Governo ha nulla da dire?

Le assicuro che in nessun altro paese d'Europa può accadere una cosa simile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti, misto socialisti democratici italiani e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

COSIMO FAGGIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO FAGGIANO. Solo due minuti per porre una questione che anche lei riterrà importante e grave.

Giusto un anno fa, il 22 settembre 1998, un giovane militare di leva, Alessandro Serio, di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, imbarcato sulla nave della marina italiana *Vittorio Veneto*, veniva trovato morto sulla banchina del

porto di Dakar in Senegal dove la nave stazionava in quei giorni. Le circostanze della morte sono ancora avvolte nel mistero ed è ancora senza risposta l'interrogazione n. 4-19849 che abbiamo presentato insieme alla collega Stanisci il 24 settembre dello stesso anno, finalizzato a chiarire il comportamento apparso insensibile e burocratico delle autorità competenti che aggravarono il dramma e il dolore della famiglia, anche se questo caso non è giunto agli onori della cronaca nazionale.

Chiediamo una risposta all'interrogazione e soprattutto il suo personale intervento, signor Presidente, nei confronti del Governo e delle autorità interessate, affinché vengano ascoltate le grida disperate di Marco Serio, padre del giovane defunto, che in occasione dell'anniversario della morte del figlio (che ricorre oggi) denuncia l'assenza di risposte sulle cause della morte, nonché l'inefficacia di esposti e denunce ripetutamente presentati.

L'unica risposta pervenuta dallo Stato è stata il rifiuto della commissione medica del riconoscimento del beneficio di causa di servizio per mancanza di certezza sulle cause della morte. Si tratta di un tragico ed assurdo caso di burocrazia o di altro? Sono certo, conoscendo la sua sensibilità, signor Presidente, che non farà mancare il suo impegno perché sia data finalmente risposta alla legittima richiesta di verità e giustizia, attese non solo dai genitori, dai fratelli, da noi parlamentari ma anche da un'intera comunità con in testa il suo sindaco.

PRESIDENTE. Onorevole Faggiano, tramite gli uffici, ci adopereremo perché il Governo dia risposta sollecita all'interrogazione.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, il 21 gennaio scorso, circa nove mesi fa, è stata da me presentata un'interrogazione avente ad oggetto la paventata apertura di una

discarica nel parco del Vesuvio: sono passati nove mesi e nelle more sono state assunte varie iniziative, sia da parte politica, sia soprattutto da parte del parco del Vesuvio, che si è opposto in modo vibrato e deciso all'apertura della discarica. Questa, d'altronde, rappresenterebbe uno scempio nel vero senso della parola, perché sorgerebbe in un territorio antistante il Vesuvio che fa parte del parco.

Purtroppo, nonostante le iniziative assunte, in via non solo ufficiosa ma anche ufficiale con proteste formali, che chiaramente sono giunte all'orecchio del ministro dell'ambiente, non vi è stata alcuna risposta. Ritengo, quindi, che sia giunto il momento di avere una risposta ai quesiti posti, soprattutto perché la discarica non è stata ancora aperta: l'interrogazione è la n. 3-03283, pubblicata nell'*allegato B* al resoconto del 21 gennaio 1999.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, segnaleremo al Governo la necessità di risposta alla sua interrogazione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, desidero intervenire sulle dichiarazioni rese dal collega di rifondazione comunista. Ritengo, infatti, che il Parlamento avrebbe dovuto discutere della questione solo nel caso in cui fosse stato vietato ad un gruppo di cittadini, con la fedina penale a posto, di riunirsi per manifestare una posizione politica, religiosa, culturale, indipendentemente dal fatto se essa sia o meno condivisibile. Se il cittadino Fazio, governatore della Banca d'Italia, non avesse potuto manifestare con la sua presenza una posizione politica, il Parlamento ne avrebbe dovuto giustamente discutere per tutelare tutte le libertà riconosciute dalla nostra Costituzione; ma criminalizzare un incontro di persone, alla luce del sole, con il proprio nome e cognome, non è accettabile. Il principe Ruspoli, d'altronde, è una per-

sona per bene, onesta, corretta, la cui casata ha dato a questa città molto più di quanto abbia dato rifondazione comunista.

In un paese in cui si accolgono terroristi internazionali, condannati in un paese libero con il quale siamo alleati, l'alleanza con il quale difendiamo (anche negli ultimi avvenimenti jugoslavi) come il massimo di solidarietà e libertà internazionale, condannando invece quel paese come se lì prevalesse una situazione, anziché di diritto, di non diritto (quindi una posizione giuridica non accettabile), non si può criminalizzare una riunione organizzata appunto in libertà. Il governatore della Banca d'Italia, in quanto cittadino, ha il diritto di manifestare tutte le posizioni politiche e religiose che ritiene opportune.

Il Parlamento dovrebbe intervenire quando queste libertà, che riguardano il diritto internazionale, quello costituzionale, il diritto fondamentale, vengono lese, vengono a mancare o sono negate. Non si possano avere rapporti e dare premi ad ex terroristi delle brigate rosse — ai quali si danno assistenza, lavoro e casa — e poi parlare di degenerazione della democrazia quando un esponente di destra, regolarmente eletto per trent'anni al Parlamento italiano ed anche al Parlamento europeo, come la persona presente in quell'occasione, partecipa ad una manifestazione. Di colpo, un simile atto di un rappresentante del popolo, che per tutta la vita ha fatto politica, diventa degenerazione della democrazia. La democrazia, concludo, degenera quando qualcuno si arroga il diritto di poter dire quali manifestazioni si possono fare e quali no, non in rapporto al rispetto delle leggi o all'eversione e alla sovversione, ma solo perché la si pensa diversamente. Quella sì è l'anticamera di una dittatura ideologica inaccettabile.

MASSIMO OSTILLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, intervengo sullo stesso argomento,

senza però utilizzare le argomentazioni portate avanti dal collega Buontempo. Mi limito solo a far presente che, pur nel rispetto che porto al collega Giordano, mi sembra che quello che abbiamo per alcune concezioni dello Stato, primo fra tutti il principio di laicità dello Stato, ci porta a dire che quanto è accaduto non deve essere sanzionato dal Parlamento, né trovare motivo di dibattito in questa sede. Senza dubbio ci sarebbe stata maggiore preoccupazione in tutti noi se un personaggio così importante sotto il profilo istituzionale avesse avuto incontri finalizzati a *intelligence* di carattere economico internazionale, cosa che ovviamente non è avvenuta. Ci preoccupa molto meno, anzi non ci preoccupa affatto, che vi possa essere stata un'operazione di *intelligence* con qualche veteropapalino. Non ritengo che fatti simili debbano suscitare preoccupazione più di tanto, né in noi rappresentanti del popolo, né negli italiani.

Abbiamo avuto motivi di critica, anche in passato, rispetto ad alcune scelte che la Banca d'Italia, che il governatore della Banca d'Italia hanno portato avanti. Alcuni suoi interventi hanno riguardato materia propriamente economica, fusioni, acquisizioni, ma noi rispettiamo profondamente tale figura e le istituzioni, ritenendo fuori luogo il dibattito odierno, proprio per il rispetto che abbiamo e per il nostro modo di porci in politica come moderati. Mi riferisco a quanto detto dall'onorevole Giordano ed anche alla replica polemica del collega Buontempo.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché non nascano equivoci dalle dichiarazioni dell'onorevole Giordano. Il governatore della Banca d'Italia ha partecipato ad una messa di suffragio di persone decedute 129 anni fa; si tratta di una persona di cui è nota la pietà cristiana e anch'io personalmente in altre occasioni ho partecipato

a cerimonie funebri di questo tipo. Credo che il contesto o alcune dichiarazioni, sia pur legittime, rese da altre persone su aspetti politici della questione esulino completamente dalla presenza ad una cerimonia religiosa.

Sono intervenuto per dire che non mi sembra scandaloso partecipare ad una messa di suffragio per persone morte 130 anni fa, in un'altra epoca storica, mentre vorrei sottolineare che sono stati definiti « morti viventi » cittadini italiani di oggi. Il presidente di un gruppo parlamentare ha qualificato con questa dizione persone che hanno il torto di pensarla diversamente da me e da lui, ma che non mi sembra abbiano detto nulla di eversivo o di anticostituzionale; hanno manifestato una loro opinione, che magari alla maggioranza dei cittadini italiani potrà sembrare curiosa, ma non per questo devono essere colpite da questo « epitaffio » che li definisce « morti viventi », che non solo non è elegante, ma credo abbia insita anche una notevole dose di violenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, il prescritto numero di componenti la XII Commissione (Affari sociali) ha chiesto la rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alla medesima Commissione in sede legislativa:

S. 251-431-744-1619-1648-2019 — Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: « Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica » (approvata in un testo unificato dal Senato) (4980).

La proposta di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

(Potere di vigilanza della Banca d'Italia su operazioni di concentrazione nel sistema creditizio)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interrogazione Cambursano n. 3-04270 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrarla.

RENATO CAMBURSANO. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, l'arrembaggio delle Generali all'INA chiama a dura prova le regole domestiche in tema di competizione mercantile.

Lasciamo stare se, sul piano nazionale, l'«operazione Generali e INA» possa essere considerata minacciosa per la con-

correnza; sicuramente non lo è sul piano europeo. La Banca d'Italia, però, non potrà non pronunciarsi anche perché le Generali, attraverso l'INA, finirebbero per allungare le mani sul Banco di Napoli.

Via nazionale ha sempre rivendicato il suo potere di veto sulla formazione di nuovi assetti proprietari nel sistema bancario. Lo *stop* all'aggregazione San Paolo-IMI-Banco di Roma e Unicredito-COMIT è lì a dimostrarlo. Come agirà in questo caso? Allo stato dei fatti Banca d'Italia si è totalmente disinteressata dell'occasione, adducendo la propria incompetenza. Non sarebbe il caso che il comitato del credito, dal quale Banca d'Italia ricava le proprie «patenti», intervenisse per ristabilire la situazione? Del resto, potrebbe farlo un giudice ordinario o amministrativo. E che dire del palese conflitto di interessi, considerato che Banca d'Italia, attraverso il suo fondo pensioni, è azionista sia in INA che in Generali? Non pensa che i veti a corrente alternata alle OPA «ostili» non lascino pietrificata la foresta del credito?

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, ho la sensazione che ella sia andato su termini diversi da quelli contenuti nell'interrogazione da lei presentata. È una sensazione, ma risponderà il Vicepresidente del Consiglio.

RENATO CAMBURSANO. È solo una sensazione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Come è noto, questi appuntamenti sono soggetti alla norma del regolamento che prevede che il giorno precedente venga per iscritto depositato il testo dell'oggetto della domanda. L'onorevole Cambursano ha — lo dico con rispetto — cambiato l'oggetto della domanda perché quella presentata ieri riguardava i criteri generali sulle OPA «ostili» da parte della Banca d'Italia, mentre oggi ha parlato della questione in INA-Generali, che è ben diversa. Rispon-

derò su questa stessa questione relativamente ad un'altra interrogazione preannunziata, ma al collega Cambursano risponderò in base all'interrogazione ieri presentata, così come è imposto dal regolamento della Camera.

RENATO CAMBURSANO. È strettamente connessa, signor Vicepresidente del Consiglio !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'interrogazione verte sul ruolo assegnato alla Banca d'Italia dalle norme vigenti in tema di concentrazioni bancarie e in particolare — questo è il testo dell'interrogazione presentata dall'onorevole Cambursano — in caso di offerte cosiddette « ostili ».

In proposito l'onorevole Cambursano attribuisce grande rilievo a quanto dichiarato dal governatore della Banca d'Italia Fazio in sede di audizione presso le Commissioni competenti dei due rami del Parlamento riunite il 20 aprile scorso. Lo stesso tema, del resto, il governatore ha trattato in sede di assemblea della Banca d'Italia nel corso delle sue considerazioni generali il 31 marzo scorso.

In quelle occasioni, peraltro, il governatore ha chiarito che le acquisizioni « ostili » — le cosiddette offerte « ostili » — non sono escluse dalla normativa e dalla prassi di vigilanza; tuttavia il governatore ha anche precisato e illustrato le ragioni che rendono problematica la valutazione delle operazioni in caso di offerte « ostili » nel settore bancario e che richiedono, a suo avviso e in via generale, un vaglio particolarmente accurato delle offerte stesse. Si tratta quindi di un'impostazione che non impedisce una specifica valutazione dei singoli casi concreti.

Il governatore, come è noto, si è impegnato a definire, in sede di Comitato interministeriale per il risparmio ed il credito, una formulazione di nuove istruzioni.

Ogni altra valutazione sugli atti e sulle indicazioni della Banca d'Italia ed il suo governatore è preclusa al Governo. È noto che la Banca d'Italia è contrassegnata da

una sua specifica autonomia che il Governo intende rispettare pienamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cambursano ha facoltà di replicare.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi sembra che parlare delle regole sulle OPA sia strettamente collegato con quanto sta avvenendo nel paese. Il legislatore si è preoccupato di affidare alla Banca d'Italia un discutibile potere pianificatore sugli assetti del mondo creditizio, ma non si è curato di regolamentare il ruolo della medesima banca come attore sul mercato azionario; anzi, ha fatto finta di non vedere che, al riguardo, essa gioca una parte talora rilevante negli equilibri di alcune importanti società.

Tuttavia, questa volta, i termini della questione non consentono più di far finta di nulla. Dopo gli stop a cui mi riferivo precedentemente, dopo l'aggregazione di Comit con Banca Intesa, l'OPA Telecom e l'attacco delle Generali all'INA, Mediobanca torna ad essere l'unico, il solo grande potere finanziario industriale italiano. Non è esattamente ciò che ci auguravamo un po' tutti e di cui il paese aveva bisogno. Cosa è successo allora? Cosa c'è dietro il nuovo atteggiamento di Palazzo Chigi, equidistante più a parole che nei fatti? Giova al sistema Italia avere una sola Mediobanca? Una situazione del genere non esiste in nessun paese d'Europa ed è assolutamente insana. Non è colpa di Mediobanca se non ha concorrenti in Italia, né le si può chiedere di essere l'allevatrice dei suoi concorrenti. Ma qualcuno ci aveva provato ed è stato fermato.

Il Governo, se riconosce l'importanza di questo obiettivo, dovrebbe evitare di intralciarne la realizzazione. L'auspicata *pax* basata sulla spartizione — una cosa al San Paolo, un'altra a Unicredito e, forse, una terza al Monte dei Paschi — di fatto significa seppellire ogni ipotesi di far nascere un secondo e un terzo polo bancario a fianco dell'unico esistente. È così desiderabile una *pax* di questo ge-

nere, dettata da Via dei Filodrammatici? A me sembra proprio di no. Mi attendevo, signor Presidente, risposta a tali quesiti e, invece, ho ottenuto il silenzio. Pazienza. Ci sarà un'altra occasione. Grazie lo stesso.

(Prospettive produttive e occupazionali della città e della provincia di Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-04271 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Ortolano ha facoltà di illustrarla.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, 1.200 posti di lavoro sono in pericolo in seguito al fallimento della OP Computer di Scarmagno, i cui lavoratori presidiano in queste ore con preoccupazione lo stabilimento. Mille posti di lavoro sono a rischio in seguito all'annuncio della chiusura, entro la metà del 2001, dello stabilimento Ghisa della Teksid di Carmagnola. Mille lavoratori saranno in cassa integrazione nei prossimi giorni alla Pininfarina di Grugliasco. Trecentocinquanta posti di lavoro sono a rischio nel Gruppo finanziario tessile. Profonde sono le preoccupazioni per le prospettive dello stabilimento Beloit di Pinerolo dove, finendo la cassa integrazione a novembre 1999, mancano scenari chiari da parte della proprietà americana.

Questi, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sono alcuni elementi del quadro produttivo ed occupazionale con cui la città e la provincia di Torino affrontano l'autunno che sta iniziando. Sono a conoscenza dell'incontro di domani a palazzo Chigi per l'OP Computer e, nonostante ciò, mi sembra che i fatti ora citati mettano a serio rischio le prospettive produttive ed occupazionali della più grande area industriale del nostro paese.

Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, che cosa sta facendo il Governo per onorare gli impegni presi

con i lavoratori, le organizzazioni sindacali e gli amministratori di Torino e del Piemonte per una prospettiva di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prima di soffermarmi brevemente su alcune delle vicende illustrate dall'onorevole Ortolano, vorrei ricordare come prima dell'estate il Governo e la regione Piemonte abbiano siglato un'intesa che affronta, in una visione organica di sviluppo e di rilancio, tutti i problemi dell'area torinese. È nella cornice di questo impegno e di tale progetto di intervento organico e complessivo sull'area torinese, che vanno considerate le crisi ricordate, in particolare quella dell'OP Computer di Scarmagno che, certamente, è l'esempio più evidente dello stato di difficoltà di quel territorio.

Il Governo sta seguendo da tempo — se ne è già parlato anche in questa sede — il caso della Olivetti Computer e ritiene che la chiusura dello stabilimento di Scarmagno rappresenterebbe un grave impoverimento di quell'area.

L'impegno del Governo si è innanzitutto concretizzato nel monitoraggio permanente della vertenza, con la partecipazione al tavolo di crisi costituito presso la prefettura di Torino. Il Governo ha quindi concordato con gli enti locali e le organizzazioni sociali sull'esigenza di garantire continuità alla vita dell'azienda. A questo scopo, con un'operazione di *management buyout* resa possibile dai manager dell'azienda, si è costituita una nuova società che si è candidata all'acquisto della OP Computer, procedura, questa, che è stata accolta dal tribunale di Ivrea il quale ha concesso a tale nuova società, Eurocomputers, una proroga del contratto di affitto fino al 15 settembre 1999. Poiché, tuttavia, la nuova società non ha presentato un progetto del tutto valido, il tribunale non ha concesso una proroga

ulteriore. Il Governo ha quindi aperto a palazzo Chigi un tavolo su questa specifica questione, che si inquadra nei problemi più ampi dell'area torinese, per definire un progetto nuovo che possa garantire la continuità produttiva e i livelli di occupazione.

Il Governo sta seguendo inoltre con attenzione la vicenda della Beloit di Pinerolo e nei prossimi giorni sarà riattivato un tavolo di confronto, essendo emersi interessanti elementi di orientamento da parte della società americana sul destino di questa azienda.

Il Governo, come è noto, non ha poteri di intervento, ma segue con attenzione le situazioni di crisi ed è impegnato attivamente a favorire in ciascuna di esse intese tra le parti in causa che garantiscano l'occupazione e rilancino lo sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare.

DARIO ORTOLANO. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio, per le informazioni ed il riepilogo riassuntivo delle più recenti tappe della principale di queste vertenze, cioè quella della OP Computer, ma devo dire che, ovviamente, coloro che ci ascoltano, i protagonisti ed i deputati del torinese sono al corrente degli sviluppi.

Concordiamo sul fatto che per ogni situazione vadano trovate soluzioni in grado di salvaguardare i posti di lavoro e di rilanciare lo sviluppo complessivo dell'area torinese, tuttavia bisogna ricordare che ci troviamo in una realtà in cui, stante l'attuale situazione (lei parlava, ad esempio, a proposito della Beloit, di prospettive interessanti e siamo tutti curiosi di vedere nel prossimo futuro quali potranno essere), migliaia di posti di lavoro sono a rischio. Risulta difficile — a meno, appunto, di una inversione di tendenza — intravedere come il nostro paese possa avviarsi verso una stagione di aumento dei posti di lavoro, che pure è stata preannunciata e per la cui realizzazione noi comunisti italiani ci impegniamo, considerandola la prospettiva prioritaria di questa fine legislatura.

La provincia di Torino è quella che ha il più alto tasso di disoccupazione di tutto il nord d'Italia — il 12 per cento — e credo che questo motivi una serie di preoccupazioni. In ogni caso, penso che il Governo, nell'ambito dell'attenzione complessiva rivolta a tutto il paese, debba impegnarsi particolarmente per questa zona specifica, che è la maggiore area industriale del nostro paese, affinché nella prospettiva della creazione di nuovi posti di lavoro non si perdano quelli che oggi ci sono, bensì si avvii un reale processo di riconversione produttiva che rilanci ai più alti livelli della tecnologia, dell'informatica, della meccanica, della produzione specializzata, il destino del nostro paese nell'ambito della divisione internazionale del lavoro e della produzione. Sono questi l'auspicio e l'impegno del nostro partito all'interno della maggioranza e ci assicuriamo che nel prossimo futuro tale impegno venga mantenuto.

(Controllo della trasparenza dell'attività amministrativa degli enti locali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tortoli n. 3-04272 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Tortoli ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO TORTOLI. L'obbligata genericità della mia interrogazione non riesce ad evidenziare a sufficienza che spesso nei comuni di sinistra — in Toscana sono molti —, quando dei consiglieri di opposizioni sottolineano talune irregolarità negli atti di conferimento di appalti e di incarichi, si assiste a plateali reazioni offensive da parte della maggioranza. È il caso di Prato dove il sindaco diessino Mattei, invece di riconoscere gli errori evidenziati, ha preferito accusare e minacciare un consigliere di opposizione che ha svolto una corretta azione di controllo.

Ritengo che in questi casi occorrerebbe un intervento a tutela della trasparenza degli atti amministrativi degli enti locali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Tortoli richiama l'attenzione del Governo sui casi di irregolarità e violazione in tema di appalti, consulenze ed incarichi da parte di enti locali, comuni e province.

L'episodio di Prato, al quale l'interrogante si riferisce in maniera specifica, verosimilmente è quello che ha visto coinvolte in questi giorni la giunta municipale e la società Più comunicazione Srl. Questa società ha ricevuto un incarico dal comune di Prato per organizzare la cena di inaugurazione dei campionati europei di pallanuoto femminile.

A seguito di denuncia di irregolarità della procedura amministrativa di affidamento dell'incarico di questa cena e della serata inaugurale, la procura della Repubblica ha emesso alcuni avvisi di garanzia nei confronti dei rappresentanti della società e di alcuni dipendenti comunali, ipotizzando alcune figure di reato.

Sulla vicenda in corso vi è ovviamente riserbo assoluto da parte dell'autorità giudiziaria.

In merito a questa vicenda, come ad altre, non è ipotizzabile alcuna attività del Governo ed in particolare del ministro dell'interno che deve tenersi autorizzato ad intervenire nelle vicende che riguardano le amministrazioni locali quando vi siano casi che l'ordinamento consente diventino oggetto dell'attività del Ministero; questo in quanto le riforme legislative — particolarmente le cosiddette riforme Bassanini — negli ultimi anni hanno consentito di attuare pienamente il principio di amministrazione autonoma degli enti locali, d'altronde rigorosamente previsto e difeso dalla Costituzione.

L'esigenza di carattere generale posta dall'interrogante può essere pertanto fatta valere esclusivamente ricorrendo alle

forme di responsabilità previste dal sistema dei controlli della Corte dei conti o attraverso iniziative autonome dell'autorità giudiziaria. Il Governo non può sovrapporsi né sostituirsi a competenze e poteri dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti.

A livello normativo non vi è bisogno di intervenire. Si è già provveduto, onorevole Tortoli: il quadro legislativo è stato infatti interamente definito ed è recente; in particolare la normativa relativa all'affidamento degli appalti e degli incarichi professionali connessi è già sufficientemente dettagliata per consentire il pieno rispetto delle regole.

Inoltre, con l'emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 109 del 1994, il cui iter parlamentare è in fase avanzata, tutti gli aspetti di questa materia saranno ulteriormente definiti. Vi è quindi un quadro normativo chiaro che appare completo, sul quale non vi è il bisogno di intervenire. Il problema è, semmai, quello dei comportamenti delle amministrazioni nell'ambito del quadro normativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tortoli ha facoltà di replicare.

ROBERTO TORTOLI. Signor Vicepresidente del Consiglio, ho la sensazione che, dopo avere per anni posto la questione morale al centro del dibattito politico ed avere delegittimato intere giunte democristiane e socialiste, oggi, che molti comuni sono amministrati da giunte di sinistra, non ci sia da parte vostra la stessa attenzione.

Si assiste — in Toscana in maniera particolare — a numerosi casi come quello di Prato nei quali il sindaco diessino Mattei favorisce smaccatamente gli amici di partito senza nemmeno assicurarsi, perlomeno sul piano formale, di un minimo di trasparenza!

Credo allora che nei casi di così evidente arroganza del potere, dove non si rispettano né la forma né la sostanza, il Governo potrebbe intervenire con lo strumento dello scioglimento del consiglio

comunale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Revoca del permesso di soggiorno agli immigrati extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-04273 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, un caso recente ha allarmato — secondo me, a ragione — la pubblica opinione. Si tratta del caso dell'albanese risultato sfruttatore di molti giovani extracomunitari che a Roma si è reso responsabile di un grave fatto di cronaca: l'uccisione di un bambino che giocava in bicicletta nella strada di fronte alla sua abitazione.

Questo caso ha riproposto ancora una volta la fattispecie di extracomunitari dediti ad attività illecite anche molto gravi e pericolose per le nostre comunità. Essi possono circolare in tutta tranquillità, dopo aver ottenuto, grazie alla politica buonista delle sanatorie continue, il permesso e ora magari anche la carta di soggiorno.

Un'inchiesta sulle modalità, sulla trasparenza e sulla correttezza delle procedure di controllo e di verifica seguite in occasione delle varie sanatorie sarebbe certamente opportuna.

Vi è oggi un'emergenza rappresentata dalla presenza di immigrati clandestini che delinquono, ora tardivamente ammessa e proclamata da tutti, ma vi è anche una casistica molto grave e molto ampia, signor Vicepresidente del Consiglio, di falsi regolarizzati che vivono esclusivamente dei proventi di attività illecite. Cosa fa il Governo al riguardo?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'onorevole Borghezio opera un collegamento diretto tra criminalità e presenza di extracomunitari.

L'andamento della criminalità risulta stabile da almeno tre anni. Ciò non abbassa l'allarme del Governo, che, come è noto, anche in questi giorni ha assunto l'impegno di intervenire in maniera più rilevante e sempre più efficace, ma va detto che l'andamento della delittuosità è stabile da almeno tre anni.

Il crescente numero di stranieri extracomunitari tra le persone detenute (nel 1996 il 19 per cento, nel primo semestre 1999 il 25 per cento) è anche conseguenza di un'azione di contrasto più attiva condotta contro la criminalità diffusa dalle forze dell'ordine.

L'onorevole Borghezio avanza la proposta di ritirare il permesso di soggiorno a quanti vengano colti nell'atto di commettere reati. In realtà, la proposta non appare particolarmente incisiva. A metà dell'anno in corso soltanto il 9 per cento degli extracomunitari arrestati risultava in possesso di un permesso regolare di soggiorno, mentre il 91 per cento era composto di immigrati clandestini. La proposta non è efficace rispetto al risultato dell'effettiva espulsione degli stranieri pericolosi che è l'obiettivo rilevante ai fini della sicurezza del nostro paese.

Ricordo in proposito che il testo unico in materia di immigrazione, che l'onorevole Borghezio critica così duramente, prevede espressamente la possibilità di comminare l'espulsione giudiziaria immediata agli stranieri condannati per i quali è consentito l'arresto in flagranza.

In Italia, quanto agli stranieri privi di mezzi di sostentamento derivanti da fonti lecite, numerose disposizioni del testo unico sull'immigrazione e del suo regolamento di attuazione, che sta per essere pubblicato, contemplano revisioni e verifiche periodiche circa la sufficienza e la liceità dei mezzi di cui dispongono gli stranieri. Questo regolamento prevede, del resto, forme semplificate di verifica allo scopo di evitare lungaggini da parte degli

uffici stranieri delle questure. A questo riguardo va sottolineato che l'effettività di allontanamento dal nostro paese si basa prevalentemente sulla clandestinità e sulla reale pericolosità degli immigrati extracomunitari. Pertanto, la verifica sulla liceità dei mezzi di sostentamento di cui essi dispongono assume un carattere prevalentemente strumentale rispetto alla pericolosità; i criteri sono — come tante volte il Governo ha detto — accogliere quelli che vengono qui per lavorare, respingere ed espellere quelli che vengono di nascosto o per delinquere.

Sul piano concreto gli allontanamenti e le espulsioni realmente eseguite sono, nei primi sette mesi di quest'anno, di 45 mila soggetti espulsi, confermando un livello di effettività di espulsioni molto alto e crescente; nel 1997 il livello delle espulsioni era del 17 per cento sul complesso delle dichiarazioni di non gradimento è diventato ora molto più alto. Quarantacinquemila espulsi sono tanti, onorevole Borghezio; non sono persone immigrate che hanno ricevuto l'ordine di andare via, sono persone (45 mila) fisicamente allontanate dal nostro paese in base al criterio che ho detto: accogliere chi lavora e respingere ed espellere chi viene di nascosto o per delinquere.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Siamo lieti che il Governo si sia convertito alla filosofia della lega, che aveva proposto, ma non mi pare che il Governo sia arrivato fino a questo punto, di reistituire il reato di immigrazione clandestina. Se è vero, come ci ha detto l'illustre rappresentante del Governo, che i problemi sono tutti relativi alla delinquenza legata all'immigrazione clandestina, come mai non avete voluto accogliere la proposta della lega di colpire con pene severe il reato di immigrazione clandestina?

Avevamo chiesto di dare al questore la possibilità di revocare con provvedimento amministrativo i permessi di soggiorno agli extracomunitari che non possano di-

mostrare di essere in grado di provvedere al proprio sostentamento con mezzi legittimi. Gli extracomunitari in tali situazioni sono tanti e non mi risulta che vengano controllati così attentamente, anche perché — il rappresentante del Governo non potrà smentire questa informazione — il disbrigo di tutte le enormi pratiche burocratiche necessarie per effettuare l'espulsione di cui il Vicepresidente del Consiglio ci ha parlato incombe sul personale di polizia delle questure degli uffici stranieri, anziché essere affidato, ad esempio, al personale civile delle prefetture. Così abbiamo molti poliziotti impiegati in compiti burocratici, invece di essere utilizzati per togliere dalle nostre strade i clandestini o quelli che delinquono, che spesso hanno il permesso di soggiorno.

Credo che dal Governo vengano molte parole, molto fumo per quanto attiene alla lotta alla criminalità, che ormai tutti sappiamo — forse è solo il Governo ad avere qualche dubbio al riguardo — essere legata in gran parte all'immigrazione clandestina o falsamente regolarizzata. Inoltre, non si tiene conto di proposte come le nostre volte ad istituire il reato di immigrazione clandestina ed a consentire ai questori di procedere per via amministrativa ed espellere gli sfaccendati e i delinquenti, perché chi dice di essere venuto a vivere nel nostro paese per lavorare, ma in realtà non lavora e non dimostra alcuna intenzione di farlo, va equiparato a coloro che commettono dei reati e va espulso.

Per fortuna, a fronte di questo atteggiamento buonista e a zigzag del Governo, che in aula dice di essere pronto ad assumere provvedimenti severi contro gli immigrati clandestini che delinquano e che poi si rifiuta di accogliere le proposte della lega che al riguardo sono severe, in Padania vi è una notizia positiva: molti sindaci padani — già una sessantina — sono pronti ad istituire con regolare delibera un corpo di volontari padani civili, i quali garantiranno almeno in questi comuni della Padania un minimo di si-

curezza ai cittadini, quella sicurezza che lo Stato centralista ha ormai dimostrato di non riuscire più a garantire.

(Offerta pubblica di acquisto e di scambio di azioni dell'INA da parte del gruppo Generali)

PRESIDENTE. Seguendo le indicazioni del discorso dell'onorevole Mussi di questa mattina, *multa renascentur quae iam cecidere*, perché ritorna in discussione il problema relativo all'argomento già trattato dall'onorevole Cambursano, questa volta con l'interrogazione dell'onorevole Repetto, più puntuale. Passiamo infatti all'interrogazione Repetto n. 3-04274 sull'offerta pubblica di acquisto e di scambio di azioni dell'INA da parte del gruppo Generali (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Repetto ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, la mia interrogazione non è propriamente analoga a quella dell'onorevole Cambursano, però indubbiamente riguarda il gruppo assicurativo Generali che in questi giorni ha lanciato un'OPAS, le cui caratteristiche saranno successivamente precisate, per un ammontare complessivo di 23.800 miliardi sull'INA, Istituto nazionale assicurazioni, che è una società tra le maggiori del settore.

L'interrogazione mira in particolare a cogliere due obiettivi, signor Vicepresidente del Consiglio: in primo luogo, conoscere il parere del Governo su tale operazione, considerati anche i mutati scenari strategici che si andranno a configurare sia nel settore assicurativo che in quello bancario e a questo proposito faccio in particolare riferimento al Banco di Napoli; in secondo luogo, sapere se l'esecutivo intenda indicare per il futuro alcune linee di indirizzo per accompagnare la trasformazione del sistema creditizio e assicurativo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, questa interrogazione verte sul tema dell'acquisto dell'INA da parte del gruppo Assicurazioni Generali Spa, che il collega Repetto aveva annunciato già da ieri.

Le acquisizioni di partecipazioni qualificate o di controllo delle imprese di assicurazione sono soggette, come è noto, ad autorizzazione da parte dell'Isvap, al fine, come stabiliscono alcune norme della legge n. 20 del 1991, di garantire l'indipendenza delle imprese o degli enti assicurativi e la tutela degli assicurati, tenendo anche conto dei requisiti degli amministratori, dei sindaci, dei direttori, delle società coinvolte, dei rapporti fra il richiedente e altri soggetti.

In applicazione di questa normativa, Assicurazioni Generali ha preventivamente informato l'Isvap dell'intenzione di lanciare un'OPAS su INA, comunicando di voler riconoscere per ogni 2.000 azioni INA un corrispettivo composto di 1.660 euro in contanti e 140 azioni ordinarie Assicurazioni Generali di nuova emissione; le linee del piano industriale presentato sono attualmente all'esame dell'Isvap.

Le Assicurazioni Generali, in relazione alla rilevanza delle interessenze bancarie detenute dall'INA, hanno effettuato una informativa preventiva alla Banca d'Italia nel rispetto delle disposizioni vigenti in tema di acquisizione di partecipazioni nel capitale delle banche; le Assicurazioni Generali hanno anche effettuato tutte le altre comunicazioni previste dalla normativa vigente.

L'INA ha successivamente informato l'Isvap della propria valutazione sul carattere « ostile » dell'OPAS e dell'intenzione di approfondire essa stessa i rapporti con il gruppo San Paolo-IMI (*Commenti del deputato Cambursano*). Tuttavia, al di là delle numerose notizie apparse sulla stampa, al momento non sono definiti gli intendimenti che tale gruppo potrebbe avere nei confronti dell'INA e delle banche coinvolte. In ogni caso, non sfugge al Governo l'importanza dell'operazione di

cui si discute che, come è stato ricordato nell'interrogazione, riguarda imprese che rappresentano, tra raccolta premi dell'INA e raccolta delle Assicurazioni Generali, il 27 per cento del mercato assicurativo italiano.

Si è in effetti determinata una condizione nella quale sembrano confrontarsi, come indicato dall'onorevole Repetto, due strategie industriali in campo bancario e assicurativo; si tratta di strategie diverse che, tuttavia, sulla base delle informazioni disponibili, appaiono l'una e l'altra legittime e in linea con la tendenza al rafforzamento e all'aggregazione che riguarda l'intera Europa. Tale tendenza è connessa all'esigenza di mantenere competitività in un ambiente economico caratterizzato da una crescente interazione dei mercati; in ogni caso, il Governo intende mantenere un atteggiamento di rispetto delle regole di funzionamento del mercato nell'ambito, naturalmente, del quadro definito dalle normative vigenti, astenendosi da valutazioni nel merito dei due progetti industriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Repetto ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per l'informativa fornita. Colgo l'opportunità, peraltro, per ribadire che, stante la rilevante importanza che operazioni finanziarie come quella oggetto della presente interrogazione rivestono per il futuro assetto economico del nostro paese, a nostro avviso le stesse devono essere inquadrare all'interno di un armonico disegno di sviluppo, pur nel rispetto di regole ed autonomia.

RENATO CAMBURSANO. Le OPAS « ostili » interessano, però.

ALESSANDRO REPETTO. Non possiamo ignorare che un'impostazione lasciata alla sola logica del mercato, logica a cui pare — me lo lasci dire — stiano aderendo in maniera acritica ed indistinta molti di coloro che fino a poco tempo fa

militavano su altri versanti, non pare sufficiente a salvaguardare aspetti fondamentali per un processo di trasformazione; cito, tra gli altri, i livelli occupazionali e gli esuberi prevedibili, i *know how* aziendali, l'impoverimento delle risorse finanziarie destinate agli investimenti produttivi, il rafforzamento di posizioni monopolistiche e l'inaridirsi di una benefica concorrenza.

Per non apparire conservatore, vorrei ricordare che molti paesi a noi vicini (Francia e Germania) sembrano maggiormente attenti alla difesa degli interessi generali e del sistema del paese; cito, per tutti, la privatizzazione del Crédit Lyonnais. Non possiamo trasferire sulla collettività costi sociali e finanziari derivanti da progetti di ingegneria societaria, in molti casi non sufficientemente supportati da credibili piani industriali di espansione e innovazione ma destinati ad un rafforzamento conservativo di posizioni privilegiate. Non vorrei che si affermasse in Italia il Colaninno-pensiero: meglio licenziare che deludere gli azionisti. Questo proprio non lo vorrei.

(Iniziativa di cittadini per la lotta alla criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-04275 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Nel pacchetto sicurezza di cui tutti parliamo cerco di introdurre un nuovo elemento, cioè la collaborazione che il cittadino può prestare alla lotta contro la criminalità.

Lunedì scorso, a Venezia, su iniziativa delle opposizioni (forza Italia, alleanza nazionale, centro democratico), il sindaco — me presente, in quanto sono anche consigliere comunale di Venezia — ha ricevuto una rappresentanza del comitato « Cittadini non distratti ». La non distrazione di questi cittadini si manifesta

proprio nella grande attenzione che oggi dedicano al problema della criminalità, in particolare della piccola criminalità, con un atto ben preciso: la consegna di un elenco di circa 40 persone, di cui la maggior parte extracomunitari, che sono dedite allo spaccio della droga, al borseggiamento, al furto negli appartamenti, tutti reati che suscitano una reazione negativa nel cittadino.

Da dove venivano? La questura era informata di questi nomi? Che cosa succederà adesso? Dalla risposta che lei mi darà avrò alcune indicazioni, ma soprattutto i cittadini attendono fatti concreti. Aspetto la sua risposta, signor Vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Volentieri. Come ha ricordato il collega Selva, un comitato veneziano denominato « Cittadini non distratti » giorni addietro ha consegnato al sindaco di Venezia una lista di persone dedite, secondo lo stesso comitato, ad attività criminali. L'episodio rientra tra le iniziative promosse a partire dal 1995 da un gruppo di commercianti e pittori ambulanti del centro storico di Venezia, con lo scopo di combattere la criminalità diffusa, con particolare riguardo ai borseggi. L'attività svolta dal comitato in questione è stata seguita con attenzione e sono state ricevute segnalazioni relative alla presenza di borseggiatori nel centro storico di Venezia, che saranno valutate.

Il Governo, in linea generale, è naturalmente aperto a tutte le iniziative che vedono i cittadini collaborare con lo Stato per assistere le persone più deboli, incluso l'intervento nel caso della flagranza di reato. Il Governo naturalmente è aperto davvero alle iniziative che vedono la collaborazione dei cittadini contro la criminalità; naturalmente, purché tali iniziative non si traducano nell'esercizio di un'attività specificamente preordinata all'espletamento di compiti che l'ordinamento

riserva esclusivamente agli organi di polizia, anche perché il moltiplicarsi incontrollato di iniziative consimili potrebbe presentare rischi di inadeguato rigore e fondatezza delle accuse e quindi un possibile danno nei confronti di persone innocenti.

Il comitato è stato invece invitato, come sa l'onorevole Selva, a non attuare la proposta di istituire un telefono cellulare antiborseggio, gestito dallo stesso comitato, divulgando il numero. Non è infatti opportuno che un'organizzazione privata compia atti sostitutivi del potere coercitivo e di controllo delle forze dell'ordine.

Per quanto attiene alla proposta che il Governo inviti i sindaci di tutta Italia a promuovere iniziative simili, ricordo che l'ordinamento assegna alle autonomie locali ampio ambito di autonomia e che quindi ciascuno può, con le indicazioni che ho dato, provvedere se lo ritiene. Naturalmente, va ricordato che la valutazione da parte di ciascun sindaco sarà verosimilmente collegata alla natura dei protagonisti, alle caratteristiche delle attività promosse, ai limiti connessi al rispetto dei compiti delle forze di polizia. È sempre bene ricordare, infatti, onorevole Selva, come ella sa, che per le indagini esistono i carabinieri, la polizia, la Guardia di finanza. Ogni collaborazione è preziosa, ma naturalmente va accuratamente riservata a carabinieri, polizia e forze dell'ordine l'attività di indagine, che non può essere da altri svolta in via sostitutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Colgo proprio questa sua ultima affermazione.

Non c'è dubbio che i cittadini non possono sostituire la polizia, ma sa che cosa succede? Purtroppo, hanno la tentazione negativa di sostituirsi alla polizia se gli organi dello Stato non agiscono. In questo caso è allora necessario, e non solo nella città di Venezia, che la distribuzione delle forze dell'ordine sia estesa in tutto il

territorio. Il famoso maresciallo dei carabinieri che un tempo faceva le indagini è pressoché scomparso. Noi vogliamo il poliziotto di quartiere perché credo che la vicinanza al cittadino del poliziotto di quartiere ha un effetto psicologico molto importante. Noi vogliamo (e qui mi riallaccio a quello che diceva l'onorevole Borghesio) che sia introdotto nel nostro codice penale il reato di immigrazione clandestina. Noi vogliamo che il personale militare e della polizia non stia negli uffici ma che stia prevalentemente nelle strade. Noi vogliamo cioè una serie di cose per cui i cittadini non siano incitati a farsi la legge da soli, anche se credo che sia necessario stabilire un costume. Forse nella nuova scuola, in ordine alla quale avete varato una legge questa mattina, dobbiamo creare una nuova mentalità: rispetto nei confronti delle leggi, rispetto per l'ordine. L'ordine nasce, naturalmente, anzitutto da una convinzione interiore, ma nasce anche dal comportamento che il cittadino riceve dalle leggi dello Stato che lo difendono. Invece, le leggi dello Stato non sono sufficienti né lo è la loro applicazione. I poliziotti, per esempio, quando si va oggi a fare una denuncia per furto, aprono sconsolatamente le braccia e dicono: guardi, non compia un atto inutile perché tanto non potremo fare nulla. E questo è dimostrato dai fatti perché il 90 per cento degli indagati e denunciati non viene mai individuato e quindi anche l'aumento delle pene resta un fatto meramente teorico. Mi auguro che (anche con la collaborazione del « contropacchetto » che noi abbiamo presentato) noi tutti, Governo e Parlamento, perché la responsabilità è comune, possiamo assicurare legge e ordine.

(Iniziativa del Governo per la prevenzione e la repressione della criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Giardiello n. 3-04276 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Giardiello ha facoltà di illustrarla.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, Vicepresidente Mattarella, il 16 settembre, giovedì scorso, in pieno centro urbano, ad Acerra in provincia di Napoli, una ragazza di appena sedici anni, Laura Castaldo, veniva colpita in modo grave da un proiettile vagante. Il fatto ha suscitato emozione e sconcerto non solo nella mia città, ma in tutto il paese. Episodi di tale violenza si sono verificati nei giorni scorsi a Barra, a Nola e a Bacoli, dove la preoccupazione e l'insicurezza nei cittadini e negli operatori economici va crescendo mano a mano. Non v'è dubbio che siamo di fronte ad una *escalation* criminale straordinaria.

Devo dire che altrettanto straordinaria è stata la risposta delle forze dell'ordine che in poche ore hanno individuato e arrestato il responsabile e, vorrei sottolineare, grazie anche al contributo dei cittadini. Di questo vogliamo pubblicamente dare atto alla questura di Napoli, al comando provinciale dei carabinieri nonché all'importante lavoro di stimolo e di coordinamento del prefetto Romano. Tuttavia, permane la preoccupazione di aree ancora grandi di illegalità e di impunità. In queste ore, la domanda che ci viene dai cittadini e che noi le rivolgiamo, Vicepresidente Mattarella, è se questo impegno straordinario possa diventare, per mezzi, uomini e risorse, un impegno ordinario per garantire ai cittadini, attraverso l'opera di prevenzione e di repressione, un diritto fondamentale, quello alla sicurezza.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gli episodi cui si fa riferimento nell'interrogazione sono sempre preoccupanti e lo sono tanto più quando riguardano persone occasionalmente coinvolte: sono episodi che si inseriscono nel contesto generale di degrado sociale, ma anche economico, in determinate aree. Il Governo è consapevole di essere chiamato

a dare risposte che abbiano innanzitutto un impatto di carattere sociale, rilanciando l'occupazione, senza limitarsi all'indispensabile repressione dei comportamenti delittuosi.

Venendo a quelli richiamati nell'interrogazione, come è stato opportunamente ricordato, le forze dell'ordine hanno prontamente e proficuamente lavorato per l'identificazione e la cattura dei responsabili, così come in altri casi in tutta Italia. Approfito di questa occasione per sottolineare questo dato, che talvolta sfugge: numerosissimi delitti, dei quali si è avuta grande eco nel nostro paese, hanno visto le forze dell'ordine individuare e catturare i responsabili; questo perché la fiducia nasce anche dal ricordo della capacità e della prontezza delle forze dell'ordine.

Vorrei ricordare pure che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Napoli, sia pure ancora gravemente critica, mostra qualche segno di miglioramento rispetto all'anno scorso: nei primi mesi del 1999, vi è stato un significativo contenimento del totale generale dei delitti, diminuiti del 14 per cento rispetto al 1998. Dall'inizio dell'anno fino ad oggi si è registrata una diminuzione degli omicidi volontari di circa il 40 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questi dati, che non fanno per nulla attenuare l'allarme e la vigilanza dello Stato, nella consapevolezza della gravità della situazione, sono però — va detto — anche il risultato dell'attuazione di piani di controllo di quel territorio posti in essere attraverso il coordinamento della polizia, dei carabinieri e della polizia municipale: piani costantemente aggiornati ed incrementati, con servizi di prevenzione straordinaria nei quartieri a rischio.

La provincia, inoltre, è stata tra le prime a realizzare la riarticolazione dei commissariati di pubblica sicurezza per presidiare il territorio con strumenti e modalità avanzate, anche con posti mobili e con l'impiego massiccio di vetture nuove e di pattuglie in motocicletta. È stato anche, dal 20 settembre scorso (quindi, in

questi giorni), attivato un ampio piano interforze finalizzato specificamente al contrasto della criminalità diffusa, segnatamente riguardo a rapine e scippi. Riorganizzare i presidi di polizia, razionalizzare i servizi di controllo nei territori dei comuni di Frattamaggiore, Arzano, Casoria, Acerra e Afragola è un'attività che si integra e si completa nel progetto «sicurezza per il Mezzogiorno», grazie a cui in un'area presidiata adeguatamente da carabinieri e polizia è in atto un processo di sviluppo economico e imprenditoriale che va difeso ed assistito sotto il profilo della sicurezza pubblica. È stata lì costituita un'area di sviluppo industriale in cui operano numerose aziende, con un'occupazione totale di 4.500 persone, e in cui sono interessate ad insediarsi altre imprese.

Sono dati importanti per il riscatto di quelle zone, che vanno difese, ripeto, con una garanzia di sicurezza pubblica. Ricordo, per concludere (chiedo scusa per il tempo che ho utilizzato, signor Presidente), che sono significativi anche alcuni dati sugli interventi contro la camorra: dall'inizio dell'anno fino all'altro ieri, 20 settembre, sono stati catturati 51 ricercati, 14 dei quali erano considerati dalla polizia tra i più pericolosi dei latitanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cennamo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALDO CENNAMO. Signor Vicepresidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione il suo intervento e la ringrazio, anche a nome degli altri colleghi, per la disponibilità da lei manifestata e per la puntualità delle sue risposte.

Il collega Giardiello ha già efficacemente sottolineato come Napoli e molti comuni della stessa area metropolitana abbiano vissuto giornate molto sofferte: ancora ieri, si è verificato un nuovo fatto di sangue a Marano. «È diventato difficile vivere ogni giorno all'ombra del sopruso e della violenza dei prepotenti e dei criminali», ha scritto ieri su un quotidiano napoletano un magistrato stimato e di

lunga esperienza come Carlo Visconti. Ho partecipato ieri a Cercola al rito funebre del giovane finanziere Salvatore D'Ambrosio, barbaramente assassinato sabato sera a soli ventitré anni. È difficile descrivere il dolore, la sofferenza e, al tempo stesso, la prova di composta e solidale partecipazione che l'efferatezza del delitto hanno suscitato. Nella solennità di quest'aula, mi sia permesso rinnovare alla famiglia e, in particolare, alla madre di Salvatore D'Ambrosio ed ai suoi fratelli, l'uno agente di polizia, l'altro carabiniere, il senso più profondo della mia e della nostra solidarietà. Così come formulo auguri di pronta guarigione alle due ragazze ferite, Laura di Acerra e, l'altra, una bambina di appena dieci anni di Capodichino, vittime innocenti della furia criminale.

Signor Vicepresidente del Consiglio, nella sua risposta lei ha evidenziato gli indirizzi — che condivido — e le misure che il Governo intende adottare per contrastare con maggiore efficacia l'arroganza della criminalità: garantire una maggiore sicurezza dei cittadini e dare nuovo impulso all'azione di Governo per favorire una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Mi preme sottolineare come l'opera di prevenzione vada perseguita anche attraverso un più diffuso e incisivo controllo del territorio. Allo stesso modo non è più rinviabile l'esigenza di garantire la certezza della pena per impedire che chi continua a commettere abitualmente gli stessi reati torni troppo spesso e troppo presto in libertà.

Infine, come ha già sottolineato il collega Giardiello, in un momento così delicato come l'attuale, ritengo che il Parlamento debba esprimere gratitudine e fiducia alle forze di polizia, carabinieri e guardia di finanza per la professionalità dimostrata e, soprattutto, per i risultati conseguiti. Ricordo che ieri sono stati arrestati gli autori del barbaro omicidio di Bacoli, dove è stata assassinata una anziana donna per poche decine di migliaia di lire.

Spero vivamente che in quest'aula, anche con la discussione odierna, si affermi e si rafforzi una comunanza di

intenti tra le forze di maggioranza e di opposizione che consenta, attraverso un confronto libero ed aperto, una rapida approvazione delle misure proposte dal Governo. Il tema della sicurezza, della lotta alla criminalità mal si presta a creare uno spirito di artificiose divisioni ideologiche. Solo in questo modo una classe dirigente che voglia essere tale potrà onorare le tante vittime della violenza criminale.

**(Misure di contrasto
della disoccupazione)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-04277 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht l'Europa ha emanato una serie di orientamenti in materia di occupazione che riguardano gli Stati membri, grazie ai quali essi hanno elaborato i loro piani nazionali per l'occupazione. Sappiamo che il Governo ha posto il problema dell'occupazione, e quindi della disoccupazione, tra le priorità della sua linea politica; pertanto chiediamo quali siano le misure attive di prevenzione e contenimento della disoccupazione di medio e lungo periodo e le misure per favorire l'occupazione.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei rafforzare un'affermazione con la quale la collega Sbarbati ha aperto la sua interrogazione: l'occupazione non è una delle priorità, ma la priorità assoluta per il Governo. In questo senso condivido quanto è stato affermato: la lotta contro

la disoccupazione giovanile costituisce infatti una condizione essenziale per battere la disoccupazione nel suo complesso. Ciò deve avvenire anche favorendo la crescita delle piccole e medie imprese. Peraltro, altri obiettivi escludono la tendenza all'appesantimento della fiscalità sul costo del lavoro, alla quale si è fatto riferimento nell'interrogazione. Al contrario, i dati ISTAT relativi al 1998 indicano una riduzione del costo del lavoro pari all'1,4 per cento, dovuta all'eliminazione dei contributi sanitari e all'introduzione dell'IRAP, che per le imprese meridionali di nuova costituzione è applicata in misura ridotta.

Per effetto del patto di Natale per lo sviluppo e l'occupazione, inoltre, il costo del lavoro è stato alleggerito ulteriormente eliminando alcuni oneri impropri e grazie ai proventi della *carbon tax*, appositamente istituita, si prevede una sua complessiva riduzione a regime pari a circa 8 mila miliardi. Quindi, il costo del lavoro è in via di abbassamento sensibile e progressivo.

Infine, l'introduzione dei crediti di imposta a fronte di nuove assunzioni, operativa ormai da due anni, ha portato a risultati molto positivi: sono ormai circa 100 mila le assunzioni per le quali si utilizzerà tale agevolazione e di queste il 97 per cento sono effettuate nel meridione. Tengo a sottolineare che circa la metà degli assunti ha un'età inferiore ai trent'anni, circa l'80 per cento delle assunzioni sono state effettuate da aziende piccole o piccolissime e un terzo in aziende nate dopo il 1995.

Per quanto riguarda le politiche attive per il lavoro richieste dalla collega Sbarbati, ricordo la riforma in atto dei servizi all'impiego, che intende corrispondere all'esigenza di rendere il nostro sistema adatto a realizzare in modo efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. A questo fine si sta operando per definire interventi in tema di formazione professionale.

Per quanto riguarda l'occupazione, desidero particolarmente ricordare il successo riportato nell'applicazione della legge n. 488, anche sotto il profilo del-

l'impatto occupazionale. Gli sviluppi occupazionali previsti dagli investimenti agevolati sono valutati in circa 230 mila unità e sono in gran parte riferibili all'area del Mezzogiorno. Tali dati di previsione sono riferiti a complessive 18 mila iniziative.

Si tratta di dati incoraggianti, che ci permetteranno di raggiungere gli obiettivi prefissati, ma voglio aggiungere alcuni dati certi e obiettivi forniti dall'ISTAT. Proprio questa mattina è stato fornito il dato di 84 mila nuovi posti di lavoro realizzati tra aprile e luglio di quest'anno: si tratta di 84 mila posti in più ottenuti in tre mesi durante la prima metà di quest'anno.

Nei tre anni di questa legislatura — da luglio 1996 a luglio 1999 — sono stati creati quasi 600 mila posti di lavoro: è un andamento che tende a crescere ed è incoraggiante. È evidente che non si può mai essere soddisfatti e occorre sempre cercare di raggiungere ulteriori livelli, ma un ritmo di questo genere, tendenzialmente in ampliamento, consente di affrontare con maggiore serenità le prospettive future.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per la sua risposta che è entrata anche nel merito dei vari punti che avevo toccato nella mia interrogazione e che non ho ribadito nell'illustrazione della stessa per la brevità dei tempi a disposizione.

È chiaro che il nostro paese vive una situazione drammatica, avendo uno dei tassi di disoccupazione più alti, soprattutto nel sud, e che esso ha bisogno di interventi radicali e di politiche attive.

Per tale motivo la domanda contenuta nell'interrogazione era molto specifica, riguardando le politiche attive che il Governo intende assumere. Abbiamo assistito ad una serie di politiche di tipo passivo e assistenziale e ora vogliamo politiche attive.

Il Governo, anche attraverso il piano nazionale per l'occupazione, ha cominciato uno sforzo e i risultati che il

Vicepresidente del Consiglio ci ha riferito non possono che confortarci. È comunque un avvio, sul quale contiamo molto e speriamo anche che la strada possa essere facile ed agevole.

Vorrei tuttavia puntualizzare due questioni: la prima riguarda la nuova occupazione. Signor Vicepresidente, sono molto preoccupata e perplessa perché da parte della Presidenza del Consiglio e nell'azione di Governo la politica in questo settore non è affiancata da un'altrettanto forte azione di sussidiarietà che vada ad incidere sulle professionalità riciclate e recuperate all'interno del contesto complessivo del mercato del lavoro. Come può essere recuperata la disoccupazione di lungo periodo? Quali sono i forti interventi necessari per una prevenzione di questo tipo di disoccupazione?

La disoccupazione giovanile, altresì, ha bisogno di cure da cavallo, proprio perché bisogna investire molto sulla prevenzione di questo tipo di disoccupazione. Aggiungo anche che i posti di lavoro che vengono creati e che si attivano con meccanismi più o meno virtuosi determinano tuttavia un'entrata e un'uscita, Vicepresidente Mattarella, e lei lo sa bene. I contratti di formazione e lavoro spesso e volentieri non si risolvono in un'assunzione a tempo indeterminato o a medio termine, ma al loro termine l'azienda licenzia. Pertanto, questi giovani si trovano a peregrinare da un contratto all'altro.

Quando li facciamo diventare adulti? Quando diamo loro effettive e concrete possibilità di attrezzarsi per affrontare la vita ed inserirsi nel mondo del lavoro, con *performance* vere che possano sfruttare adeguando il proprio senso di adattamento, la propria intelligenza e la propria capacità manuale alle esigenze del mondo del lavoro sempre più complesso e competitivo?

Mi auguro che il Governo insista su questa che ha definito «la priorità delle priorità» e avvii meccanismi forti. Penso, per esempio, all'abbattimento dell'IVA, sul quale bisognerà riflettere ulteriormente, o a misure volte a soddisfare le esigenze non solo degli imprenditori ma anche di

chi lavora e di chi chiede garanzie sul lavoro, secondo quanto prevede la Costituzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà fra dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vigneri è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Dismissione delle Officine grandi riparazioni di San Nicola di Melfi e di Saline Joniche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Molinari n. 2-01675 e con le interrogazioni Pagliuca n. 3-04250 e Napoli n. 3-04280 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Casinelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla. Ciò anche per il grave lutto che ha colpito l'onorevole Molinari.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica. Vorrei soltanto comunicare — il Presidente ne è a conoscenza — che l'onorevole Molinari e altri cofirmatari dell'interpellanza, a causa del lutto che ha colpito l'onorevole Molinari, sono rientrati in Basilicata.

PRESIDENTE. Rinnoviamo le condoglianze all'onorevole Molinari.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nel piano di impresa 1999-2003 delle Ferrovie dello Stato all'esame del Governo, attualmente al centro del confronto tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, non esiste alcun riferimento alla dismissione degli impianti di Melfi e di Saline Joniche, né è prevista la costituzione di società per azioni alle quali affidare le lavorazioni del materiale rotabile oggi assegnate alle Officine grandi riparazioni di Saline Joniche. Ugualmente, non esiste alcuna ipotesi di licenziamento dei lavoratori.

Il piano affida all'unità tecnologica del materiale rotante, composta dalle tredici Officine grandi riparazioni e da due magazzini centrali per ricambi, il compito di fornire alla divisione trasporto ed a quella infrastrutture, le manutenzioni, i servizi di logistica dei ricambi ed il supporto per l'acquisto del materiale rotabile.

Il piano prevede la riorganizzazione delle officine, al fine di raggiungere livelli di competitività e di efficienza paragonabili a quelli di competitori esterni.

La strada indicata è quella dell'aumento della produttività, rivedendo i processi organizzativi e di acquisto dei beni e servizi, riducendo tutti i costi, concentrando la capacità produttiva in otto dei tredici impianti, migliorando la qualità del servizio, la programmazione dell'attività e l'affidabilità dei rotabili con un programma di 600 miliardi di investimento nell'arco del piano. L'obiettivo è, altresì,

quello di riportare all'interno prestazioni oggi affidate all'esterno riducendo, anche per questa via, i costi operativi.

Le Ferrovie dello Stato nel piano di impresa, per quanto riguarda le Officine grandi riparazioni, si propongono di dimezzare le perdite dai 120 miliardi previsti nel 1999 ai 60 miliardi previsti nel 2003, al termine del piano di impresa.

Anche queste cifre sono indicative di una situazione in linea con quella più generale delle Ferrovie dello Stato e cioè di un'azienda, per tanti aspetti, fuori mercato. Per questo il Governo ha emanato la direttiva del 18 marzo, definendo un processo di sviluppo e di risanamento delle ferrovie. Essa riguarda, naturalmente, anche le officine, sulle quali, allo stato, si propongono tre ordini di riflessioni. Il primo è il seguente: la situazione complessiva, che è la risultante di realtà molto diversificate tra loro — e non mi pare opportuno né inutile fare graduatorie, in questo momento —, per molteplici ragioni, che vanno dai processi organizzativi alle mutate condizioni tecnologiche (ad esempio, la progressiva elettrificazione delle linee riduce la necessità di manutenzione dei mezzi diesel), ai mancati investimenti, alla collocazione sul territorio, agli alti costi, compreso quello del lavoro, è di non competitività e di lontananza dagli standard degli operatori esterni.

Vi è poi un secondo ordine di riflessioni: le officine sono un grande patrimonio di capacità, di esperienza, di conoscenza, una risorsa delle Ferrovie dello Stato, che possono puntare, valorizzandole, non solo a recuperare il lavoro oggi affidato all'esterno, ma a porsi sul mercato per rinvenire in esso nuove occasioni di attività e sviluppare l'occupazione. Per questo è condizione necessaria un progetto complessivo che sia funzionale all'assetto futuro delle Ferrovie dello Stato. Sono necessari la riorganizzazione, il risanamento e la competitività. Questo spiega anche, in parte, perché interessi, attenzione e disponibilità si stiano manifestando attorno alle officine da parte di imprenditori privati. Il percorso, non solo

di metodo, per costruire una risposta è dato in particolare dall'articolo 5, comma 3, della direttiva del Governo, che recita: « L'esternalizzazione di attività strumentali, attuabile previa ricerca delle innovazioni organizzative, e gli aumenti di produttività tendenti a far convergere i costi verso gli standard di settore, tenuto conto delle funzionalità del ciclo produttivo e dei costi di produzione ». In sostanza, si subordina ogni operazione di riorganizzazione e di eventuale cessione all'esterno di attività che riguardano le officine ad un preventivo confronto con le organizzazioni sindacali, alla riorganizzazione ed alla ricerca della riduzione dei costi, mettendo le officine in condizioni di competitività. Questo testo è il risultato di un confronto serrato con le organizzazioni sindacali e con il Parlamento. C'è in esso non solo l'indicazione delle modalità per il confronto sulle officine, ma insieme una sfida per l'azienda e per i lavoratori a valorizzare le potenzialità del settore. Al suo integrale rispetto il Governo, che ne è garante, ha richiamato nei giorni scorsi con qualche durezza l'azienda, onde evitare azioni unilaterali che pregiudichino il confronto. La discussione tra azienda e sindacati, che peraltro dovrà avvenire su un progetto complessivo, con elementi ben più concreti di quelli contenuti nel piano di impresa, non solo non è conclusa, ma non è stata ancora avviata. Naturalmente, confronto significa anche misurarsi col territorio, con le istituzioni e con le forze sociali, ancor più in quelle aree del paese che presentano emergenze occupazionali. In esse non è possibile pensare alla chiusura di punti produttivi, come non è possibile pensare di mantenere realtà non competitive e le Ferrovie — questa è l'opinione del Governo — devono farsi carico, nei processi di riconversione e di risanamento del comparto, della costruzione di soluzioni produttive valide che assicurino il mantenimento, quando non ne sia possibile l'aumento, dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Molinari n. 2-01675, di cui è cofirmatario.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, io ho ascoltato con interesse la risposta del sottosegretario e mi pare che la sua relazione sia iniziata con l'affermazione secondo cui per quanto riguarda le tredici officine che operano sul territorio italiano non è prevista al momento alcuna dismissione, anche se poi, nella logica di una economicità dell'esercizio — alla quale tutti naturalmente teniamo — e di una riconversione generale delle Ferrovie dello Stato, lo stesso sottosegretario ha parlato di una possibilità di cessione all'esterno di alcune di queste officine, previa concertazione ed assicurando comunque il mantenimento dell'attuale livello occupazionale.

Un'altra parte della risposta del sottosegretario, in questa logica di aumentare la produttività di questi impianti, ha posto in evidenza — attraverso uno studio effettuato dal ministero — che dei tredici impianti esistenti si dovrebbe prevedere il mantenimento di soli otto impianti. Non so se ho interpretato bene questa parte della risposta del sottosegretario, ma credo che il fatto che si preveda di mantenere comunque solo otto dei tredici impianti esistenti non dia assicurazioni, nonostante la prima affermazione del sottosegretario sul mantenimento in attività dell'officina di Melfi in particolare — che è poi quella alla quale facciamo riferimento nella nostra interpellanza — che, assieme a quella ubicata in Calabria, sono le due ultime officine realizzate in ordine di tempo e — da quanto mi pare di capire — le due più moderne.

Al di là di tutte le altre considerazioni svolte dal sottosegretario, che comunque condivido, vorrei far osservare — come del resto è detto nella interpellanza presentata — che la scarsa produttività di questi impianti (mi riferisco in particolare a quello di Melfi) è dovuta anche ad uno scarso coordinamento tra le commesse che non arrivano o che non arrivano in modo così consistente da garantire che gli impianti possano lavorare a pieno ritmo (in questo caso, poi, ci troviamo nella condizione nella quale il committente è lo stesso titolare dell'officina); oppure, si

verificano alcuni inconvenienti di carattere abbastanza grave per i quali, pur in presenza di cospicue commesse che potrebbero consentire agli impianti di lavorare a pieno ritmo, un altro ufficio delle Ferrovie dello Stato non consente che vi sia quella disponibilità di pezzi di ricambio e di attrezzature, che potrebbero poi garantire effettivamente il lavoro a pieno regime.

Non so se il sottosegretario potrà intervenire ulteriormente, ma esprimo l'auspicio che tra gli otto dei tredici impianti che verranno mantenuti in attività vi sia effettivamente anche quello di Melfi, in considerazione sia del fatto che ci troviamo in un'area particolarmente depressa del sud d'Italia, che non sopporterebbe altre due o trecento persone disoccupate, sia del fatto che si tratta di un impianto relativamente nuovo rispetto agli altri e di alcune professionalità che ormai si sono potenziate negli ultimi anni in questa officina.

Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto perché non ho compreso bene la parte della risposta del sottosegretario nella quale si faceva riferimento al mantenimento in funzione soltanto di otto dei tredici impianti in attività. Se fosse possibile una replica, vorrei sapere se nella scelta degli impianti, fatta in base a criteri chiaramente di produttività di otto delle tredici officine che dovranno comunque rimanere in attività, si valuterà anche l'efficienza e la novità tecnologica degli impianti stessi (in questo caso, noi saremmo nelle condizioni ideali). Sottolineo infine che la zona nella quale è ubicato l'impianto è una zona depressa, con alto livello di disoccupazione.

In conclusione, sarei grato al sottosegretario se potesse fornire un chiarimento su tale aspetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04250.

NICOLA PAGLIUCA. Onorevole sottosegretario, ho ascoltato la sua risposta alla interpellanza ed alle interrogazioni pre-

sentate sull'argomento e debbo manifestare gli stessi dubbi testé sollevati dal collega Casinelli in merito alla scarsa chiarezza della sua risposta; in particolare mi riferisco al seguente passaggio: non c'è nel piano di impresa ancora nessuna decisione circa le dismissioni di impianti. Tuttavia, in un'altra parte della sua risposta, si evince che solamente otto degli impianti attualmente adibiti alle grandi riparazioni dei motori diesel rimarranno aperti (ciò vuol dire, ovviamente, che le produzioni complessive verranno concentrate sugli altri otto impianti).

Signor sottosegretario, lei ha inoltre affermato che la scelta che verrà effettuata sarà quella di individuare gli impianti più competitivi o di rendere maggiormente competitivi gli stessi. Si dovrà, evidentemente, mettere da parte quegli impianti che nel tempo hanno fatto registrare i più bassi indici di produttività.

Questo fatto mi rende particolarmente preoccupato, perché sappiamo che l'impianto dell'Officina grandi riparazioni di Melfi è risultato all'ultimo esame quello con minore produttività. Ma l'addebito non deve essere fatto alle maestranze di quell'impianto; a mio avviso, deve essere fatto — e ho portato qualche cifra — a chi ha programmato gli interventi di lavorazione in quell'impianto. Dal 1989 in poi si è assistito ad una sistematica riduzione delle commesse e delle unità operative, ma la cosa più assurda è che, a fronte di una produttività per agente definita in quasi mille ore, quindi conosciuta a tutti e sottoscritta con i sindacati, a quell'impianto è stato assegnato monte ore di produzione inferiore rispetto alla capacità lavorativa attuale. È chiaro quindi che i conti non potevano tornare perché non si tratta di un impianto che sta sul mercato e che può assumere commesse dall'esterno; vive per commesse dell'interno e quando esse non arrivano né al momento della programmazione né, peggio ancora, a consuntivo è evidente che la produttività diminuisce necessariamente.

Cito i dati per precisione: partendo dal 1994, a fronte di una forza disponibile in officina di 231 unità, sono state program-

mate 200 mila ore di produzione, le ore a consuntivo sono state di 192.216, con uno scarto di 7.784 ore. Nel 1995 il problema è lievitato: a fronte di 203 mila ore programmate, ne sono state consumate 173 mila; ciò significa che l'organizzazione centrale ha stabilito uno scarto di ben 30 mila ore. Nello stesso periodo — ciò vale anche per gli anni successivi perché i dati sono analitici — le Ferrovie dello Stato hanno affidato all'esterno, quindi a privati e non solamente alle 13 officine operanti sul territorio nazionale, mediamente un milione e 800 mila ore di lavoro che potevano essere lavorate all'interno. Il dato complessivo è che, per effettuare lavorazioni sui 13 stabilimenti, sarebbe stato necessario avere 6 milioni 900 mila ore di lavoro; con una produttività media di mille ore per agente, si sarebbero dovuti avere in carico alla direzione delle officine di riparazione 6.900 dipendenti; in realtà, i dipendenti sono solamente 5.050. Vi sono quindi circa un milione e 800 mila ore di lavoro che sistematicamente vengono affidate all'esterno. Non si capisce perché, da un lato, si diano ore di lavoro a privati e, dall'altro, non si mettano gli stabilimenti produttivi in condizione di recuperare i costi fissi. Si tratta di un aspetto importantissimo che, a mio avviso, deve essere evidenziato prima ancora di arrivare ad assumere decisioni che oggi risulterebbero penalizzanti proprio per quell'impianto che a livello nazionale si è visto assegnare meno ore rispetto di quelle disponibili.

Non è una questione di « coperta corta » che alla fine può avvantaggiare un impianto rispetto ad un altro, ma è un problema di razionalizzazione complessiva.

Il secondo aspetto importante è che l'impianto è stato tenuto fino ad oggi senza un dirigente, eccetto una brevissima parentesi nella quale si sono registrati recuperi di produttività. Ciò chiaramente genera una minore organizzazione interna dell'impianto stesso e l'incapacità di razionalizzare alcuni processi produttivi. Il terzo aspetto, più volte segnalato anche dalla direzione centrale, è quello di avere

a disposizione un magazzino di ricambi che il più delle volte è stato causa di ritardi sulla consegna di produzioni lavorate: molti locomotori sono rimasti fermi per un tempo superiore perché i ricambi non erano disponibili e si è dovuto aspettare che qualche altro locomotore si rompesse per recuperare il pezzo che serviva per riparare quello precedente. È chiaro che un *modus operandi* di questo genere non può mettere alcun impianto in condizioni di operatività.

Da ultimo, quell'impianto è dotato, tra le altre cose, oltreché di un piazzale e di strutture progettate per ospitare quasi mille lavoratori anche di un « ferrhotel », costruito e mai messo in attività, che attualmente rappresenta un costo fisso per l'azienda e non si comprende il perché fino ad oggi, nonostante lo sviluppo di quell'area e le necessità di quel territorio, non sia stato utilizzato in termini produttivi.

Il giudizio che si esprime quindi in questo momento rispetto all'obiettivo — comunque condivisibile — di una razionalizzazione dei processi produttivi delle Ferrovie dello Stato è fortemente dubitativo, perché non ci sono certezze sui metodi che verranno utilizzati per poter conseguire quell'obiettivo. Riteniamo invece che ancora una volta l'analisi sia stata svolta in maniera superficiale, in quanto non si è tenuto conto — lo ripeto — di aspetti che possono essere facilmente desunti dall'attività storica dello stabilimento e che attengono proprio ad una volontà che, nel tempo, ha mantenuto in particolare quello stabilimento (non conosco l'impianto di Saline Joniche) in condizioni di sottoproduttività.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04280.

ANGELA NAPOLI. Signor sottosegretario, ho il dovere di ringraziarla per aver risposto celermente alla mia interrogazione, ma ho altresì l'obbligo di dirle che dopo la sua risposta sono maggiormente preoccupata in ordine alle notizie ed alle

considerazioni che ho già evidenziato nel testo di quella interrogazione. La mia preoccupazione riguarda naturalmente i 109 lavoratori i quali attualmente operano nelle grandi officine di riparazione di Saline Joniche.

Signor sottosegretario, nella fase iniziale del suo intervento lei ha puntualizzato che non esisterebbero atti di affido di lavorazione di determinato materiale a società per azioni con le quali le Ferrovie dello Stato starebbero per avviare un accordo. Purtroppo, questo problema delle grandi officine di Saline Joniche risale a tempi ormai remoti, quando non ero ancora parlamentare (tenga conto che faccio parte di questa Camera da cinque anni). Ricordo le manifestazioni attuate dai lavoratori di allora, i quali vedevano, giorno dopo giorno, venir meno le commesse e, conseguentemente, quella possibilità di competizione alla quale lei, giustamente, ha fatto riferimento.

Quindi, se è giusto che il Governo abbia richiamato le Ferrovie dello Stato affinché evitino accordi unilaterali — prendo atto di questo e me ne compiaccio, perché ritengo che il richiamo sia più che opportuno —, è altrettanto vero che, di fatto, le Ferrovie dello Stato hanno già messo in atto la riduzione delle ore (che noto con grande rammarico essersi già registrata anche nelle grandi officine di Melfi) e intrapreso una strada seguendo la quale le grandi officine di Saline Joniche non hanno potuto sostenere la necessaria competitività.

È vero, occorre procedere alla riorganizzazione e credo che su questo nessuno di noi possa pensarla diversamente. È però altrettanto vero che occorre appunto tenere conto della situazione di disagio nella quale si trovano ormai da anni i lavoratori delle officine di Saline Joniche e della realtà di degrado esistente sotto il profilo della disoccupazione.

Non dimentichiamoci, onorevole sottosegretario, che le Grandi officine di Saline Joniche operano in una realtà, quale quella della provincia di Reggio Calabria — concludo, signor Presidente —, nella quale credo che ormai il tasso di disoc-

cupazione non abbia possibilità di confronto alcuno. Se è vero che il Governo — l'ho ascoltato anche poco fa da una risposta del Vicepresidente del Consiglio ad una precedente interrogazione — ha tra le proprie priorità quella del discorso occupazionale, è altrettanto vero che deve anzitutto garantire i livelli occupazionali che già esistono.

La provincia di Reggio Calabria, onorevole sottosegretario, ha purtroppo una situazione degradata anche rispetto al mantenimento delle realtà occupazionali attuali; le ricordo che accanto alle Grandi officine di Saline Joniche vi è il problema dell'Isotta Fraschini. Il tutto, nell'ambito della provincia di Reggio Calabria.

Nel ringraziarla nuovamente, la invito a prendere in grande considerazione l'aspetto del territorio più che quello della competitività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome l'onorevole Boato, uno degli interpellanti, e l'onorevole De Simone, uno degli interroganti, sono attualmente impegnati in una delicata riunione dell'Ufficio di Presidenza, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

(Opinioni espresse dal procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste sulla minoranza slovena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-01542 e all'interrogazione Caveri n. 3-04266 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01542.

MARCO BOATO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole Boato e dall'onorevole Caveri, si fa presente che le asserzioni circa l'attività legislativa del Parlamento in una materia di rilevanza costituzionale, quale la tutela di una minoranza linguistica, pronunciate dal procuratore generale di Trieste in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è tenuta a Trieste l'11 gennaio 1999, non appaiono lesive delle prerogative istituzionali che sono proprie del Parlamento, sia in quanto unicamente finalizzate ad « arricchire » il dibattito politico relativo alla tutela delle minoranze linguistiche (e ciò indipendentemente da qualsivoglia forma di concreta censura nei confronti dello specifico progetto di legge all'esame degli organi legislativi), sia in quanto pronunciate in termini pacati ed augurali in occasione della tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, nel corso della quale i procuratori generali, lungi dal limitarsi ad un'arida elencazione di dati statistici, sono soliti affrontare tematiche di più ampio respiro, specie se di particolare rilievo sul piano locale, prospettando spunti di riflessione ed ipotesi di lavoro, che legittimamente contribuiscono ad orientare gli indirizzi di politica legislativa.

Quanto alla circostanza, parimenti lamentata, secondo cui il procuratore generale avrebbe, con tre giorni di anticipo, reso noto agli organi di informazione locali il testo della relazione che avrebbe letto nella cerimonia di inaugurazione, si rappresenta che il citato procuratore generale ha al riguardo precisato di aver consegnato alla stampa l'opuscolo della relazione due giorni prima e non tre, seguendo una prassi che aveva trovata già consolidata presso la procura generale di Trieste e dalla quale non aveva ritenuto di doversi discostare, non ravvisandovi nulla di disdicevole. Il procuratore ha aggiunto

che il quotidiano *Il Piccolo* venne in possesso, a sua insaputa, di una copia dell'opuscolo prima degli altri giornali e ne pubblicò alcuni brani. Il dottor Pasquariello, peraltro, si è espressamente doluto con il consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti per la pubblicazione.

Atteso quanto sopra, trattandosi comunque di notizie non riservate e per prassi anticipate agli organi di informazione, si ritiene che nella condotta posta in essere nella circostanza dal detto magistrato non siano ravvisabili profili suscettibili di assurgere a rilievo disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01542.

MARCO BOATO. Poiché ho evitato di illustrare l'interpellanza e poiché dalla sintetica risposta del rappresentante del Governo forse non si può capire quello che è esattamente avvenuto, lo ricordo brevemente.

Tre giorni prima dell'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario presso la corte d'appello di Trieste (11 gennaio 1999, come del resto in tutta Italia), il quotidiano *Il Piccolo* di Trieste ha avuto la relazione stampata — o dattiloscritta, comunque il testo — che il procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste, dottor Elio Pasquariello, avrebbe letto in occasione di quella cerimonia, tanto è vero che due giorni prima, sabato 9 gennaio, quel quotidiano ha pubblicato ampi stralci della relazione del dottor Pasquariello. Ma non si trattava di ampi stralci generici riguardanti la giustizia, bensì di ampi stralci — di una relazione che sarebbe stata letta due giorni dopo e che *Il Piccolo* ha avuto tre giorni prima ed ha pubblicato due giorni prima — che riguardano la problematica della tutela della minoranza linguistica slovena.

Tale problema è da anni all'esame di questo Parlamento e in particolare della Camera dei deputati, ma anche del Senato e che, fra l'altro, proprio in queste settimane è all'esame di quest'Assemblea.

Quindi, da questo punto di vista, a meno che il dottor Pasquariello (ma non mi risulta) abbia presentato una denuncia di furto dal suo ufficio — il procuratore dice che, a sua insaputa, qualcuno l'avrebbe sottratta, rubata, dall'ufficio del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Trieste — di una copia di testo di una relazione che lo stesso avrebbe dovuto leggere ufficialmente l'11 gennaio — ma non è stato detto e non risulta che vi sia stata una denuncia per furto — quel testo è stato fornito ai giornali anticipatamente. Non so se ci sia una prassi consolidata a Trieste in questo senso...

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, sì, ti assicuro.

MARCO BOATO. Qualcuno lo conferma.

Non so se il Vicepresidente Acquarone abbia esperienze di questo tipo. Io ho partecipato a innumerevoli inaugurazioni di anni giudiziari, ma non mi è mai risultato e non ho mai letto su alcun quotidiano locale, di altre regioni e di altri distretti di corte d'appello, anticipazioni del contenuto della relazione, anche perché è una forma di assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei magistrati, dei politici, degli ufficiali delle varie forze di polizia e di quanti altri in genere affollano le sedute ufficiali di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Qui c'è, dunque, una prima discrasia fra quello che riferisce il dottor Pasquariello e quello che risulta *per tabulas*: se un giornale pubblica un testo il sabato, è ovvio che lo ha avuto il venerdì. Non si pubblica seduta stante.

L'altro aspetto riguarda ciò che è stato detto. Non voglio urlare allo scandalo; ho presentato un'interpellanza — ed il collega Caveri ha presentato un'interrogazione — perché mi sembra che questo tipo di comportamenti vada sanzionato, se non con iniziative disciplinari (di cui il rappresentante del Governo ha detto di non ravvisare l'esigenza sotto nessun profilo: forse, qualcuno negli uffici del Ministero

di grazia e giustizia, magari un collega o un ex collega del magistrato Pasquariello ha ritenuto di far dire al sottosegretario per la giustizia di non ritenere esistente il profilo di violazione disciplinare) almeno politicamente.

Nella prima parte delle considerazioni, pur critiche, che non leggo interamente perché sono stampate nel testo dell'interpellanza, il dottor Pasquariello comunque fa riferimento a questioni di tutela della minoranza linguistica slovena in relazione alle questioni di carattere giudiziario e giurisdizionale. Quindi, in qualche misura, è corretto ciò che il sottosegretario, la carissima amica Maretta Scoca, ha detto, parlando di una riflessione di più ampio respiro in termini pacati sulle problematiche che correttamente vengono poste in sede di inaugurazione degli anni giudiziari. Ciò che non ha più a che vedere con tutto questo è l'altra parte, quando il dottor Pasquariello inopinatamente interviene a pie' pari o, come si usa dire, mettendo i piedi nel piatto delle questioni di carattere politico che non hanno nulla a che vedere con le problematiche di carattere giudiziario o giurisdizionale.

Chiedo al sottosegretario Maretta Scoca, persona attenta, civile, corretta e che ringrazio comunque per l'attenzione che ha prestato alla nostra interpellanza, se parlare di « pretesa dei consiglieri comunali di esprimersi nella propria lingua nelle sedute del consiglio, pretesa che appare legittima nei comuni minori, mentre in quello di Trieste può apparire speciosa e provocatoria » — sottolineo l'espressione « pretesa speciosa e provocatoria », amica, collega e rappresentante del Governo — significhi usare un linguaggio pacato e augurale. Non mi pare né pacato né augurale e non mi pare neppure consono alla veste istituzionale altissima di un procuratore generale della Repubblica presso una corte d'appello usare questo tipo di terminologia.

A mio parere, è inaccettabile che in quella sede istituzionale, e anticipandolo prima ai giornali, si intervenga sotto questi profili.

Ripeto: una cosa è la prima parte dell'intervento del procuratore che riguarda questioni giudiziarie e giurisdizionali, altra cosa sono i profili prettamente politici, per di più con questo tipo di linguaggio. Anche là dove, nell'ultima parte del suo intervento, vi è un augurio che non sorgano problemi di concorso di norme, che il legislatore sappia distinguere tra la lingua come attributo di identità, veicolo di cultura e strumento di comunicazione, vi sono considerazioni che il dottor Elio Pasquariello, come privato cittadino, autorevolissimo, poteva eventualmente comunicare al relatore Maselli (citato nel suo intervento) od anche a *Il Piccolo* di Trieste con un suo articolo. Penso, per esempio, a *Il Gazzettino* di Venezia, che ospita spesso articoli di Carlo Nordio o ad altri procuratori, in realtà non generali, che intervengono come privati cittadini con loro opinioni sui giornali.

L'articolo 21 della Costituzione, d'altronde, vale per qualunque cittadino, anche se per un procuratore generale vi è, se non un divieto costituzionale, qualche profilo di *self-restraint* che dovrebbe valere. Tuttavia, a mio parere, non è consentito, nella veste istituzionale di procuratore generale che inaugura l'anno giudiziario presso la corte d'appello, interferire, con un linguaggio che non è degno di quella sede, nell'attività del Parlamento. Quest'ultima, ripeto, è soggetta al controllo dell'opinione pubblica, alle critiche, anche aspre se necessario, perché abbiamo un Parlamento democratico e gli organi di informazione dell'opinione pubblica hanno il diritto-dovere di intervenire al riguardo, ma occorre distinguere i profili istituzionali.

Una cosa è il privato cittadino che si pronuncia, anche se è un altissimo magistrato, altra cosa è la veste istituzionale con la quale si inaugura un anno giudiziario, esprimendo determinati giudizi, che poi sono rimbalzati a cascata, perché chi ha l'interesse — anche questo legittimo — ad interferire, modificare, ostacolare un adempimento costituzionale, come quello cui stiamo procedendo in materia di

tutela di una minoranza linguistica, usa le dichiarazioni di un'alta autorità come un procuratore generale per avvalorare legittime posizioni politiche, che io non condivido ma che si confrontano in un libero Parlamento.

Da questo punto di vista, quindi, visto che il ministro della giustizia non intende avvalersi delle prerogative che pure la Costituzione gli dà sotto il profilo dell'iniziativa disciplinare, credo che questa occasione sia la più opportuna perché il Parlamento sanzioni politicamente un comportamento che, per i profili che ho ricordato (non per altri che sono accettabili), è del tutto non condivisibile e non accettabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04266.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, naturalmente non ripeterò le osservazioni puntuali dell'onorevole Boato e vorrei semplicemente osservare che il giudizio resta quello già espresso nella mia interrogazione, vale a dire che siamo di fronte ad una sconcertante invasione di campo.

Forse, il dottor Pasquariello avrebbe potuto chiedere scusa alla comunità slovena, ferita dal più alto magistrato della regione Friuli-Venezia Giulia, che tra l'altro dimostra, in alcune parti inesatte del suo intervento, di non conoscere neppure le sentenze della Corte costituzionale sulla minoranza slovena. Ecco perché, pur con simpatia ed amicizia nei confronti del sottosegretario Scoca, devo dire che purtroppo la risposta, più che essere quella del Governo, appare quella del procuratore generale Pasquariello, nei confronti del cui comportamento ribadisco la nostra critica. Ho notato due aggettivi che sono stati adoperati per definire questo intervento a mezzo stampa (non solo, quindi, nella sede giudiziaria): « pacato » ed « augurale ». Ebbene, credo che siamo di fronte all'utilizzo di due aggettivi grotteschi in questo contesto, perché in realtà si è assistito ad un intervento che ha violato il principio della separazione dei poteri ed

anche, senza farla troppo grossa, le regole di buon senso, dato che è noto quanto sia delicata a Trieste la tematica della tutela delle minoranze. Proprio in relazione a tale situazione, ogni intervento delle parti pubbliche deve essere molto equilibrato, specie con riferimento alla sostanziale inamovibilità che è una delle caratteristiche intrinseche dell'autorità giudiziaria.

Credo, quindi, che vi siano rilievi disciplinari e che bene avrebbe fatto il Ministero a chiedere al CSM di svolgere accertamenti. Tra l'altro, esiste un passaggio che desidero rilevare perché appare realmente paradossale. Si tratta del punto nel quale il procuratore generale spiega di essere intervenuto sull'ordine regionale dei giornalisti. Sappiamo che egli esercita per legge una vigilanza vera e propria nei confronti degli ordini regionali dei giornalisti, ma stupisce il fatto che egli sia intervenuto quando il giornalista de *Il Piccolo* è entrato in possesso dell'opuscolo attraverso gli uffici della procura generale, in quanto — come osservava correttamente l'onorevole Boato — non si è trattato di un furto, non risultando una denuncia. Ecco perché ribadisco, con un certo dispiacere, che sarebbe stato necessario fare qualcosa di più. In qualità di parlamentare che, nelle scorse legislature, ma anche nell'attuale, ha presentato una legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche slovene, mi sono sentito offeso dal continuo ripetere aggettivi quali « eccessiva », « speciosa e provocatoria ». In qualità di parlamentare della Repubblica, ripeto, mi sono sentito ferito.

(Rimpatrio di detenuti extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Boato n. 3-03870 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la materia dell'espulsione di condannati stranieri dal territorio dello Stato era disci-

plinata dall'articolo 7, comma 12-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito nella legge n. 39 del 1990. L'indicata norma prevedeva che potessero essere espulsi gli stranieri che avessero riportato condanna ad una pena che, anche se costituente residuo della maggiore pena inflitta, non fosse superiore a tre anni di reclusione. Tale normativa, però, non è più in vigore per l'abrogazione operata dall'articolo 46 della legge n. 40 del 6 marzo 1998, testo unico sull'immigrazione. Alle norme in materia di esecuzione della pena, tra le quali vanno annoverate quelle di cui si discute, non si applica il principio di irretroattività della norma penale, previsto per le sole norme incriminatrici. Ciò rende la situazione prospettata dall'onorevole Boato compatibile con i principi costituzionali, articolo 25, comma 2, della Costituzione e la relativa normativa espressione della discrezionalità riservata al legislatore.

Quanto poi alle difficoltà che taluni stranieri detenuti incontrano, non diversamente da altri soggetti appartenenti a fasce marginali della popolazione ristretta, nell'accesso alle misure alternative alla detenzione, esse non sembrano trovare soluzione se non attraverso interventi normativi, in merito ai quali si darà corso ai necessari approfondimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario l'onorevole Scoca per la risposta, da un lato puntuale, alla mia interrogazione riferita alla situazione giudiziaria e carceraria del signor Dariusz Zietek; dall'altro lato, i riferimenti di carattere politico conclusivi della risposta mi sembrano, ahimè, un po' evasivi.

Mi rendo conto che si tratta di un problema delicato e complesso. Ho presentato un'interrogazione perché il caso del detenuto polacco mi era stato segnalato, come accade di solito, e personalmente non sono in grado di fare accertamenti di altra natura; io stesso nell'interrogazione avevo riferito che la norma

del decreto-legge, poi convertito in legge nel 1990, che correttamente il sottosegretario ha ricordato, è stata poi abrogata dall'articolo 46 della legge n. 40 del 6 marzo 1998, il testo unico sull'immigrazione. Inoltre, avevo posto il problema della difficoltà, pressoché impossibilità, per questo tipo di detenuti di accedere al beneficio della semilibertà. Si tratta, infatti anche di altri detenuti « marginali », « extracomunitari » — come lei ha sottolineato giustamente — che hanno difficoltà di accedere al beneficio della semilibertà, proprio perché non hanno la possibilità di dare le garanzie richieste rispetto all'esterno.

Colgo l'occasione, ringraziando ancora il sottosegretario per la risposta, per sollecitare una maggiore attenzione sia del Governo sia del Parlamento — infatti, la questione interessa anche noi come legislatori e non soltanto il Governo — nei confronti di questa situazione, che riguarda questo specifico detenuto, Dariusz Zietek, ma anche — ahimè, visitando le carceri me ne sono reso conto di persona — molti altri detenuti che spesso rimangono reclusi anche quando, trattandosi ad esempio di detenuti italiani o comunitari con analoghe o identiche condanne, potrebbero invece uscire dal carcere accedendo ai benefici che la legge astrattamente consente.

Rischiamo — ahimè — di avere una situazione sempre più estesa di disparità di trattamento all'interno delle carceri, che in genere non serve a salvaguardare la sicurezza pubblica, tema di cui tanto si discute in questi giorni, ma è legata semplicemente alla mancanza di strutture e di norme adeguate per risolvere questo tipo di situazioni.

(Ispezioni ministeriali per verificare la correttezza dell'operato della procura della Repubblica di Catania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02776 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in ordine ai fatti oggetto dell'atto ispettivo in discussione, dalle notizie e dalla documentazione acquisita tramite le competenti articolazioni ministeriali è emerso quanto segue.

L'onorevole Taradash si duole, in primo luogo, delle richieste di archiviazione degli esposti presentati dal Messineo nei confronti del commissario straordinario dell'istituto autonomo case popolari, Alessandro Tusa, avanzate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania.

La competente articolazione ministeriale ha rappresentato che dalla documentazione acquisita emerge che, a seguito della nomina del commissario straordinario dell'istituto autonomo case popolari di Catania nella persona dell'ingegner Alessandro Tusa, l'avvocato Messineo, che era stato direttore *pro tempore* dell'istituto sino alla data di applicazione della misura di interdizione irrogatagli con provvedimento del giudice per le indagini preliminari in data 2 aprile 1996, ha svolto una sistematica attività di censura dell'operato del predetto commissario, inoltrando una serie di denunce ed esposti a varie autorità, tutti relativi alle medesime tematiche. Tali denunce hanno per oggetto principalmente presunti abusi che sarebbero stati commessi dal commissario straordinario e da qualche altro funzionario dell'ente, nonché iniziative asseritamente persecutorie che il medesimo commissario avrebbe preso in pregiudizio del denunciante.

Le accuse formulate dal Messineo non hanno trovato fondamento ed i relativi procedimenti sono stati definiti con decreti di archiviazione e con conseguenti richieste di rinvio a giudizio nei confronti del Messineo per il delitto di calunnia. Le censure mosse a tali provvedimenti ineriscono, del resto, all'esercizio dell'attività giurisdizionale, non sindacabile in sede amministrativa, né sono emersi allo stato

elementi per ulteriori accertamenti di natura disciplinare, quali violazioni di leggi, gravi negligenze o perseguimento di finalità diverse da quelle di giustizia.

Quanto poi all'ulteriore censura formulata dall'onorevole Taradash circa l'inerzia della procura di Catania nel perseguire il commissario Infantino, poi indagato ed arrestato dalla procura di Palermo, appaiono esaustivi i chiarimenti forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania con nota del 18 dicembre 1998 da cui risulta che Valerio Infantino era un funzionario direttivo della regione siciliana ed operava, quindi, prevalentemente a Palermo.

Le precedenti indagini condotte dalla procura di Catania rimasero senza esito anche perché Infantino aveva contatti saltuari con l'ambiente catanese. Determinanti per l'esito delle indagini furono le dichiarazioni del pentito Siino all'autorità giudiziaria palermitana a seguito delle quali Infantino fu poi arrestato per collusione con la mafia locale. In ogni caso, successivamente all'arresto di Infantino la procura di Catania si è collegata con quella di Palermo al fine di coordinare l'ulteriore corso dell'attività investigativa.

Infine, per quanto riguarda le inchieste — cui si fa cenno nell'interrogazione — avviate dalle procure di Messina e di Reggio Calabria nei confronti di alcuni magistrati catanesi per l'azione da essi svolta in relazione alle denunce presentate dall'avvocato Messineo, risulta che trattasi di procedimenti per lo più archiviati, ad eccezione di alcuni ancora pendenti nella fase delle indagini preliminari.

Allo stato non sussistono i presupposti per un'iniziativa di natura ispettiva. Solo all'esito dei procedimenti penali pendenti potranno essere assunte conclusive valutazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Vedo che il Governo ritiene esaustivo il parere espresso dal procuratore capo di Catania essendo in discussione il comportamento dei ma-

gistrati di Catania! Se è così, è chiaro che il Governo non poteva far altro che trovare pienamente esaustivo il parere della persona che in qualche misura sovrintende a tutto ciò che io ho denunciato nella mia interrogazione. Io chiedevo al Governo di valutare i comportamenti dei magistrati di Catania in relazione alla gestione dell'istituto autonomo case popolari di Catania ed il Governo chiede al capo della procura di Catania se tutto proceda bene. Questo è un buon metodo! Ci si può ispirare ai modelli di qualsiasi paese totalitario in cui ci si rivolge a coloro che sono oggetto di indagine ispettiva per sapere se abbiano commesso qualcosa di sbagliato.

Volevo ricordare, a differenza di quanto la procura della Repubblica di Catania ha ritenuto, che la commissione parlamentare regionale antimafia siciliana qualche dubbio sulla gestione dell'istituto autonomo case popolari di Catania lo aveva perché nella relazione del 20 marzo 1996 chiedeva « l'emanazione urgente di una legge a forte contenuto innovativo, che preveda lo scioglimento degli istituti autonomi case popolari » con l'obiettivo di « limitare il danno erariale e di non far dilatare ulteriormente il deficit pubblico », in considerazione di una gestione definita « clientelare ed affaristica » dell'istituto catanese. Lo ripeto, queste sono le valutazioni della commissione parlamentare regionale antimafia siciliana.

L'ingegner Tusa, che era stato nominato commissario su una designazione formale ed implicita del PDS e della CGIL, è stato oggetto di una serie di denunce da parte dell'allora direttore generale dell'istituto, avvocato Messineo per accuse di notevole gravità. La procura di Catania le ha archiviate ed io chiedevo al Governo di intervenire con una ispezione presso la procura di Catania per una verifica e non di chiedere al procuratore di Catania se tutto andasse bene nel comportamento della procura stessa. È chiaro che, se questo era l'oggetto della mia richiesta (interrogo il Governo perché chieda al procuratore capo della Repubblica di Catania se il comportamento della procura

sia ottimo), era inutile farla perché da solo avrei potuto scrivere la risposta: « ottimo ». Che il comportamento non fosse ottimo è dimostrato dal fatto che, quando la procura di Palermo si è occupata di una delle persone che erano state oggetto di esposto da parte dell'avvocato Messina, il dottor Infantino, ha proceduto all'arresto. Forse lo ha fatto per sbaglio, ma mi sembra che vi siano validi motivi a sostegno della mia interrogazione. Evidentemente il Governo la pensa diversamente, non perché la gestione dell'istituto faccia capo all'area dell'attuale maggioranza di Governo, ma perché questi sono i metodi nei quali esso intende muoversi.

Che di fronte a questo genere di risposta, di fronte a un deficit di centinaia di miliardi dell'istituto autonomo case popolari, di fronte alle denunce di sindacati autonomi, ma anche della UIL e della CISL, sulla gestione del denaro e clientelare delle assunzioni, sul fatto che da oltre dodici anni non vengano più redatti i bilanci consuntivi, sul fatto che il rapporto fra questo ente e la Sicilcassa sia stato discutibile e che l'attribuzione alla Sicilcassa dei 75 miliardi da parte dell'ente sia stato oggetto di vili polemiche, che di fronte a tutto questo il Governo dica « tutto va ben, madama la marchesa », ed è stata la marchesa stessa ad indicarci che tutto va bene, è sorprendente ed anche poco soddisfacente.

***(Molestie sessuali
in una scuola elementare in Irpinia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Simone n. 3-03292 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'onorevole De Simone sa quanto sono sensibile a queste problematiche, ma rispondo sulla base delle notizie acquisite

tramite la competente articolazione ministeriale dagli uffici giudiziari e sulla base di quanto riferito dal Ministero della pubblica istruzione.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Ariano Irpino ha comunicato che in data 16 aprile 1997 iscrisse procedimento penale contro Tedeschi Nicola Antonio al numero 424/97, per il reato di cui all'articolo 609-bis del codice penale, per fatti verificatisi in Vallata fino all'aprile 1997.

In data 5 dicembre 1997, dopo l'espletamento di vari incidenti probatori, espletati in data 15 maggio 1997, 17 giugno 1997 e 24 giugno 1997, la procura formulò al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del Tedeschi; successivamente, il giudice per le indagini preliminari, all'udienza preliminare del 7 aprile 1998, dispose il rinvio a giudizio di Tedeschi Nicola Antonio per l'udienza dibattimentale del 4 novembre 1998. Il processo si trova tuttora in fase dibattimentale e l'ultima udienza si è svolta il 21 luglio scorso.

Il Ministero della pubblica istruzione ha tra l'altro precisato che il Tedeschi fu sospeso da pubblici uffici per due mesi dal 4 ottobre 1997 e da allora non è più rientrato a scuola. Dichiarato non idoneo all'insegnamento per motivi di salute, il Tedeschi presta ora servizio presso il distretto scolastico di Lacedonia.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, desidero, innanzitutto, ringraziare il Governo e precisamente il sottosegretario Scoca per la risposta dettagliata che ha fornito alla mia interrogazione. Nello stesso tempo, vorrei ulteriormente sottolineare la gravità della questione sottoposta all'attenzione del Governo. Si tratta di una questione che rischia di compromettere il rapporto di fiducia tra le famiglie e gli istituti di educazione primaria, quella per l'infanzia, e che, malgrado la sospensione del maestro — che, tra l'altro, si dice

sia stato trasferito in altra località per espletare i propri compiti — fa emergere una ingiustificata lentezza del procedimento giudiziario.

Con l'onorevole Scoca abbiamo lavorato insieme molto proficuamente, nella passata legislatura, per stendere un nuovo testo di legge riguardante la violenza sessuale; in particolare, abbiamo lavorato insieme con specifica attenzione al tema riguardante i minori.

In questo caso si tratta di bambine: di una bambina che si è confidata con la mamma e di altre compagne di scuola che hanno poi affermato di essere state vittime delle medesime attenzioni da parte del maestro. È molto grave che ciò si possa verificare all'indomani del lavoro da noi compiuto come legislatori e che la vittima immancabilmente finisca per diventare colpevole, se non altro perché nel paese non si è fatta chiarezza su chi fossero i veri colpevoli e non si è ancora giunti ad una sentenza definitiva; vista la delicatezza della questione, il fatto diviene particolarmente grave e serio quando si tratta di una realtà del Mezzogiorno interno dove, purtroppo, vige una mentalità non ancora evoluta ed avanzata ed anche in ragione dell'estrazione sociale estremamente modesta delle famiglie le cui figlie sono state vittime dei fatti.

Nel ringraziare il Governo, mi permetto di sollecitare un'ulteriore pressione affinché questi processi siano accelerati al massimo: non si può tenere una questione del genere « a bagnomaria » dal 1997 al 1999.

Sono riuscita ad avere in via del tutto riservata il numero telefonico della mamma che aveva scritto la lettera ed ho avuto un lungo colloquio telefonico con questa signora, sui cui contenuti non sono autorizzata a riferire qui in aula e quindi mantengo il riserbo; però debbo dire che non mi sembra civile né corretto che il GIP ed il Ministero della pubblica istruzione tengano, ripeto, « a bagnomaria » un caso del genere.

Quindi, pur ringraziando il sottosegretario Scoca ed apprezzandone la sensibilità, più volte manifestata, mi permetto di

sollecitare il ministero affinché segua questo tribunale perché emetta subito su questo caso una sentenza definitiva.

(Organi competenti per i giudizi relativi a multe non pagate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-03671 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito alla questione sollevata dall'onorevole Ballaman sono stati interessati il Ministero delle finanze e l'ufficio legislativo di questo dicastero. Il Ministero delle finanze ha rappresentato di non avere elementi utili da fornire in merito alle problematiche sollevate dall'atto ispettivo. L'ufficio legislativo ha innanzitutto ricordato che di fronte alla violazione delle norme in tema di formazione dei ruoli di riscossione può essere proposto ricorso alla commissione tributaria, sempre che tale ruolo sia però relativo ad una delle controversie di cui alla disciplina del nuovo processo tributario, *ex decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546*.

Ciò premesso, per quanto riguarda la tardiva iscrizione a ruolo con riferimento alla violazione delle norme sulla circolazione stradale, il predetto ufficio ministeriale ha sottolineato che, costituendo l'iscrizione nel ruolo di riscossione un tipico atto con il quale la pubblica amministrazione inizia ad agire *in executivis* nei confronti del preteso debitore, deve ritenersi che quest'ultimo possa esperire i rimedi a tal fine predisposti dall'ordinamento, nell'ipotesi della contestazione del diritto altrui ad agire esecutivamente. Infine, ed in difetto di più precise indicazioni circa il mezzo di ricorso giurisdizionale predisposto dall'ordinamento, si potrebbe richiedere il preventivo regolamento di giurisdizione *ex articolo 41 del codice di procedura civile ed articolo 3 del decreto legislativo n. 546 del 1992*.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta. La questione è stata recentemente affrontata con l'interrogazione in oggetto, ma su di essa sono stati svolti molti altri interventi, nella forma dei documenti ispettivi, presentati da molto tempo e rivolti non solo a questo Governo, ma anche al Governo Prodi e sui quali non avevamo finora ricevuto alcuna risposta. Tali atti hanno invece a che fare con i diritti fondamentali sanciti dall'articolo 24 della Costituzione, secondo cui tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi, che in questo caso vengono lesi da dichiarazioni dei soggetti con cui hanno avuto a che fare i cittadini destinatari di contravvenzioni e poi di interventi da parte degli enti locali ai fini della riscossione.

Sostanzialmente, oggi gli enti locali utilizzano le contravvenzioni quasi come una forma di finanza derivata, per esigenze di bilancio, e i cittadini si trovano spesso indifesi non solo di fronte ad un'eccessiva applicazione delle norme da parte dei soggetti agenti in nome e per conto degli enti locali, ma addirittura di fronte — situazione ancora più grave — ad un'incertezza che ancora permane, nonostante la risposta data oggi dal rappresentante del Governo.

Io pensavo, visto che oggi ci è stata fornita questa risposta, che sarebbero stati tenuti presenti gli aggiornamenti forniti dalla giurisprudenza. La Corte di cassazione, prima sezione, con sentenza del 13 luglio scorso, la n. 7414, ha ritenuto che il pretore, oggi giudice unico, debba giudicare « anche sui vizi propri dell'atto impugnato » (pensavo che questo riferimento sarebbe stato citato: nella fattispecie, mi riferisco alla cartella esattoriale) « anche se la notifica del verbale di contestazione che ha generato la formazione dei ruoli esattoriali sia regolarmente avvenuta ». Ciò ha posto un problema che abbiamo posto in evidenza nella nostra interrogazione: mi riferisco al fatto che i vizi propri della cartella

esattoriale o avviso di mora sono, tra l'altro, surrogati dal terzo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, che così recita: « I ruoli (.) devono essere formati, pena decadenza, entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo alla formazione del titolo ». Cito, a titolo d'esempio, il caso di una multa notificata il 30 giugno 1996 che è divenuta titolo esecutivo, in assenza di pagamento o di ricorso, dopo 60 giorni e, cioè, alla data del 30 agosto 1996. L'amministrazione ha cinque anni di tempo per evitare che la sanzione venga prescritta, ma ha tempo fino al 31 dicembre del 1997 per poter formare i ruoli esattoriali (preciso che questo è un riferimento ad un fatto che è realmente accaduto).

Il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 è esplicitamente richiamato dall'articolo 27 della legge n. 689 del 1981 (depenalizzazione delle sanzioni amministrative e loro rioridino) che, a sua volta, è richiamato dall'articolo 205 del codice della strada. Ciò che non viene risolto da questo contesto di richiami successivi e che non appare chiaro è il seguente fatto: se nella fattispecie sia applicabile la decadenza di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 e se, cioè, i ruoli debbono essere formati, pena decadenza, entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo alla formazione del titolo.

Affermata quindi la competenza del pretore, oggi giudice unico, questo è un quesito che rimane ancora irrisolto. Non solo, ma esso riguarda quei cittadini che, avendo ricevuto una multa posta nel ruolo di riscossione, non sanno se hanno o meno da fare valere un proprio diritto nei confronti dell'ente locale.

Sottolineo che questa incertezza ha dato luogo perfino alla nascita di associazioni di utenti auto, al fine di tutelare assieme, con l'assistenza spesso gratuita di legali, i cittadini incorsi nei problemi richiamati.

Pur ringraziando per la risposta che ci è stata fornita oggi dopo tanta insistenza, della quale non è certamente responsabile

il sottosegretario qui presente, credo che questo ed altri Governi siano complessivamente responsabili del ritardo che si è riscontrato allorquando non hanno fornito risposta ai precedenti documenti di sindacato ispettivo. Esprimo tale punto di vista perché ritengo che tale questione riguardi un diritto fondamentale del cittadino, di tanti cittadini che, solo per il fatto di possedere un'automobile, si ritrovano ad essere «utilizzati» dagli enti locali come soggetti dai quali ricavare una finanza derivata, come ho già detto all'inizio. Se poi manca anche una forma di difesa quando questi enti agiscono *contra legem*, credo che la cosa non diventi grave, ma gravissima perché indica una mancanza di democrazia e di tutela del diritto soprattutto nei confronti di tanti soggetti deboli come sono tutti coloro i quali debbono utilizzare l'automobile per andare al lavoro e che non hanno i mezzi economici ed il tempo per potersi difendere in quelle forme che dovrebbero essere invece garantite a tutti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4860) e delle abbinate proposte di legge: Poli Bortone ed altri (948); Ferrari ed altri (2634); Scarpa Bonazza Buora ed altri (3963).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato: Nuovo ordina-

mento dei consorzi agrari e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Poli Bortone ed altri; Ferrari ed altri; Scarpa Bonazza Buora ed altri.

Ricordo che nella seduta del 18 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 4860)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 50 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

forza Italia: 50 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 37 minuti;

comunista: 15 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione

comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4860 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Il parere sugli emendamenti segue la *ratio* di apportare le minori modifiche possibili al testo per consentirne la rapida approvazione al Senato, anche se esso dovrà essere riesaminato in quella sede. Ciò a motivo del notevole ritardo con cui il provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea.

Il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati che, peraltro, sono di carattere prevalentemente tecnico, eccetto uno.

Nello specifico, esprimo parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 1.1 (*Nuova formulazione*) e Scarpa Bonazza Buora 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Colleghi, vi segnalo soltanto un problema indipendentemente dal voto: sarebbe opportuno deliberare su questa materia perché vi sono numerosi lavoratori destinatari di lettere di licenziamento che partiranno il 30 settembre. Pertanto, se non vi sarà una deliberazione definitiva sul provvedimento, questa gente andrà sul lastrico.

ALBERTO GAGLIARDI. Presidente, non guardi dalla nostra parte!

PRESIDENTE. Certo, lo dico a tutti, ma avrò il diritto di guardare dove voglio!

ALBERTO GAGLIARDI. Si rivolga ai banchi dei suoi!

PRESIDENTE. La smetta!
Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale, a nome del gruppo di forza Italia.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anch'io chiedo la votazione nominale, a nome del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 1.1 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, affrettatevi ad entrare.

ANTONIO SAIA. Presidente, i deputati della I Commissione stanno scendendo ora!

FRANCESCO FERRARI. Presidente, i colleghi stanno scendendo!

PRESIDENTE. Mi dicono che ci sono colleghi delle Commissioni che stanno

scendendo in aula e che devo aspettare qualcuno; sembra siano in ascensore (*Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Collegli, la Camera non è in numero legale per venti deputati.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente, noi pazientavamo!

PRESIDENTE. Scusate, ho aspettato sette minuti e mancano venti deputati; evidentemente a qualcuno non interessa che questi lavoratori vengano salvati. Cosa volete che vi dica?

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Anghinoni 1.1 (*Nuova formulazione*), nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 1.1 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 327*
Maggioranza 164
Hanno votato sì 111
Hanno votato no 216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, intervengo brevemente sia sull'emendamento 1.2, sia su quello successivo.

Noi riteniamo che gli operatori agricoli debbano essere lasciati liberi di scegliere la forma giuridica più adatta per l'organizzazione delle loro imprese di commercializzazione e trasformazione; ciò vale, quindi, anche nel caso dei consorzi agrari. Perché ridurre tutto all'unica forma giuridica che, naturalmente, anche secondo noi, sarà quella più utilizzata, ossia la società cooperativa, quando esistono altre forme, come le società di capitale, magari a fine mutualistico, delle quali vi sono vari esempi in analoghi organismi assimilati al mondo della cooperazione? Con il nostro emendamento, intendiamo allargare il campo a più forme giuridiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 340*
Votanti 326
Astenuti 14
Maggioranza 164
Hanno votato sì 109
Hanno votato no 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 335
 Votanti 334
 Astenuti 1
 Maggioranza 168
 Hanno votato sì 108
 Hanno votato no 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 345
 Maggioranza 173
 Hanno votato sì 213
 Hanno votato no 132).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 2.1, Dozzo 2.2 e Vascon 2.3 (*Nuova formulazione*) per le motivazioni espresse in precedenza, ossia la necessità di concludere rapidamente l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 328
 Votanti 278
 Astenuti 50
 Maggioranza 140
 Hanno votato sì 74
 Hanno votato no 204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo sopprimere il comma 2 dell'articolo 2, dal quale si evince che i consorzi possono fare anche operazioni di credito agrario in natura. Sappiamo che ormai il credito agrario in natura non è più praticato e, con la possibilità di tali consorzi, si fa un discorso distorsivo della concorrenza rispetto ad altre forme cooperative già esistenti sul mercato. Se vogliamo dare una nuova veste ai consorzi, questi devono scontrarsi sul libero mercato, senza rinverdire ciò che in passato hanno fatto di buono ma anche di cattivo. Con il nostro emendamento, pertanto, intendiamo riportare i consorzi ad una loro più consona utilità per il mondo agricolo.

Vi è, poi, la questione delle anticipazioni ai produttori per quel che concerne l'ammasso; in tal modo, si incide su una questione che tutti i colleghi conoscono, il famoso problema degli ammassi, che è ancora aperto e che valuteremo quando esamineremo gli articoli successivi.

Invitiamo i nostri colleghi parlamentari a votare a favore dell'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	96
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.3 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	103
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	236
<i>Astenuti</i>	105
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no ..</i>	33).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARIO SCANIO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 3.1 *(Nuova formulazione)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Abbiamo presentato questo emendamento per porre in evidenza alcune lacune che sono presenti nell'articolo 3 di questo disegno di legge. Nel testo si legge che l'uso della denominazione di consorzio agrario deve essere almeno provinciale. Ebbene, sappiamo già per esperienza che oltre al livello provinciale c'è anche un livello interprovinciale. Vi è qualcuno che vorrebbe consorzi anche a livello regionale. Noi siamo contrari ad un allargamento così ampio e vorremmo che il consorzio rimanesse nell'ambito provinciale o interprovinciale, cioè di due province. Abbiamo voluto presentare questo emendamento per dare ai produttori le garanzie che in questi anni essi non hanno ottenuto dai consorzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Noi invece non siamo d'accordo con questo emendamento, perché riteniamo che anche in questo caso gli operatori agricoli debbano essere lasciati liberi di organizzare non solo, come dicevo prima, la forma giuridica, ma anche l'ambito operativo del consorzio agrario, se del caso, su base provinciale o interprovinciale o regionale o anche interregionale, perché vi sono bacini agricoli che hanno alcune affinità e che sono interregionali e vi sono invece realtà agricole che non hanno tra loro alcuna affinità e che sono contenute all'interno della stessa provincia. Quindi, mi sembra che questo emendamento della lega non abbia alcun significato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 3.1 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	305).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	106
Hanno votato no .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 3.2 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	342
Votanti	245
Astenuti	97
Maggioranza	123
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anghinoni 3.3 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Con questo emendamento noi vogliamo dare un contributo annuo ai vari consorzi, al fine di migliorarne l'immagine, che in questi ultimi anni si è molto deteriorata nei territori in cui operano. Lei prima ricordava la possibilità che in questi giorni alcuni dipendenti dei consorzi perdano il loro posto di lavoro. Visto che la maggioranza ci tiene tanto a rilanciare — come tutti noi — i nuovi consorzi, speravamo che prendesse in considerazione questo emendamento, che comporta costi non particolarmente rilevanti. Al fine di un rilancio dell'immagine dei consorzi, che, come dicevo prima, in questi ultimi anni è molto deteriorato, pensavo che questo emendamento avrebbe ottenuto un parere favorevole. Purtroppo, ho notato che il relatore non ha tenuto in considerazione i nostri emendamenti, che sono migliorativi del testo e che si propongono di dare un ulteriore contributo ai consorzi. Quindi, siamo dispiaciuti, ma speriamo che l'Assemblea ribalti il parere contrario espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 3.3 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	325
Votanti	232
Astenuti	93
Maggioranza	117
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. L'emendamento è volto a distribuire le competenze in ordine alla attribuzione della denominazione di consorzi agrari tra il ministro (in questo caso, secondo noi, il ministro delle politiche agricole e forestali vista l'innovazione partecipataci ieri) e le regioni. Visto che ci dichiariamo tutti regionalisti o addirittura federalisti mi sembra il minimo richiamare le attribuzioni delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

Vedo che lei oggi spazia da un campo all'altro.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente intervengo solo per sottolineare il voto dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento, nell'ottica dei nuovi compiti che dovrebbero essere assegnati alle regioni e quindi in funzione di un decentramento. Usiamo questo termine dal momento che di federalismo si parla ma concretamente non si è realizzato ancora nulla. Il nostro voto favorevole

sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.5 si muove nell'ottica di una distribuzione razionale ed equa tra il ministero e le regioni. È questo il senso e la motivazione che noi diamo al nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	238
Astenuti	100
Maggioranza	120
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	31).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per esprimere parere contrario sugli emendamenti Vascon 4.1 e Dozzo 4.2 (*Nuova formulazione*) e per ribadire (non rispondo ovviamente alle singole osservazioni) che la *ratio* del parere contrario su molti emendamenti — alcuni dei quali hanno ispirazioni positive — è quella di consentire al Senato, che ha già approvato da molti mesi questo provvedimento, che noi esaminiamo, invece, molto in ritardo, di procedere ad una rapida approvazione della legge già in questi ultimi giorni del mese di settembre per le motivazioni che indicava prima il Presidente. Quindi, in taluni casi il merito di alcuni emendamenti sarebbe condivisibile, ma stravolgere il testo approvato dal Senato significherebbe impedire alla legge di concludere il suo iter in tempo utile.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, il relatore ha detto che vi sarebbero alcuni emendamenti condivisibili, e questo gli fa onore, però è la solita « tiritera » che ascoltiamo ogni qualvolta si parla di agricoltura in quest'aula. Anche quando abbiamo parlato delle quote latte, per esempio, tutti condividevano che certi emendamenti andavano a migliorare il testo, però, per questioni di tempo, come sempre, non lo si è voluto migliorare.

In questo momento non ci sono problemi di tempo e si potrebbe migliorare il testo. E noi abbiamo presentato questi

emendamenti, e mi riferisco sia al 4.1 che al 4.2 (così parlo su entrambi gli emendamenti), per il migliore utilizzo della vigilanza sul sistema dei consorzi.

La vigilanza sul sistema non c'è stata. Sappiamo benissimo che questo Parlamento ha approvato la costituzione di una Commissione d'inchiesta sulla vicenda della Federconsorzi; sappiamo benissimo che vi sono tribunali che stanno indagando sulla pagina nera che la Federconsorzi ha scritto negli anni scorsi, però la questione della vigilanza in questa proposta di legge non è ben specificata.

Il Ministero, all'epoca, non aveva vigilato sui consorzi; ci chiediamo, benché siano cambiati i tempi, se chi non ha vigilato in passato lo voglia invece fare oggi. Con il nostro emendamento, allora, prevediamo di istituire un apposito comitato di vigilanza composto da rappresentanti sia dei consorzi sia di realtà esterne. La nostra proposta riporta alla realtà delle cose: se vogliamo chiudere gli occhi su quella che è stata l'oscura vicenda della Federconsorzi è una cosa, ma se, come mi auguro, il Parlamento vuole chiarire fino in fondo ciò che è avvenuto nel caso della Federconsorzi, come in quello dell'Enimont, spero che questo sistema di vigilanza possa essere approvato dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento del gruppo della lega nord, in questo caso, sia obiettivamente migliorativo rispetto al testo in esame: prevedere la vigilanza del Ministero del lavoro è conseguente al fatto che i consorzi agrari divengono cooperative come tutte le altre, secondo quanto mi sembra voglia la maggioranza; siccome, però, non siamo d'accordo con la maggioranza proprio su questo, poiché riteniamo che i consorzi agrari debbano essere cooperative speciali, anzi società in varia forma rappresentate, comunque diverse rispetto alle cooperative

in senso stretto, rivendichiamo un compito di vigilanza che è auspicabile, anche se storicamente non si è compiuto sempre nel modo migliore da parte del Ministero delle politiche agricole. Ritenendo quindi l'emendamento migliorativo, pur senza grande entusiasmo, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i>	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 4.2 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i>	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	235
<i>Astenuti</i>	101
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	27).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 5.10, Anghinoni 5.1, Scarpa Bonazza Buora 5.11, Dozzo 5.2, Scarpa Bonazza Buora 5.12, Vascon 5.3, Scarpa Bonazza Buora 5.13, 5.14 e 5.15, Vascon 5.4, Dozzo 5.5. Invito a ritirare l'emendamento Ferrari 5.7, altrimenti il parere è contrario per le motivazioni collegate all'esigenza di velocità di approvazione del provvedimento cui ho già accennato. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.9 della Commissione, in quanto tecnicamente indispensabile, anche in relazione alle indicazioni della Commissione bilancio. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 5.6 *(Nuova formulazione)* e Losurdo 5.8.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, ritiro il nostro emendamento 5.10.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, ritiro il nostro emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Anghinoni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>317</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>97</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>220).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>309</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>269</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>40</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>135</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>76</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>193</i>
<i>Sono in missione 46 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.12, non

accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>316</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>118</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>197).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>326</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>124</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>202).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>320</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>319</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>198).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, la lega voterà a favore di questo emendamento perché nel provvedimento non è specificato il tipo di cooperativa di cui si tratta. L'emendamento, invece, specifica che la cooperativa deve essere operante nel settore agricolo, diversamente si potrebbe andare incontro alla eventuale acquisizione da parte di cooperative non agricole. Siamo favorevoli, quindi, a questa migliore specificazione del testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, non intendo anticipare la dichiarazione di voto che l'onorevole Scarpa Bonazza Buora sicuramente farà, tuttavia l'emendamento in esame mi dà l'opportunità di svolgere alcune riflessioni. L'intervento del relatore e il suo appello a favore dei dipendenti del consorzio agrario sicuramente trova anche la nostra sensibilità per arrivare ad approvare il provvedimento. Tuttavia, non possiamo presentarlo così « blindato » in quest'aula e certamente la responsabilità non è nostra. Come gruppo di forza Italia, già nel luglio del 1997, ci siamo dimostrati sensibili nei confronti dei consorzi agrari, dei loro dipendenti, quindi l'emendamento ci deve far riflettere. Infatti, quando si dà solo alle cooperative la possibilità di potersi sostituire agli eventuali concordati, dobbiamo denunciare in questa sede la preoccupazione che alcune strutture cooperative hanno preparato un pacchetto per il rilevamento di determinati consorzi agrari e dei loro immobili.

Questo il motivo per il quale volevamo inserire anche le società di capitali. Questo significa libero mercato e possibilità di intervenire per coloro i quali vogliono risanare e rilanciare l'agricoltura, anche attraverso la salvaguardia dei posti di lavoro.

Siamo preoccupati che un certo mondo della cooperazione agricola possa impossessarsi, nel tempo, con questo provvedi-

mento, di tutto il patrimonio della Federconsorzi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, molto brevemente desidero dire che anche noi condividiamo le valutazioni svolte in ordine all'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.14. Ne condividiamo la sostanza, ma soprattutto riteniamo che esso ubbidisca a due logiche. Da una parte quella di rendere il testo più chiaro e meno generico e, dall'altra, quella di dare un significato concreto ad un settore che sia chiaro anche dal punto di vista operativo. Il testo in esame riceve, in tal senso, un apporto da questo emendamento, al fine di una maggiore chiarezza dal punto di vista espositivo e contenutistico. Questo il motivo per cui noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 314
Maggioranza 158
Hanno votato sì 117
Hanno votato no 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 319
Votanti 265
Astenuti 54
Maggioranza 133
Hanno votato sì 66
Hanno votato no 199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, il testo del provvedimento prevede che, se le operazioni connesse alla procedura di concordato possono comportare effetti sui livelli occupazionali, il consorzio interessato può richiedere, per almeno un biennio, la cassa integrazione guadagni straordinaria; poi si aggiunge che ciò può avvenire « indipendentemente dai periodi di cassa integrazione guadagni straordinaria di cui il consorzio abbia già usufruito ».

Sappiamo che vi sono consorzi che sono « decotti » da anni; non so quanto valga la pena di salvarli, né se essi abbiano una funzione costruttiva per il settore agricolo.

Abbiamo presentato, pertanto, questo emendamento in base al quale si prevede la possibilità di usufruire per un biennio della cassa integrazione guadagni, ma solo

per quei consorzi che non abbiano già usufruito di periodi di cassa integrazione guadagni, perché vi sono lavoratori che sono da anni in questa condizione.

Se vogliamo dare competitività ai consorzi e al sistema agricolo italiano, naturalmente dobbiamo anche fare delle scelte, perché vi sono consorzi che in tutti questi anni, anche con poche possibilità finanziarie, sono riusciti a salvarsi, mentre altri non sono riusciti a farlo per la propria incapacità di lavorare bene sul territorio. Per tale motivo abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 317
Votanti 315
Astenuti 2
Maggioranza 158
Hanno votato sì 111
Hanno votato no 204).

Onorevole Ferrari, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 5.7?

FRANCESCO FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 311
 Votanti 310
 Astenuti 1
 Maggioranza 156
 Hanno votato sì 298
 Hanno votato no 12
 Sono in missione 46 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 5.6 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 320
 Votanti 268
 Astenuti 52
 Maggioranza 135
 Hanno votato sì 69
 Hanno votato no 199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 316
 Votanti 313
 Astenuti 3
 Maggioranza 157
 Hanno votato sì 112
 Hanno votato no 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 318
 Votanti 234
 Astenuti 84
 Maggioranza 118
 Hanno votato sì 204
 Hanno votato no .. 30).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 6.6 e 6.7. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.5 della Commissione, che mira proprio ad evitare equivoci sulle cooperative. L'emendamento Ferrari 6.2 di fatto è assorbito dall'emendamento 6.5; comunque invito l'onorevole Ferrari a ritirarlo. Il parere è contrario sugli emendamenti Losurdo 6.3, Scarpa Bonazza Buora 6.8, Vascon 6.1 (*Nuova formulazione*) e Losurdo 6.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, si ritorna al concetto esposto dal collega Misuraca. Riteniamo che si tratti di uno dei punti centrali del

provvedimento, uno dei punti critici della legge. Se si vuole fare entrare il sistema cooperativo, e segnatamente quello rappresentato dalla lega delle cooperative, nel sistema consortile, si poteva dirlo in maniera più chiara: questo è un modo surrettizio.

Sappiamo benissimo — ve ne rendete bene conto, colleghi della maggioranza — che l'ipotesi che i consorzi agrari, anche se *in bonis*, non possano intervenire incorporando o sostenendo consorzi agrari, confinanti o meno, è piuttosto remota. Allora, vi è l'eventualità molto probabile, per non dire certa, che le cooperative — la lega delle cooperative, diciamolo *apertis verbis* — possano entrare.

È un sistema che fino ad ora — gestito bene o male — non è stato mai inglobato da un altro sistema di potere che fa capo ai partiti che siedono al lato opposto dell'emiciclo e che potrebbe essere inghiottito nel sistema economico della lega delle cooperative. Diciamo dunque chiaramente che non siamo d'accordo ad un'ulteriore espansione della lega delle cooperative nel mondo agricolo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Anche noi voteremo a favore di questo emendamento perché, se in passato il sistema dei consorzi era in mano alla democrazia cristiana (è inutile negarlo), esso serviva talvolta a finanziare questa o quella corrente di quel partito. Con il testo in discussione si tenta di dare priorità ad altre cooperative che non sono state toccate da « cicloni giudiziari », le più forti delle quali sono a noi ben note. Se tutto questo in passato serviva, come dicevo, da supporto anche finanziario alla democrazia cristiana, con la nuova legge i consorzi potranno — io spero di no — essere di supporto a qualche altro partito della maggioranza attuale.

Si predica la libertà di mercato, ma con questo provvedimento non si va in tale direzione bensì verso la creazione di un *trust* ben definito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Quello in esame è il punto più importante del provvedimento, quello che in Commissione ha aperto un confronto e ha tenuto il provvedimento « a bagnomaria » per lunghi mesi perché sul problema delle somme destinate agli ammassi si era creata una dicotomia fra le posizioni del Polo e quelle della maggioranza. È chiaro il tentativo portato avanti di far entrare il sistema delle cooperative all'interno di quel sistema consortile che, nel bene e nel male, ha caratterizzato la storia dell'agricoltura italiana. È uno scontro di poteri, è il tentativo di controllare questa grande realtà consortile che non ci tocca perché riteniamo che, in questo caso, si potrebbe migliorare la legge senza ricorrere ad una volgare operazione di potere.

Certamente i successivi emendamenti hanno addolcito la brutalità del tentativo, ma la soluzione preferibile sarebbe quella di approvare l'emendamento del collega Scarpa Bonazza Buora.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 308

Maggioranza 155

Hanno votato sì 110

Hanno votato no 198

Sono in missione 46 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, non mi dilungherò su questo emendamento che, nonostante rechi la nostra firma, può essere considerato un sottoprodotto dell'emendamento precedente.

Lo abbiamo presentato motivati da una convinzione che occorre precisare: se proprio debbono essere delle cooperative ad intervenire, se proprio la maggioranza di questo Parlamento vuole inserire il sistema consortile nel sistema della cooperazione in senso stretto, almeno si riconduca il sistema cooperativo alla produzione agricola e alla effettività dei rapporti agricoli ed economici che si svolgono all'interno della nostra agricoltura. Ciò, forse, per cercare *in articulo mortis* — perdonatemi l'espressione — di sganciare dalla politica questa trasformazione epocale del sistema consortile verso il mondo della cooperazione e per cercare di riportarlo sul terreno dei rapporti economici nella nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 305

Votanti 304

Astenuti 1

Maggioranza 153

Hanno votato sì 113

Hanno votato no 191

Sono in missione 46 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.5 della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra doveroso cogliere l'occasione di un voto favorevole dell'Assemblea sull'emendamento in esame per sottolineare che non vi è stata, nell'ambito dei lavori della Commissione e, credo, da parte di nessuna forza politica, la voglia di favorire questo o quel settore.

Mi sembra sbagliato lasciare l'impressione che si sia scelta un'area o si sia scelto di favorire qualcuno; al contrario, la struttura giuridica scelta al capo 1 e all'articolo 1 è che i consorzi agrari siano società cooperative a responsabilità limitata. In questo paese tutti possono organizzare cooperative e credo onestamente che non esista soltanto la lega delle cooperative, ma molte altre realtà ed associazioni che, in effetti, sono cooperative; pertanto, è giusto che vi sia la massima libertà, dal momento che il Parlamento decide qual è il sistema giuridico. Mi sembra ingeneroso, dunque, dichiarare che si sta facendo un regalo a qualcuno. Tutti saranno liberi di confrontarsi, tenendo conto che la forma giuridica scelta è quella della società cooperativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 310

Votanti 309

Astenuti 1

Maggioranza 155

Hanno votato sì 225

Hanno votato no 84

Sono in missione 46 deputati).

Onorevole Ferrari, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 6.2?

FRANCESCO FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	195
<i>Sono in missione 46 deputati).</i>	

Avverto che l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 6.8 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 6.1 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	307
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i>	195
<i>Sono in missione 46 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	307
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	193
<i>Sono in missione 46 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i>	121).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti e due gli emendamenti presentati. È, quindi, contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 7.2 e Dozzo 7.1 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 303

Maggioranza 152

Hanno votato sì 91

Hanno votato no 212

Sono in missione 46 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 7.1 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 302

Votanti 228

Astenuti 74

Maggioranza 115

Hanno votato sì 33

Hanno votato no 195

Sono in missione 46 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 307

Votanti 220

Astenuti 87

Maggioranza 111

Hanno votato sì 192

Hanno votato no 28

Sono in missione 46 deputati).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Anghinoni 8.1 *(Nuova formulazione)* e Losurdo 8.10; la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Ferrari 8.8 ed esprime parere contrario sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.12. Invita al ritiro dell'emendamento Ferrari 8.9 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Dozzo 8.2, Scarpa Bonazza Buora 8.13, Vascon 8.3 *(Nuova formulazione)*, Anghinoni 8.4 e Scarpa Bonazza Buora 8.14; esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.18 della Commissione e parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 8.5 e 8.6, Dozzo 8.7, Losurdo 8.11, Scarpa Bonazza Buora 8.15, 8.16 e 8.17.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Anghinoni 8.1 *(Nuova formulazione)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhionero. Ne ha facoltà.

LUIGI OCCHIONERO. Signor Presidente, intervenendo sull'emendamento Anghinoni 8.1 tengo a precisare a lei, che ha fatto un appello per gli occupati dei consorzi agrari, che questo provvedimento nulla ha a che fare con l'occupazione, perché i 1.000 miliardi che vengono stan-

ziati vanno in gran parte a coprire debiti pregressi: la ristrutturazione di consorzi interprovinciali è un fatto dovuto e necessario. Credo però che questo sia il terzo provvedimento che viene presentato alla Camera sulla materia: ne è stato presentato un primo nel 1982; l'anno scorso, con la legge finanziaria sono stati stanziati 1.500 miliardi ed ora si ritorna su questo punto con l'articolo 8.

Su sua iniziativa si è costituita la Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi. La Commissione, Presidente, esprimendosi all'unanimità, ha delegato il presidente a chiederle la sospensione dell'esame di questo provvedimento perché dagli atti che si stanno studiando si evince che vi sono forti dubbi sui 1.000 miliardi per gli ammassi volontari. La SGR, la società che ha rilevato il patrimonio della Federconsorzi, con un proprio atto scritto alla procura di Perugia ha espresso la sua rinuncia, in qualità di creditore, perché si tratta di crediti inesigibili. Altrettanto, però, non hanno fatto le società partecipanti. Quindi, potremmo trovarci di fronte ad un provvedimento che non va in direzione della salvaguardia dei consorzi agrari, bensì dei patrimoni delle banche che ancora oggi godono di crediti nei confronti di questi consorzi.

Per quanto riguarda le cifre, poi, queste sono del tutto diverse: 56 miliardi, 468 e così via. Un provvedimento di questa natura, allora, apre anche la possibilità che si porti avanti il contenzioso esistente sostanzialmente tra i consorzi agrari e la Federconsorzi per l'ammasso dell'olio negli anni sessanta e per quello di altri prodotti.

Invito anche il professor Mancuso, membro della Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi e sempre così attento e lineare, dotato di onestà e preparazione, ad intervenire. Ritengo, insomma, che questo articolo non possa essere votato prima che si sia fatta chiarezza sulla questione. Delle due l'una: o lei ritiene che la Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi non abbia motivo di esistere, oppure, se vi è un motivo per la sua esistenza, essa deve essere anche ascoltata,

valutando i dubbi che sorgono nel corso delle sue audizioni. Mi riferisco, per esempio, all'audizione dell'avvocato Lettera, commissario del ministero, il quale addebita responsabilità al Ministero, alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura, al Ministero del tesoro, alla sezione vigilanza della Banca d'Italia, in merito ad uno sperpero di denaro che in tutti questi anni non è stato debitamente documentato. Addirittura, al commissario nominato dal Governo è stato proibito l'accesso alla documentazione della Federconsorzi e le carte che sono state consegnate o meglio gli involucri che sono stati consegnati sono vuoti.

Pertanto io le chiedo formalmente, Presidente, di accantonare gli articoli 8 e 9 e di procedere oltre, chiedendo però ulteriori verifiche, perché il Parlamento non può assegnare 395 mila lire agli invalidi civili e sperperare mille miliardi dandoli non si sa a chi, ad una gestione che certamente non fa onore né a questo Parlamento né a questo paese (*Applausi di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, della lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Occhionero: come lei sa, il Presidente non può sospendere l'esame di un provvedimento. Esistono invece una serie di istituti cui poteva esser fatto ricorso da parte sua e di altri colleghi e che non sono stati utilizzati, come per esempio la presentazione di questioni sospensive o pregiudiziali. Non rientra nella competenza del Presidente, ma in quella dell'Assemblea, insomma, sospendere l'esame di un progetto di legge: gli strumenti a disposizione per fare ciò non sono stati utilizzati, non so cosa dire.

BENITO PAOLONE. Perché non chiede a tutti di pronunciarsi?

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego: la questione sospensiva andava comunque presentata prima, non ora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Questo Parlamento ha voluto la Commissione d'inchiesta e noi sappiamo benissimo che certi pagamenti e determinati rendiconti che sono stati firmati non sono veritieri. Si è passati infatti da un importo di 172 miliardi nel 1982 ad un altro importo di mille e rotti miliardi al momento attuale! È quindi assolutamente necessario che questo Parlamento si renda conto che non si può assolutamente sperperare del denaro pubblico!

Per tale ragione e per accertare in maniera definitiva l'entità dei crediti, con l'emendamento 8.1 abbiamo proposto l'istituzione di un'apposita commissione, costituita da esperti di materie giuridiche. Naturalmente, i membri di questa commissione andranno ad esaminare pure gli atti della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi. Credo che questo sia un ruolo che il Parlamento debba darsi per avere la garanzia effettiva che i più di mille miliardi che con questa legge stiamo stanziando siano dei soldi utilizzati appunto per spese certe.

Non capisco perché il relatore e presidente della Commissione agricoltura, onorevole Pecoraro Scanio, che in determinate occasioni è stato attento a denunciare tangenti e situazioni di malaffare che hanno coinvolto questo Stato italiano, su tale questione non voglia (in primo luogo, come presidente della Commissione e, in secondo luogo, come relatore sul provvedimento) dire una parola definitiva e chiara!

Inviterei il collega Occhionero e i deputati della maggioranza a votare almeno a favore di questo emendamento, l'approvazione del quale consentirebbe di « coprirsi le spalle » per quanto riguarda questa situazione.

Signor Presidente, qui si sta parlando veramente di una situazione a dir poco anomala. La maggioranza, pur volendo la Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, poi, portando in aula questa proposta di legge, dimostra di non voler dar

vita a dei veri e propri « slanci » di carattere legalitario.

Allora, delle due, l'una: o vogliamo veramente fare chiarezza su questa annosa vicenda, oppure metteremo una volta per tutte una pietra tombale su ciò che è stato il malaffare del passato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei che si evitasse un equivoco su questo provvedimento, perché esso tratta una delle problematiche che abbiamo affrontato; anzi, devo essere onesto nel dire che prima di noi l'ha affrontata, decidendo all'unanimità, la Commissione agricoltura del Senato effettuando una ricognizione di questa parte recepita nell'articolo 8 che, per essere molto chiari, non è stata assolutamente toccata dalla Commissione agricoltura della Camera. Essa non concerne la questione dei debiti che riguardano la Federconsorzi (sui quali non solo sta indagando una Commissione parlamentare d'inchiesta, che noi stessi abbiamo fortemente voluto e di cui abbiamo prorogato i termini addirittura in una seduta durata un giorno, ma anche e legittimamente la magistratura), ma di debiti pregressi dello Stato rivolti direttamente ai consorzi, che sono stati accertati con sentenze e rispetto ai quali si è pervenuti ad una definizione garantita dal Governo e all'unanimità dei gruppi al Senato (a meno che non pensiamo che vi sia una combutta di malfattori nella Commissione agricoltura di tutti i gruppi al Senato della Repubblica...); si tratta di debiti accertati giudizialmente, che nulla hanno a che vedere — lo ripeto — con la Federconsorzi e soprattutto che intervengono per estinguere un debito pregresso e storico dello Stato che risale addirittura agli anni sessanta!

Preciso, infine, che non vengono dati e liquidati dei soldi, ma viene semplicemente dato mandato al Ministero del tesoro — verificata la consistenza di questi crediti — di provvedere agli eventuali pagamenti. Mi sembra un modo corretto e sano di affrontare i problemi in modo trasparente e non con le maglie di leggi o leggine. Il Senato ha già fatto una verifica e mi pare che, se vi sono motivi quali quelli di cui prima si è parlato, ci si rivolge direttamente alla procura della Repubblica perché alcuni nostri colleghi stanno facendo cose strane. Se non si hanno questi elementi, non si deve buttare fango su una questione che non ha nulla a che vedere con lo scandalo della Federconsorzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Ma che dici !

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, le ho dato la parola !

BENITO PAOLONE. Ma che dici, è uno scandalo !

PRESIDENTE. Evidentemente l'onorevole Paolone non vuole parlare.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Presidente, Presidente !

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Mancuso. L'avevo chiamata prima e lei non ha parlato.

BENITO PAOLONE. Non ho parlato perché non l'ho sentita !

PRESIDENTE. Bene, ora aspetti il suo turno, parlerà dopo.

Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, a me sembra esatta la sua osservazione circa l'impossibilità per la sua autorità di sospendere una deliberazione già calendarizzata, ma è esatta anche l'osservazione dell'onorevole Occhionero che attiene al merito di un'attività che condivido con lui e che mi fa pensare all'opportunità di trovare un sistema affinché questo scorporo, questo accantonamento delle due disposizioni in esame, sia comunque realizzato.

Potrei pensare che ciò possa avvenire per una deliberazione dell'Assemblea, se lei condividesse quest'apprezzamento che io e Occhionero — e non soltanto a quel che pare — abbiamo formulato. In questo senso, signor Presidente, provveda come crede.

PRESIDENTE. La sua proposta va senz'altro esaminata.

La proposta di accantonamento è pregiudiziale e su di essa darò la parola ad un oratore a favore e ad un oratore contro, dopodiché si voterà.

FLAVIO TATTARINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Presidente, avevo chiesto di parlare a favore !

CRISTINA MATRANGA. È vero, aveva chiesto di parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, dopo le darò la parola. Prego, onorevole Tattarini.

FLAVIO TATTARINI. Sono contrario all'accantonamento e propongo di procedere alla discussione degli emendamenti e all'approvazione dell'articolo, se sarà possibile. Intendo intervenire a salvaguardia dell'onorabilità di tutti i componenti della Commissione agricoltura della Camera che hanno discusso a lungo e approfonditamente di questo articolo e degli emendamenti presentati da alcuni gruppi.

Hanno riconosciuto la correttezza del lavoro svolto al Senato che ha stabilito l'ancoraggio oggettivo delle risorse accantonate con gli ammassi, nonché la correttezza delle procedure con cui si individuano i crediti e la relativa liquidazione attraverso la verifica del tesoro, come sosteneva poco fa il collega Pecoraro Scanio.

Proprio per questi motivi il nostro gruppo si è dichiarato indisponibile a variazioni di questo testo; ritenevamo, infatti, che oltre all'oggettività adottata dal Senato vi fosse il rischio di avventurarsi in un terreno non verificabile da parte della Commissione.

Abbiamo allora preferito respingere alcuni emendamenti — i colleghi lo sanno — perché ritenevamo che non si potesse trovare un aggancio così forte come quello che il Senato aveva messo in campo, senza obiettare alla buona fede e alla buona volontà dei colleghi che avevano presentato quegli emendamenti.

Lo ripeto, abbiamo lavorato con assoluta correttezza su questo testo, ma non fa altrettanto chi utilizza il dato parziale di un lavoro che la Commissione di inchiesta ancora non ha finito di esaminare e che non può essere rappresentato come dato certo e conclusivo dei lavori di quella Commissione, tale da indurci a cambiare opinioni verificate e sperimentate, non solo da questo ramo del Parlamento.

Per questi motivi sono contrario all'accantonamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, è sorprendente che si metta in campo un ragionamento come quello svolto dal collega che mi ha preceduto. Nessuno mette in discussione la serietà, l'impegno, la precisione con cui questo provvedimento è stato affrontato, esaminato ed approfondito dai membri della Commissione. In questa sede, in pieno Parlamento, un deputato rileva però una serie di fatti che

dimostrano, relativamente al provvedimento, l'assoluta mancanza di precisione circa i mille miliardi riferiti al discorso della Federconsorzi e chiede che quel discorso venga sospeso perché, di fatto, esiste questa situazione. Prende quindi la parola l'onorevole Mancuso, il quale propone di sospendere la trattazione degli articoli 8 e 9. Mi pongo allora una domanda: o è vero quello che ha detto chi mi ha preceduto, oppure è vero — ed io ritengo sia verissimo — quello che ha dichiarato l'onorevole Occhionero e noi votiamo all'oscuro della verità per quanto riguarda dati ed elementi.

Stiamo per affrontare l'esame della legge finanziaria, abbiamo una situazione economica gravissima, dobbiamo recuperare tutto ciò che è necessario per risanare conti della gente e dello Stato e ci troviamo di fronte ad una cifra « ballerina », ma vera, di migliaia di miliardi, relativa ad uno scandalo, che non deve essere precisata. Perché dobbiamo dare una possibilità di coprire questa questione?

È chiaro che lei, Presidente, dica « io non ho il potere »; il Parlamento, però, lo ha ed allora, colleghi, pronunciatevi su queste cose, perché è inutile che si discuta sugli emendamenti, sul sesso degli angeli e sugli scarabocchi quando ci si trova di fronte a questi problemi e li si vuole sorvolare in questo modo. È inutile!

Questo Parlamento ha visto falcidiare intere classi dirigenti ed una cosa simile, dopo una denuncia di questo genere, non può essere passata sotto silenzio in questo modo, per il buon lavoro dei componenti la Commissione. Ritengo quindi sia fondamentale sostenere la proposta dell'onorevole Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere una domanda ai colleghi della Commissione. Sono le 20,10 e, visto che comunque rimangono poche votazioni, chiedo se la Commissione ritenga opportuno continuare domani l'esame del provvedimento,

avendo così il tempo per riesaminare la questione, indipendentemente dal voto, raggiungendo insomma un risultato di maggiore meditazione del testo. Decidete voi, colleghi, altrimenti porrò ai voti la richiesta di accantonamento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Presidente, possiamo accettare pur sapendo...

PRESIDENTE. Se chiedete di votare, votiamo; ci mancherebbe altro.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Presidente, poiché sulla questione non c'è una posizione unanime, è giusto votare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Collegli, vi prego di prendere posto. Dobbiamo votare la proposta dell'onorevole Mancuso — se non ho capito male, ventilata dal collega Occhionero — di accantonare gli articoli 8 e 9.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi. Si vota senza registrazione dei nomi perché si tratta di una questione procedurale.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di accantonare gli articoli 8 e 9.

(È respinta).

Continuiamo pertanto i nostri lavori. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 8.1, (*Nuova formulazione*) non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO ZACCHERA. Che votiamo a fare?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento dovrei rinviare la seduta di un'ora. Tuttavia, considerata l'ora, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nella seduta di oggi mercoledì 22 settembre 1999, in sede legislativa, la XIII Commissione permanente (Agricoltura), ha approvato la seguente proposta di legge:

ALOI ed altri: « Norme per la tutela del bergamotto e dei suoi derivati » (4866).

Comunico altresì che nella seduta di oggi mercoledì 22 settembre 1999, in sede legislativa, la I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha approvato le seguenti proposte di legge:

FRATTINI: « Legge-quadro sulla comunicazione istituzionale » (1420); DI BISCEGLIE ed altri: « Disciplina della attività di comunicazione ed informazione delle pubbliche amministrazioni » (4427), *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni » (1420-4427).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ROBERTO SCIACCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-23357 da me presentata nella seduta dell'8 aprile di quest'anno, riguardante il destino di un numero consistente di lavoratori del gruppo Iritecna, gruppo che nasce nel 1990 dalla fusione tra il gruppo Italstat e il gruppo Italimpianti e

che rappresenta i poli pubblici sia dell'ingegneria e delle costruzioni, sia dell'impiantistica industriale.

Dal 1994, dopo tre anni di ristrutturazione, questi lavoratori sono in cassa integrazione. L'organico complessivo del gruppo Iritecna, solo nel settore edile, ammonta a circa 1.200 unità, ben 800 delle quali sono in cassa integrazione; quest'ultima si concluderà ad ottobre di quest'anno, quindi fra pochi giorni.

Credo si tratti di una questione sulla quale dobbiamo intervenire subito e penso che il Governo sia in condizione di farlo. Peraltro, vi sono anche alcuni impegni ed alcune indicazioni da poter dare; mi riferisco, ad esempio, all'opportunità di creare società miste. Al riguardo, mi permetto di fare riferimento ad una possibilità concreta: una società come l'ENEL, in espansione, potrebbe offrire la sua disponibilità per la creazione di tali società miste. La mia è solamente una considerazione.

Spero, ripeto, che il Governo risponda al più presto, perché la cassa integrazione è in scadenza e vi sono opportunità che andrebbero sfruttate. Da questo punto di vista, rinnovo la richiesta diretta a sollecitare la risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 settembre 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860)

e delle abbinate proposte di legge: POLI BORTONE ed altri; FERRARI ed altri; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri (948-2634-3963).

— *Relatore:* Pecoraro Scanio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

3. — Dimissioni dell'onorevole Pittella.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4180).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 2444 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia, fatto a Roma il 20 novembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore:* Calzavara.

S. 2489 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica cooperativistica della Guyana, fatto a Roma il 15 novembre 1996. (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4220).

— *Relatore:* Zacchera.

S. 2498 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura - UNESCO, adottati dalla Conferenza generale nella sua XXVIII sessione, tenutasi a Parigi il 1° marzo 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 1282 — Ratifica ed esecuzione Emendamento all'articolo XIII della Convenzione istitutiva dell'Unione Latina,

adottato con Risoluzione n. 11 dal XIV Congresso dell'Unione Latina, tenutosi a Parigi il 6-7 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4603).

— *Relatore*: Brunetti.

S. 2900 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4880).

— *Relatore*: Olivo.

S. 2980 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4882).

— *Relatore*: Olivo.

S. 2870 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Federazione russa sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5131).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3220 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione nei settori tecnico-militare e dell'industria per la difesa, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5140).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3140 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda concernente la coproduzione cinematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5139).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997 (5189).

— *Relatore*: Danieli.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto a Assunzione il 19 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5190).

— *Relatore*: Trantino.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

BOATO e CORLEONE; CAVERI; ZELLER ed altri; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; RUFFINO ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SCHMID e OLIVIERI; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

(Ore 11,30)

6. — Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

(Ore 15)

7. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANGELA NAPOLI SUL PROGETTO DI LEGGE N. 4

ANGELA NAPOLI. La riduzione di un anno dell'intero percorso scolastico e che dovrebbe comprovare una più intensa scolarizzazione, che non traspare comunque dal disegno in esame, definisce la scuola di base.

Una scuola di base, che dovrebbe comprendere la scuola elementare e la scuola media attuali, si registra quale vera e propria operazione di smantellamento e di annullamento di due ben definite identità e missioni formative consolidate ed ancora valide. Nasce praticamente un modello di scuola comprensiva senza alcuna definizione di ciò che dovrà caratterizzare il nuovo percorso unitario. L'attuale scuola elementare ha appena rivisitato ordinamenti, programmi ed organizzazione interna, ottenendo risultati giudicati positivamente dallo stesso ministero; ed ora si va a cancellare una riforma ancor prima della sua completa attuazione.

La nostra scuola elementare ha sempre curato il patrimonio linguistico pensato come grande patrimonio culturale attraverso il quale si coniugano identità linguistica ed unità degli italiani.

L'abolizione della scuola media, piuttosto che una sua riorganizzazione, annulla un percorso che ha acquisito una precisa identità nell'intero sistema formativo.

Le attese diffuse nell'intero paese richiedevano che un disegno riformatore problematizzasse adeguatamente i dati di realtà riferiti ad una scuola che ha consumato la propria identità e coerenza per contraddittorie iniziative sperimentali non opportunamente condotte a sintesi. Mi riferisco al secondario che avrebbe dovuto costituire obiettivo prioritario in una strategia coerente di riordino.

C'è poi nel provvedimento in esame, e questa è una delle nostre preoccupazioni maggiori, la tendenza ad attenuare la

specificità ed il rilievo dei contenuti disciplinari nell'insegnamento e quindi l'avvio verso un livello più basso dell'intera scuola. Dare risalto negativo a queste tendenze ed a queste scelte non significa voler mantenere in toto il progetto gentiliano: significa, però, constatare il deterioramento di un'asse culturale forte ed il conseguente verificarsi di una confusa sovrapposizione di contenuti che andrebbe riordinata con scelte diverse, ma altrettanto nette, rispetto a quelle operate circa ottant'anni fa.

Quali saranno i saperi? Quelli predisposti dal famoso comitato dei saggi, fumosi ed evasivi? Quelli che faranno perdere la nostra identità nazionale e la nostra tradizione di civiltà classica.

Non si può livellare tutto, insegnare tutto a tutti, unicizzare le conoscenze, improntare tutto ad un pedagogismo di maniera. Non possiamo creare giovani che non saranno nemmeno in grado di leggere una elementare iscrizione in latino sui monumenti dei quali fortunatamente il nostro paese è tanto ricco.

L'educazione necessita di una scelta: o si tiene conto della persona, dei suoi valori e della tradizione culturale in cui essa ha vissuto nella storia o ci si incammina su di una strada lungo la quale emergeranno grossi errori.

In Italia, ho già evidenziato in fase di discussione generale, stiamo assistendo ad un graduale sgretolamento delle identità e ad un inaridimento di quelle radici, senza le quali l'identità stessa è destinata a mutamenti dolorosi e profondi. E proprio la scuola rappresenta l'istituzione che dovrebbe in qualche modo salvaguardare questa identità contenendo talune perverse ed irreversibili demolizioni.

La scuola, a nostro avviso, deve essere prima di tutto « scuola », e quindi luogo di trasmissione della cultura critica. Pertanto non può diventare soltanto il luogo della trasmissione di abilità cognitiva e di strumentazioni applicative, ma luogo dove le esperienze dei mondi vitali da cui la scuola trae origine diventino cultura, criterio di affronto e di modificazione della realtà.

Sia durante l'intervento in fase di discussione generale, sia durante il dibattito, ho richiamato l'alto tasso di dispersione a livello universitario presente in Italia; non a caso, perché questo provvedimento, che punta solo sulla quantità, piuttosto che sulla qualità, porterà necessariamente ad un impoverimento disciplinare soprattutto nella scuola secondaria e questo non potrà non ripercuotersi con sempre maggiore forza sui contenuti e sugli orientamenti dell'insegnamento superiore.

Legge vuota, definitela pure snella, ma i suoi contenuti dovranno essere predisposti dal ministro e noi non ci sentiamo più di concedere deleghe, soprattutto in materia di istruzione e formazione. A cosa volete che possano servire i semplici richiami alle espressioni dei pareri da parte delle Commissioni competenti!

Legge vuota, dicevo, ed a prova del contrario evidenziatemi dove sono i contenuti culturali, la gestione del personale, l'organizzazione per l'attuazione, il coordinamento con i processi di innovazione scolastica già esistenti o avviati, la necessaria integrazione tra il sistema scolastico e quello della formazione professionale, il sistema nazionale di valutazione, dov'è la copertura finanziaria; quali le risorse!

In questi giorni, da più parti, è stata richiamata l'ultima impietosa analisi dell'Eurispes, ma avete finto tutti di tralasciare il fatto che le risorse impiegate dall'Italia per l'istruzione e la ricerca sono rispettivamente del 5,5 per cento e dello

0,7 per cento del PIL. Ed è proprio questo uno dei punti che evidenzia il mancato allineamento del nostro sistema di istruzione a quello degli altri paesi forti del G7. E mentre negli altri paese dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) crescono gli investimenti per l'educazione, in Italia ciò non accade. L'Italia, insieme alla Turchia, è stato l'unico paese dell'Ocse per il quale la spesa per l'istruzione in rapporto al PIL è diminuita circa del 20 per cento.

Ma su questo, naturalmente, conviene tacere; l'importante è essere tutti d'accordo con il Ministro della pubblica istruzione e varare riforme per definire l'egemonia della sinistra. Come finanziare l'attuazione di queste riforme non riveste alcuna importanza! A Berlinguer i « cicli », al PPI la cosiddetta « priorità »: questo è l'accordo da rispettare, mentre il PPI finge di non accorgersi che la sinistra sta attuando tutti i suoi vecchi progetti ideologici.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 settembre 1999, a pagina 71, prima colonna, trentesima riga, la parola « non » si intende soppressa;

alla trentunesima riga, la parola « né » si intende sostituita con la parola « e »;

alla trentacinquesima riga, la parola « respinge » si intende sostituita con la parola « approva ».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**DDL 6070- PARTECIPAZIONE ITALIANA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DI HANNOVER**

(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 5 MINUTI)

DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE, COSÌ RIPARTITE:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>59 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>54 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>44 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	60 minuti
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**DDL 6070-PARTECIPAZIONE ITALIANA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DI HANNOVER**

SEGUITO ESAME: 8 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Tempi tecnici	40 minuti
Gruppi	4 ore e 20 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>56 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>38 minuti</i>
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>19 minuti</i>
Gruppo Misto	60 minuti
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>8 minuti</i>

<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,35.